

L

LABORDE 1800, luglio: comandante della piazza di Faenza. (E.G.)

LACCHINI ANACLETO Pat. Gianbattista, possidente, elettore amministrativo 1860. t. Gio Battista, età 42, estimo rustico scudi 3.525, baj 82, urbano scudi 2.850, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. 1848: dona, con la famiglia, “una medaglia d’argento, e due anelli, l’uno d’oro, e l’altro d’argento con pietre” per la Guerra Santa d’Italia. - Municipio, Consigliere di Seconda Classe. (*Almanacco Legazione Ravenna, 1853*).

LACCHINI ANTONIO 1842 “Premure dei Locandieri per essere liberi nella circostanza di S. Pietro dagli Alloggi Militari che sono a carico della Comune nelle loro locande”; devono però pagare per prendere in affitto una casa per i carabinieri di passaggio. Essi sono: Luigi Cavalli, Mariano Savini, Nicola Gorini, Battista Conti, Sebastiano Caselli, Antonio Zaccaria, Maria Zama, Lorenzo Bandini, Giovanni Zaccaria, Giuseppe Marchesi, Ercole Maccolini, Francesco Zama, Antonia Lacchini. (B. 329).

LACCHINI GIOVANBATTISTA 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 45.

LACCHINI GIOVANNI BATTISTA 1847, 3 febbrajo, Lacchini Giovanni-Battista Proposto del Registro, ucciso con un colpo di pistola alle ore sei pomeridiane sotto la Loggia dei Signori, mano ignota. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854*).

LACCHINI SERAFINO Pat. Domenico, canepino, elettore amministrativo 1860.

LADERCHI Famiglia Venivano dal castello di Laderchio in territorio faentino. Dovevano la loro ricchezza al commercio. Verso la metà del XV secolo acquistarono la casa (ora Caldesi) che trovasi davanti alla chiesa del Suffragio. In seguito comprarono tutto l’isolato compreso fra c.so Garibaldi e le vie Micheline, Laderchi e XX Settembre, compresa la cadente chiesa di San Biagio. Diedero l’incarico all’architetto bolognese Francesco Tadolini di costruire il palazzo (ceduto nel 1856 al c.te Francesco Zauli Naldi). La vita di cospiratori non permetteva ai Laderchi di curare i propri interessi; anzi, poiché essi contribuivano a sollevare i più bisognosi e a sovvenzionare i moti patriottici furono costretti a vendere i beni terrieri ed il bel palazzo. (R.S.) Nel triennio napoleonico si vengono delineando almeno tre nuclei di classe dirigente. Un primo è senz’altro costituito dalla ricca nobiltà che s’avvicina con gradi diversi di convinzione alle idee democratiche e che, salita alla testa dei nuovi enti di governo, amplierà le proprie possidenze con l’acquisto di larga parte dell’asse ecclesiastico. Piuttosto cauta in politica, con alcune sfumature massoniche, e velleità innovatrici in agricoltura, passerà indenne attraverso la reazione del 1799. Riemersa nel Regno Italico otterrà posti di responsabilità anche con la Restaurazione: Laderchi, Milzetti, Severoli. Al fianco di questa un secondo nucleo altoborghese di professionisti, dagli impieghi quasi nobili, come i notai, ai settori privilegiati del commercio, legati al mondo della campagna. Pur esso presente negli enti di governo, questo secondo nucleo si aggiudicava terreni, ma soprattutto immobili dell’asse ecclesiastico, da riconvertire in case da affittare o in magazzini e opifici: Laderchi, Bertoni. (MD) 1796: famiglia nobile che da membri al Consiglio Municipale. (E.G.) Il primo personaggio di essa che troviamo nella storia locale è di data relativamente recente; il giureconsulto Pier Gentile, che ebbe l’incarico, nel 1523, di redigere i nuovi statuti della città, per conformarli totalmente all’uso ecclesiastico. Vecchia dimora della famiglia, ma non sappiamo da quanto tempo, era l’attuale palazzo Caldesi, dove, nel 1728 Marc’Antonio Laderchi accolse l’esule re Giacomo III d’Inghilterra, insieme al figlio di lui Carlo Edoardo. Poi, verso la fine del sec. XVIII Ludovico Laderchi faceva acquisto dell’area della labente chiesa parrocchiale di San Biagio e di quella di alcune case vicine, per farvi costruire il grande palazzo dalle semplici e sobrie linee, ad opera di Francesco Tadolini. I Laderchi sono figure di primissimo piano, nel patriziato locale, nell’epoca del Risorgimento, considerata nel suo senso più largo, cioè dalla fine del ‘700 agli inizi del presente secolo. Purtroppo la condotta dei Laderchi non fu univoca, e, anzi, due di essi si macchiarono del delitto di delazione verso i governi austriaco e pontificio: dapprima il giovane Camillo, poi suo padre Giacomo, rispettivamente negli anni 1821 e 1822. Ma la fama della famiglia si riscattò gloriosamente ad opera di Francesco Laderchi e di suo figlio Achille, sempre presenti nelle file dei patrioti nella lotta contro la dominazione pontificia. Francesco era figlio d’una principessa Porcia, uscita da una delle illustri casate, a metà friulane e a metà austriache, quali i Colloredo e i Collalto. I Laderchi, oltre al palazzo più sopra ricordato, del quale una parte era stata costruita ancora nel ‘700, prima del totale rimaneggiamento del Tadolini, possedevano una villa nel forese, in territorio di Prada, della quale non resta più traccia, se non in una lunetta dipinta in una sala del loro palazzo faentino; accanto ad essa sorgeva un mulino a vapore, un vero antesignano dei tempi futuri. Fu nella villa di Prada che Francesco Laderchi morì nel 1855 in seguito al morso d’una scimmia. Altra dimora campestre della casata, oltre la *Rotonda*, poi dei Cavina, era il piccolo edificio che tuttora è visibile sulla riva destra del Lamone, a breve distanza dal campo del tiro a segno. Ne fu architetto Pietro Tomba, che vi lasciò la sua opera meglio riuscita, anche se non originale, perché troppo vicina a modelli palladiani, quali, soprattutto, la notissima villa detta *La Rotonda* presso Vicenza. In questa villa, piccola,

ma tanto facilmente accessibile per la sua vicinanza alla città, si tennero di frequente convegni di patrioti, a qualcuno dei quali fu presente anche Don Giovanni Verità. Ma alla fine del secolo scorso la fortuna economica dei Laderchi rapidamente decadde, nonostante l'apporto d'eredità non certo trascurabili, e ciò si dovette più che ad una vita spensierata e lussuosa, alla loro attiva partecipazione alla riscossa nazionale, in un'epoca in cui era costume pagare di persona. La famiglia dovette alienare quanto possedeva d'immobili in territorio faentino per finire oscuramente dopo breve tempo. (A.) L'ipotesi poi, avanzata dal Golfieri, circa l'esistenza a Faenza di una massoneria napoleonica, che avrebbe fatto capo ai Laderchi ed alla quale sarebbero stati affiliati anche il Giani e l'Antolini, oltre a giustificare questa ideale comunità d'intenti, può servire a giustificare la presenza di alcuni richiami soteriologici riscontrabili nelle opere del Giani (tema ricorrente del fuoco, della malinconia, l'uso delle grottesche e di temi mitologici in una accezione ermetica) e fors'anche in quelle dell'Antolini (il cui ostentato rigorismo archeologico può essere letto sia come ritorno alle origini, nel senso della ricerca di valori laici e civili, sia come ritorno ciclico alle condizioni originarie). Nota: le ipotesi qui avanzate necessitano di ulteriori e più approfondite verifiche. A conferma dei profondi legami d'amicizia che legavano l'Antolini ai Laderchi, ricordiamo che l'architetto ebbe l'incarico di realizzare per questa famiglia anche una casa a Milano. (F. Bertoni *"Giuseppe Pistocchi architetto giacobino"*)

LADERCHI ACHILLE c.te 15-16 ottobre 1796: il popolo, non appena restaurato momentaneamente il governo pontificio, pretende si proceda, ad opera dei magistrati cittadini, all'arresto dei giacobini più in vista: il c.te Achille Laderchi, il c.te Francesco Zauli, il c.te Filippo Severoli, il notaio Antonio Placci, il sacerdote Domenico Brunetti, Vincenzo Bertoni, proprietario di una cartiera, l'architetto Giuseppe Pistocchi e altri. Deportato a San Leo. (AFM) Componente la Commissione inviata a Bologna ad ossequiare Napoleone. Al ritorno dei pontifici condannato al carcere nella fortezza di San Leo. Liberato dai francesi dopo la vittoria di Tolentino fece parte dell'Amministrazione Centrale e del Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina. (R.S.) Fratello di Lodovico, arrestato nell'ottobre 1796, membro dell'Amministrazione centrale dell'Emilia. (E.G.) 1796, ottobre: arrestato per giacobinismo con Francesco Zauli, Francesco Conti, Vincenzo Bertoni, Giovanni Giangrandi, Giuseppe Pistocchi, c.te Filippo Severoli, Antonio Placci. Inviato nella deputazione ad ossequiare Bonaparte a Bologna con c.te Francesco Zauli, Giovanni Giangrandi e Vincenzo Caldesi. Secondo D. Strocchi *"il cavalier d'Azara conta che i deputati di Faenza si posero in ginocchio pregando Bonaparte a fare di Faenza quello che fatto avea di Bologna e di Ferrara"* (E.G.) 1805, 15 ottobre: nominato Consigliere del Comune di Reda. (C.M.) . Con la Restaurazione pontificia del 1796/97 alcuni dei più accesi giacobini erano stati costretti a fuggire, come l'ex canonico Severoli; altri avevano trovato posto nelle carceri, come il c.te Achille Laderchi, altri erano stati esposti agli oltraggi del popolo, come il notaio Giuseppe Capolini che, accusato per la sua *condotta giacobinesca* e assalito quindi a sassate il 7 novembre 1796, aveva poi firmato una ritrattazione da affiggersi nei pubblici ritrovi. (P.Z.LMSR) 1821, 9-10 luglio: espulso come sospetto dallo Stato Pontificio. In Sentenza Rivarola provvisoriamente abilitati dal carcere, e allontanati già con le misure del 10.07.1821. (M&C). Achille c.te Laderchi. Provvisoriamente abilitato dal Carcere. (Rivarola 1825) 1796, 15-16 ottobre: arrestati il c.te Achille Laderchi, il suo cameriere Andrea Casi. 1797, 4 febbraio: Bonaparte a Forlì stabilisce una Amministrazione Centrale di nove membri ai quali furono aggiunti il c.te Achille Laderchi, dopo la sua liberazione da San Leo il 12 febbraio, e il c.te Filippo Severoli. 1798, 21 gennaio: membro del Corpo Legislativo.(E.G.) 1754 - 1835 (Cimitero) 1797: nel Consiglio dei Juniori con Francesco Alberghetti e Pietro Severoli come rappresentanti del Dipartimento del Lamone nel Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina, nominati dal Bonaparte. (E.G.). Fu Giacomo e fu Pazzi Maddalena, 4.09.1754, possidente, S. Antonino del Borgo, aggregato, single, vive con un domestico. (Anagrafe napoleonica). Fu Giacomo, S. Biagio, 1797/98: acquista Beni Nazionali (il "Prato") per sc. 7.000:90. Proprietà (anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Conduzione
S. Antonino, aggregato	Campo Saldo	Colono
S. Antonino, aggregato	Palazzo	Vi abita
S. Antonino, aggregato	Il Prato	?

"Possidente. Esiliato. A Spoleto. Uomo di età più che settuagenaria, e benché si ritenga di massime liberali, pure attesta la sopra enunciata età, ed attuale di lui buona condotta comprovata da Monsig. Arcivescovo di Spoleto con lettera delli 3. Maggio anno corrente, si opina possa essere richiamato alla Patria." ("Elenco Nominativo degl'Individui, che nel 1821 furono colpiti dalle misure politiche, che per Sovrana determinazione ebbero luogo in questa provincia."). 1798: i due direttorii francese e cisalpino stipularono trattati di politica alleanza e di commercio; senonchè parecchi rappresentanti cisalpini avendo opinato che le condizioni potessero riuscir gravose al paese, ebbero luogo gravi discussioni allorchè si propose di sancirli. Nel consiglio dei seniori le cose furono spinte tant'oltre, che i due trattati vennero rimandati al direttorio accompagnati da osservazioni tendenti a comprovarne l'inammissibilità. Il direttorio ribattè le obiezioni, e in conseguenza di nuove pratiche e discussioni aperte in comitato segreto, i trattati vennero acconsentiti (20 marzo). A queste opposizioni conseguitò malumore del direttorio francese verso i governanti della cisalpina. I direttori Moscati e Paradisi si dimisero dalla carica (16 aprile).I legislatori Marliani Rocco, Beccalossi Giuseppe e Stampa Giuseppe (?) del consiglio dei seniori, ebbero a cessare dal loro ufficio (16

maggio), dacché l'Ambasciatore francese Trouvé dichiarò che "non erano confermati nel posto di rappresentanti" Nel consiglio degli juniori l'opposizione fu pure caldissima per parte di Gambari Giuseppe, Vicini Giovanni, Zanni Giacinto, Dossi di Brescia, Giovio Lodovico e Luini Giuseppe, e nondimeno i trattati furono accettati. Fra i privati che alzarono la voce in odio a questi trattati vennero assoggettati a rigori di polizia Fantoni (poeta di bella fama sotto nome di Labindo), Custodi Pietro (più tardi consigliere di Stato, e segretario generale del ministero delle finanze), e Borghi Antonio Maria (rinomato giureconsulto criminale in Milano). Dopo questa dissensione il direttorio francese, insospettito che il governo cisalpino potesse scuotere il freno della sua tutela, pensò a togliere di seggio alcuni de' legislatori più risoluti a fargli fronte. Milano ebbe allora il suo 18 fruttidoro come l'anno antecedente l'aveva avuto Parigi. Infatti giunse Faypoult a Milano qual commissario straordinario del direttorio francese, e si concertò col generale supremo Brune e coll'ambasciatore Trouvé nell'intento di cambiare la costituzione, allontanare i governanti che non si avevano per devoti al direttorio francese, e far cessare, per tal mezzo, ogni spirito di opposizione ai suoi voleri. Nella notte del 30 agosto si convocarono nella residenza dell'ambasciatore in casa Castiglioni sul corso di Porta Orientale ottantasei individui dei due consigli, escludendo quelli che avevano manifestato contrarietà ai trattati. Si colorì loro un quadro allarmante della condizione delle cose pubbliche, si declamò essere lo stato militare ormai nullo ed eccessivamente dispendioso, la costituzione senza forza, il governo privo di vigore per operare il bene ed impedire il male, l'amministrazione mal ordinata e rovinosa, le finanze in manifesto deperimento, nulla la pubblica istruzione, aperta l'insubordinazione, impuniti le dilapidazioni, in una parola generale e spaventevole l'anarchia. Si soggiunse che la repubblica francese, quale alleata, non poteva vedere senza orrore spalancarsi questo abisso, e desiderasse che gli stessi rappresentanti cisalpini si appigliassero a consigli di salvezza suggeriti dalle circostanze, e che perciò procedessero verso una radicale riforma. A questo desiderio, che vestiva il carattere di comando, i rappresentanti cisalpini risposero non essere investiti di sufficiente potere per mettere mano a riformare la costituzione per essi giurata. In appresso l'ambasciatore francese dichiarò che egli stesso coll'autorità delegatagli dal suo governo, procederebbe alle riforme che gli sembrassero meglio confacenti al caso. Presentò quindi una nuova costituzione, della quale venne data lettura dai legislatori Scarabelli Angelo e Somaglia Gaetano, indi chiese che i rappresentanti presso di lui riuniti la giurassero. Mazzucchelli Federico vi si ricusò dignitosamente, poi si dimise dalla carica e si allontanò. Seguitarono il suo esempio altri rappresentanti, cioè Bargnani Cesare, Mocchetti, Lupi, Mangili, Mozzoni, Mazzini, Tassoni, Isimbardi, Conti, Pesci, Coccheti, Laderchi, Lechi Giacomo, Mocini, Manenti, Polfranceschi Pietro, Varesi, Bassi, Pelosi, Franzini e Ressi, i quali deposero, non senza orgoglio, le insegne della loro carica. I rappresentanti che rimasero, cioè sessantaquattro, accettano la nuova costituzione. All'indomani si riuniscono nelle aule delle ordinarie loro sedute i due consigli ridotti a soli ottanta individui degli juniori ed a quaranta i seniori, e adottano ufficialmente la nuova costituzione, la quale venne proclamata il 31 d'agosto. I dipartimenti furono ridotti ad undici, cioè: Olona, Alto Po, Serio, Adda ed Oglio, Mella, Mincio, Panaro, Crostolo, Reno, Basso Po e Rubicone. Non andò guari che Trouvé ebbe altra missione, e lo surrogò come ambasciatore francese Fouché (il famigerato duca di Otranto). Questi, assieme al generale Brune, il 19 ottobre annullò le nomine tutte fatte da Trouvé, rinnovò il direttorio esecutivo, e dispose che la nuova costituzione dovesse essere sottoposta alle assemblee primarie per la loro sanzione. Il repentino cambiamento dev'essere avvenuto in forza dell'intendimento in cui erano Brune e Fouché di far cessare i pubblici clamori contro un fatto che generalmente veniva riguardato come violento. (A Zanolì). Conte, di Faenza, anche prima della venuta dei francesi, si dimostrò propenso alle nuove idee civili e politiche d'oltrape. Perciò, nell'ottobre 1796, insieme ad altri sette liberali, fu tradotto, a ludibrio del volgo, per le vie di Romagna, e poi chiuso nella fortezza di San Leo. Ottenuta la liberazione, nel 1797, dall'amministrazione centrale dell'Emilia, venne nominato amministratore della Prima Corte, in luogo del cittadino Filippo Severoli. Più tardi fu eletto rappresentante, ossia deputato, nel Consiglio dei Juniori della Repubblica Cisalpina a Milano. Anche dopo la caduta della dominazione francese, si mantenne fedele ai principii liberali, tanto che venne ricordato come sospetto nella famosa sentenza, pronunciata nel 1825 dal cardinale Rivarola. (E. Michel). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). Laderchi conte Achille in: *Elenco nominativo dei tiratori iscritti* (pag. 10), in: *Terzo Tiro a segno nazionale italiano in Firenze 1865*. Richiesta da Bologna di data nascita e morte Achille **Laderchi** il quale esulò in Francia dopo il 1821. (A.S.F. b. 1381). A proposito del caffè "Orfeo". Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest'anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti o giacobini*, dal 1800 al 1804 un *caffè de' Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un *caffè di Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di Osea, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare *la pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell'unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l'*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di Osea. Una terza

festa da ballo vi fu data nella sera dell'8 dicembre. Il caffè de' Giorgi è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl'insorgenti, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De' Giorgi, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl'insorgenti fecero un'altra loro prodezza nel caffè de' Giorgi nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s'impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de' Giorgi avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell'aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L'8 settembre un'altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla *Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte **Achille Laderchi**. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetrate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, il *gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marcire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero al alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05). 1807: Nota dei Possidenti, che oltrepassano l'entrata di sei mila lire milanesi: Laderchi Lodovico e Achille, estimo 65:19:50, rendita annuale in lire milanesi 22,817:00.

LADERCHI ACHILLE c.te Figlio di Francesco. 1848: sottotenente della Guardia Nazionale. 1857, maggio: rifiuta di far parte della Commissione di ricevimento per predisporre le feste in onore della visita del Pontefice. (M&C) Fa parte della Commissione. (R.S.) 1859: suo tentativo di arresto da parte degli svizzeri pontifici, rilasciato per tumulti popolari. 1859, 28 agosto: eletto rappresentante all'Assemblea Legislativa delle quattro legazioni insorte sedente in Bologna con Caldesi Lodovico, dottor Federico Bosi e Gaetano Brussi. 1859, 11 ottobre: componente della nuova Magistratura cittadina. 1859, 20 ottobre: essendosi dimessa la maggior parte degli eletti si procede a nuove nomine e viene rinominato. (M&C). 1860, 12 febbraio: assessore effettivo nel nuovo Consiglio Comunale a norma della legge sarda. (M&C) 1865: tra i fondatori della Banca Popolare di Faenza con Ferniani c.te Annibale, Comandini Federico, Gessi c.te Giuseppe, Bucci Giuliano, Pasolini c.te Benvenuto. (B.) 1860, 12.03: Anziano. 1862, 18.12: sindaco. (VCS) Fra i patrioti più moderati. (P.Z.AVF) 1863: componente la Congregazione Comunale di Carità. (G.D.) 1884, 2 aprile: membro della Commissione Municipale per il Ricreatorio Laico Festivo che chiede alla cittadinanza la sottoscrizione di Azioni consortili d'annue lire 3. Conte Cav. 1886, 10 agosto: membro della Commissione Direttiva del Ricreatorio Laico Festivo. (RLF) (Indicato con la sola iniziale) 1901, 02.09: assessore. (VCS) (Indicato col solo cognome) *"L'accordo fra cattolici e liberali (1895) - ricorda Luigi Cavina - avvenuto sotto gli auspici di Alfredo Oriani, eletto anch'egli consigliere comunale, e con l'adesione di uomini come il c.te Gessi, l'avv. Marcucci, il c.te Laderchi, l'ing. Pietro Rossini, l'ing. Cicognani, il c.te Gucci Boschi e altri di specchiato patriottismo e di molta competenza amministrativa ebbe uno speciale valore politico ..."* (A.B.) 1860, 10 marzo, legge sarda, assessore effettivo. (R.S.LMF) 1830 -1906, ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele II. (Cimitero) Sindaco dal 28.11.1901 al 17.10.1902. (E.V.) Nel 1849 a Venezia come ufficiale d'ordinanza del generale Ferrari. Nel giugno del 1850 sposa la *"buona ed avvenente"* c.ssina Anna Zucchini. (P.Z.) Pat. Francesco, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Francesco, età 29, estimo rustico scudi 8.709, baj 76, urbano scudi 812, baj 50, possidente non eleggibile, vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età. 1848: dona, con c.ssa Maria, *"un orologio d'oro con pietre turchine, e due braccialetti d'oro, e "sc. 65. "Più ha mandato alla guerra il figlio Conte Achille con cavallo e completa Uniforme da ufficiale"*. 1865, 28 novembre: membro del comitato della Associazione Industriale. Vice presidente del Consiglio della Cassa di Risparmio. Conte cav., fu Francesco, Consigliere Comunale di Faenza per l'anno 1885-86, eletto 27 luglio 1884, votanti 456, voti riportati 230, osservazioni: elezioni parziali 1884 dura in carica 5 anni. (A.S.F.). Eletto Sindaco il 28.11.1861 rimane sino al 13.02.1863. Nato a Faenza 11.05.1830 e morto 9.06.1906. Volontario col Battaglione Pasi (sic) a Vicenza nel 1848, aiutante di campo del gen. Ferrari a Venezia nel 1849, cospiratore perseguitato. Nel 1859 all'assedio di Urbino coi liberali bolognesi. Comm. c.te, Sindaco dal 28.11.1901 al 17.10.1902. (ASF). 1891, 21.03: fondata l'Associazione Democratica Costituzionale Faentina, promotori: Acquaviva Paolo, Betti Gustavo, Biffi Luigi, Brani Achille, Gessi Tommaso, Laderchi Achille, Massa Pietro, Marcucci Gallo, Morri Giuseppe, Querzola Clemente. (Foglio volante). Per la visita di Pio IX viene nominato, fuori consiglio, deputato per la Deputazione per progettare come accogliere convenientemente Sua Santità, rifiuta *"per le molte faccende domestiche che gli negano ogni libertà e nell'affare di cui si chiederebbe, non ha esperienza alcuna"*. (A. Collina *"La visita di Pio IX a Faenza"* in: *"La Pie"* Aprile/Maggio 1929). Il 10 settembre (1859) l'opera dell'assemblea era compiuta e i rappresentanti si scioglievano fra grida entusiastiche di *Viva il Re*. Rimaneva allora di presentare a Vittorio Emanuele II le solenni dichiarazioni dei nostri paesi, e chiedergli il patrocinio suo nella comune causa di redenzione. I deputati, che dovevano il 24 settembre presentare al Re in Monza l'indirizzo dell'assemblea, erano sette: il conte Giovanni Bentivoglio, il conte Giovanni Gozzadini, il marchese Luigi Tanari per la provincia di Bologna; il conte Luigi Salvoni per Forlì; il dottor Angelo Marescotti per Ferrara; il capitano Achille Laderchi e il signor Giuseppe Scarabelli per Ravenna. Partirono da Bologna la mattina del venerdì 23, fra le acclamazioni generali, passando nel tratto da Piacenza a Milano in mezzo a continue ovazioni e ricevendo indirizzi di simpatia dalle autorità e dal clero. Quanto splendida poi e commovente fosse l'accoglienza di Milano, dove la deputazione giunse sulle quattro pomeridiane ... la deputazione fu accolta nel regio castello di Monza e ammessa alla presenza del re alle ore 11 antimeridiane. (AA.VV. *Nel Giubileo della Patria*. Imola 1911). 1863: volontari accorsi in difesa della patria, 1848-1849: ordinanza di S. M. del gen. Ferrari. Idem 1859: ufficiale d'ordinanza del gen. Mezzacapo. Achille Laderchi dimora a Bologna e non a Faenza in villa (*Lamone* 12.12.1886). 1887, 11.09: Ringraziamento: Achille ed Anna Laderchi porgono pubbliche e sincere grazie alla Presidenza di questa Società Operaia per il tratto di squisita gentilezza usata loro, nel manifesto pubblicato in occasione che per quest'anno veniva sospesa la consueta e simpatica festa alla Villa Prato (*Lamone*). 1897, marzo: parla al funerale del maggiore Achille Brani come tenente colonnello della Territoriale, in rappresentanza degli ufficiali in congedo (*Lamone* 21.03.1897). Assemblea Nazionale dei popoli delle Romagne (1859), deputati: Bosi Federigo, Brussi Gaetano, Caldesi Lodovico, Laderchi Achille. 1859, 6.11: per estrazione a sorte Laderchi Achille fra i componenti dell'Ufficio quinto. (Assemblee del Risorgimento). Nel 1859 ufficiale d'ordinanza del gen. Mezzacapo. Ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele II, membro della delegazione che porta al re a Monza i risultati di lavori dell'Assemblea nel settembre del 1859. 1859: Armata Italiana, 2° Corpo dell'Italia Centrale: tenente aiutante di campo. (A.S. *Carte Laderchi*). 1866: in *"Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra."* (A.S.F.). 1848-49: Venezia e Roma e congedo Generale Mezzacapo per 1859. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.). 1860, 16 ottobre: da regia

Intendenza Circondariale di Faenza a Sindaco: pervenuta nomina Conte Achille Laderchi a Maggiore comandante il Battaglione da mobilitare nel Circondario. (A.S.F.). Nipote del precedente e figlio di Francesco. Milite volontario nel battaglione mobilitato della Guardia Nazionale, prese parte, nel 1848, alla campagna del Veneto e disimpegnò con lode le funzioni di ufficiale d'ordinanza del generale Ferrari. Tornato a Faenza, dopo la fine della campagna, continuò a partecipare attivamente agli avvenimenti politici dello Stato pontificio, anche dopo la fuga del Papa a Gaeta e la proclamazione della Repubblica Romana. Nell'anno 1855 si pose alla testa di un complotto (che non ebbe poi seguito) per liberare il patriota Federico Comandini che, venendo da Bologna, dov'era stato condannato per causa politica, passò tra gli sbirri, da Faenza, per essere tradotto nel forte di Civita Castellana. Negli anni successivi continuò ad adoprarsi per la causa dell'indipendenza nazionale e si dimostrò costantemente soldato coraggioso della patria. (E. Michel). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). Fonti orali delle "Memorie" di Comandini sono: c.te **Achille Laderchi**, col. Ercole Saviotti, bibliotecario Andrea Zoli a Ravenna, on. Clemente Caldesi. Cassa di Risparmio di Faenza: vice presidente 1866 – 1869. Di questa guisa il materiale mi venne crescendo intorno per via; sì che dopo avere girovagato un anno intero da Milano a Bologna, a Faenza, a Cesena, a Forlì, a Rimini, a Ravenna, a Roma, a Genova, a Firenze, a Torino, a Venezia, altrove, dopo avere tenuta aperta per oltre un anno frequente corrispondenza con studiosi e raccoglitori benemeriti di memorie patriottiche – quali il cav. Francesco Miserocchi in Ravenna, il prof. Raffaele Belluzzi in Bologna - e con superstiti delle cospirazioni che io volevo narrare - quali il conte Achille Laderchi, il colonnello Ercole Saviotti in Faenza, il prof. Vitaliano Vitali in Forlì, Epaminonda Farini a Russi, il prefetto a riposo Gaetano Brussi ed il senatore Gaspare Finali a Roma, il comm. Filippo Stanzani a Torino, Artidoro Bazzocchi a Cesena, e con altri amici e studiosi, come il cav. Antonio Santarelli a Forlì, l'avv. Nazareno Trovanelli a Cesena, il prof. Luigi Rava, il cav. Antonio Camerani, il bibliotecario Andrea Zoli a Ravenna, ... (Prefazione, pag. IV). L'inviato dell'Isa da Imola aveva avvisato qualche altro amico, dopo di me, dell'arrivo di Federico nelle carceri di Faenza, e mentre io era là sopraggiunsero Bartolomeo Castellani e il conte Francesco Zauli-Naldi. Federico fece a noi le più calorose raccomandazioni, dicendoci probabili altri arresti, ricordandoci che di fronte alle tiranniche procedure erano necessarie fermezza e fede nei propri principii, ed abnegazione per non compromettere gli amici. Si mostrò informato di un piano combinato per strapparlo lungo il viaggio alla forza, e volle che gli si promettesse, specialmente da Castellani, che era entrato allora nel Comitato d'azione, che il piano sarebbe stato abbandonato e che nessuno sarebbe compromesso per lui (Alla testa del complotto era il conte Achille **Laderchi** - primogenito del conte Francesco - soldato coraggioso della patria, e tuttora vivente. Il colpo di mano doveva tentarsi vicino alla Cosina, località a circa 6 chilometri da Faenza, a metà strada fra Faenza e Forlì. La località era stata esplorata dal conte Achille, da Pietro Mergari e dai fratelli detti *Del Pozzo*, Pietro e Luigi Caroli (*Gigin d'Carulètt*) e l'ardita compagnia doveva comprendere un Lama, soprannominato *e'Gièvnl* (il diavolo), Mergari Pietro e Francesco, Giuseppe Bellenghi, Ferdinando Versari, *Piccirillo*, uccellatore dei conti Laderchi, Giovanni Liverani detto *Patacchèn*, fratello del povero Antonio e di Matteo, Angelo Novelli detto *la Spèpula*, Giovanni Samorini, e qualche altro ardimentoso. Il colpo di mano sarebbe probabilmente riuscito. I fratelli Caroli avevano eccellenti cavalli e conoscevano le strade per le quali cacciarsi e raggiungere il confine toscano; ma Federico Comandini assolutamente non volle, e per sei anni di carcere duro cui era condannato non soffrì che suoi fedeli amici si compromettessero per lui.). Le raccomandazioni, le parole dette in quella notte da Federico non le ho mai dimenticate. (F. Comandini).- Il sindaco di Faenza certifica che il sig. Conte Achille **Laderchi** del fu c.te Francesco Laderchi, nato e dimorante a Faenza, ammogliato, nulla possiede in beni rustici ed urbani, e qualunque sia provvisto di un annua pensione di £. 6.000, a carico del Governo, pure è talmente carico di passività ed impegni di famiglia da versare nello stato di povertà [...]per poter essere ammesso al beneficio del gratuito patrocinio nella causa che vuole intentare contro il proprio fratello c.te Pietro laderchi per riduzione di donazione fatta dalla Madre. 17.06.1894. (ASF). 17.09.1864 Deputazione provinciale il 5 ha nominato i nuovi Consiglieri titolari e supplenti di leva nei tre circondari; per Faenza Achille Laderchi e Francesco Zauli Naldi, supplenti ing. Ignazio Timoncini e c.te Antonio Gessi. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. 1859, 12.06: Riunione dei rappresentanti dei Comitati Romagnoli della Società Nazionale a Villa Laderchi a Prada per decidere le azioni da fare. Mentre essi erano a Prada giunse la notizia che Bologna era già stata sgombrata dalle truppe austriache e che la città aveva dichiarato la decadenza del papa. Allora l'adunanza fu sciolta ed i convenuti fecero ritorno alle proprie sedi. (L. Montanari *Gli atti della Giunta Provvisoria di Governo per la Provincia di Ravenna*). La rettitudine, la generosità e la fermezza di quest'uomo [Natale Mazzotti] risultano chiare da una circostanza caratteristica nella quale egli, acceso mazziniano, ebbe la consegna, durante i moti rivoluzionari all'inizio del '49, di difendere il Vescovo. «I più caldi volevano fare delle dimostrazioni sotto le sue finestre e la cosa poteva andare a finir male. Natale Mazzotti fu messo a guardia del vescovado e ad ogni manipolo di giovani che si avvicinava egli usciva e lo persuadeva ad andarsene. Fra gli altri vide avvicinarsi un manipolo di popolani che gridavano, tiravano delle sassate, vociavano: A morte!. Da chi erano guidati? Da un giovinetto di 17 o 18 anni, nobile di nascita [Achille Laderchi], che ... anch'egli fu persuaso da quel bravo rivoluzionario messo a guardia di un vescovo.». (A. Zecchini, *Preti e cospiratori nella terra del Duce*). 12.12.1870: Giuseppe Gessi, Carlo Strocchi, Achille Laderchi e Pasquale Matteucci pubblicano manifesto con lettera di Francesco Zauli Naldi per sua candidatura politica. 17.11.1870: Dr. Giacomo Sacchi, Carlo Strocchi, Rossi Sebastiano, Girolamo Strocchi,

Ginnasi Vincenzo, Giuseppe Gessi, Pietro Mergari, Cesare ing. Gallegati, Pasquale Matteucci, Achille Laderchi, Baccharini Giuseppe, Virginio Emiliani, Francesco Maria Passanti, Francesco Pettinati pubblicano manifesto per invitare a votare Francesco Zauli Naldi. - Note personali del Conte Achille Laderchi. Conte Comm. Achille Laderchi di Faenza, nato da antica e cospicua famiglia romagnola interamente consacrata alla libertà e unità della patria. Nel 1848 a 17 anni volontario di cavalleria, e nella legione romana comandata dal General Ferraris; si batté contro l'Austria a Belluno, si batté a Cornuta [sic], ove promosso Tenente, e proclamato il piccolo Beduino si batté pure alle Castrette, poi entra in Venezia, e quindi nel forte di Malghera, vi sostiene l'assedio vincendo la fame e la mal'aria. Devoto agli ordini del Ferraris di seguirlo a Roma, con un carico di soldati prende la via di mare, delude la sorveglianza delle truppe austriache, e sbarca a Ravenna; vi trova il padre Preside delle provincie di Ravenna e Forlì [sic], corre alla sua Faenza, prende il comando di una compagnia di volontari, si unisce alla colonna comandata dal ravennate Colonnello Montanari, viene in aiuto di Bologna circondata dagli Austriaci, e consegnati ai Bolognesi i cannoni tolti dalla fortezza di Magnavacche, ritorna per Imola e va a Roma (1849). Trovatovi morto il suo diletto Generale Ferraris entra nelle truppe di difesa comandate da Garibaldi, si iscrive nei Lancieri della Morte e combatte senza posa contro i Francesi fino alla caduta della repubblica. Restaurato in Romagna il Governo del Papa, è costretto rimpatriare in segreto, e nascostamente vivere nelle sue terre del Faentino: non vi trova più il padre egli pure esule in Toscana. Entra subito nelle fila dei cospiratori mettendosi in rapporti con Farini, Cavour, Lafarina, Mazzini e Garibaldi. Eletto presidente del Comitato d'Azione di Faenza si accorda col Mezzacapo per favorire l'insurrezione di Toscana, organizza un corpo di volontari, ed i sotterranei della sua Villa Prato (presso Faenza) sono tramutati in segrete officine per la confezione di armi ed uniformi. Di concerto coi patrioti del Veneto e delle Marche facilita il passaggio da Faenza e Modigliana coadiutore Don Giovanni Verità – dei volontari per la Toscana. Esplica tutta la sua energia nel frenare i violenti nello spronare i peritanti. Arrestato dagli Svizzeri e liberato dal popolo; libero affronta l'ira e le minacce delle autorità papaline ed ottiene la scarcerazione di altri prigionieri politici. A Prada – altra sua villa nel territorio Faentino – promosso dal Lafarina – raduna il congresso dei rappresentanti di tutte le provincie insorgenti, e quivi si proclama la rivoluzione. Liberata Faenza dalle truppe pontificie – come ufficiale d'ordinanza del Generale Mezzacapo – segue la divisione diretta a Bologna. Alla testa di un battaglione di Corpi distaccati va a presidiare Casale Monferrato. Ordina buon numero di Faentini e corre all'assedio di Urbino in aiuto dei Bolognesi. Deputato di Faenza all'Assemblea Nazionale di Bologna vi è eletto commissario incaricato di presentare in Monza a S. M. il Re i voti delle Romagne. Segue Vittorio Emanuele (1860) nel suo viaggio in Romagna, sa guadagnarsene l'affetto e la stima, ed eletto Ufficiale d'Ordinanza: dichiarata la Guerra all'Austria (1866) lo chiama ed egli accorre al suo seguito. Dal 1860 al 1890 la sua città natia gli conserva l'Ufficio di Consigliere Comunale, diverse volte Assessore, e Sindaco per tre anni 1860-61-62 e 1901-1902: in questa qualità affronta impavido la feccia del proprio paese, designa gli accoltellatori, rifiuta risoluto ai disonesti il certificato di buona condotta ed è fatto segno alla ferocia dei tristi a tal segno che ripetute volte tentano di assassinarlo: egli non si sgomenta, e a meglio stigmatizzare l'opera delle sette sovversive pubblica un opuscolo a stampa che gli procura le lodi dello stesso Sovrano. È prescelto a presiedere la prima Commissione di revisione dei redditi di R. M., i suoi concittadini gli conferiscono pure frequenti e molteplici onorifici incarichi. Nel 1893 già Maggiore della Milizia Territoriale è per esame teorico pratico promosso Tenente Colonnello, quindi passato in detto grado nella Riserva, Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia, fregiato di Medaglia Commemorativa con cinque fascette. Attualmente insieme alla sua Signora conduce vita modestissima nella sua Faenza. Sano e robusto è ancora pronto di mente e di fibra; ma la difficile sua posizione economica gli rattrista l'esistenza: il cospicuo patrimonio suo e della sua famiglia, impiegato in gran parte ad alimentare il risorgimento nazionale – è ora completamente sfumato. Pro sindaco nel 1901, Sindaco 1901-1902 fino al 31 Ottobre (ASF b 1256). - Morto 09.06.1906, ore 17,00 in C.so Garibaldi 6. Firmano necrologio: Anna Zucchini ved. Laderchi, Mercede Laderchi, Francesco Laderchi, Maria Laderchi in Pasi, Orsola Pasolini ved. Zauli Naldi, Carchidio Delia in Dumeni, Achille Volterra e sorelle, Matilde Volterra in Matteucci, Benvenuto Zauli Naldi, Laura Zauli Naldi in Graziani, Eleonora Laderchi ved. Laderchi. - 15.10.1859: Girolamo Tampieri Gonfaloniere, C.te Carlo Pasi Piani, c.te Stefano Gucci Boschi, Angelo Ubaldini, c.te Achille Laderchi, Gaetano Carboni, c.te Giacomo Zucchini, c.te Giuseppe Gessi, dr. Marco Ballelli, Anziani. (ASF B 474/1859). - Presidente Società Nazionale "allorquando se ne parti coi Volontari per la spedizione delle Marche". (ASF b. 496). - 1859: «Stabilite queste intese, don Giovanni ritornava in Romagna, e si recava a Faenza, il località chiamata Pozzo, a pochi passi fuori di porta Montanara, dove incontrò gli amici, e comunicò loro le disposizioni del momento. A quello e ad altri convegni prendevano parte il bravo Marchino, e cioè il dottor Marco Ballelli, *Momo* ossia Girolamo Strocchi, il signor *Chilè* ossia il conte Achilla Laderchi, Gigi ossia l'avvocato Luigi Brussi, tutti intimissimi di don Giovanni. E ci venivano anche il dottor Nicola Brunetti cugino di L. C. Farini, il giovane Federico Pompignoli, cui un grave difetto fisico impediva di andare alla guerra e Sante Babini, e il conte Benvenuto Pasolini che di nascosto era arrivato da Genova. [Il luogo chiamato *Pozzo* era un fabbricato a cinquanta passi fuori della Porta Montanara, a destra di chi volge le spalle alla città. Vi convenivano non di rado gente delle vicine colline ed anche contrabbandieri che trafugavano merci fra i due stati confinanti: c'era in quella casa un'osteria.].» (D. G. Verità, p. 217). - 08.11.1859: Sotto-Intendente a Laderchi c.te Achille, Presidente, Rossi Dott. Sebastiano, Tesoriere, Ginnasi C.te Vincenzo, Caldesi Leonida, Brunetti Dott. Nicola, Brussi

Dott. Gaetano Segretario: «Nelle principali Città delle Romagne vennero già istituiti Comitati, nello scopo di raccogliere spontanee offerte in sussidio degli emigrati dell'Umbria, delle Marche e della Venezia. Faenza certamente non vorrà rimanere a niun'altra Città seconda nel caldeggiare sì generoso incarico, e saprà mostrarsi sempre eguale a se stessa, cioè sempre pronta nella occorrenza del beneficio e del soccorso. Mi è quindi di somma soddisfazione, inerendo al grazioso invito contenuto nell'autorevole Dispaccio dell'Intendenza Generale 29 caduto Ottobre N.° 3422, divenire alla nomina delle SS.LL. Ill.me quali Componenti in questo Comune il Comitato avente la destinazione di cui sopra, lasciando alla loro saggezza di deliberare quanto crederanno opportuno per raggiungere il nobile intento. Soltanto sarei per suggerire, giusta anche la volontà del Ministero dell'Interno, che le SS.LL. Ill.me si mettessero in relazione col Comitato Centrale di Bologna, onde risulti l'unità del sistema e dei mezzi per la distribuzione a suo tempo dei raccolti sussidi. Siccome è indispensabile in qualsiasi Rappresentanza Corpo una distinzione nelle funzioni pel regolare suo andamento, avrei fra le SS.LL. Ill.me annotato le qualifiche come in margine ai rispettabili loro Nomi.» (Fotocopia Brussi).

LADERCHI ANGELO 1847, 10 dicembre, Laderchi Angelo detto *il Moro della Dada* (?), ucciso con un colpo di pistola a mezz'ora di notte, per opera di Giuseppe Bolognini, che poi rimase libero: affacciandosi, che la causa fu per disgrazia. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854*). 10.12.1847: ferito gravemente d'arma da fuoco. (A. V. 1847).

LADERCHI ANNA 1866: nel Comitato signore per raccogliere le offerte per la guerra del 1866. (Invito).

LADERCHI ANTONIO c.te Già prima del 1828 aveva ottenuto, con Albanesi Tommaso, di ritornare in patria. (?)

LADERCHI CAMILLO c.te Figlio di Giacomo. Affiliato alla Carboneria nell'autunno del '18 a Faenza, diciottenne, in una seduta nella quale il Maroncelli aveva fatto da Oratore. Arrestato nel 1820, studente a Pavia, tradisce tutti, compresi i faentini. (M&C) Sentenza Rivarola: 15 anni di detenzione ridotti a 11 ed un quarto. Come delatore ebbe non solo la commutazione della pena ma anche il beneficio di una breve relegazione in un convento con libere passeggiate a Ferrara, come il padre. A Ferrara si sposò iniziando il ramo ferrarese della famiglia e divenne illustre giureconsulto. (R.S. ?) Confesso di pertinenza alla Carboneria, e Massoneria, ed alla Società degli Illuminati, essendo stato di questa ultima anche Maestro; e di relazione, e corrispondenza cogli altri Settarij delle Legazioni; confessione da lui poscia tentata di revocare, senza però addurre, o giustificare alcuna causa di errore, essendo invece questa stata a suo carico verificata dal complesso delle risultanze processuali, ed in particolare da più confessioni di altri correi. Carcerato. Detenzione per anni quindici. (Rivarola 1825) Ridotti a undici e un quarto. (M&C) Il 20 aprile 1800 nacque Camillo, anch'esso patriota, condannato col padre a 15 anni di carcere, che furon ridotti a 11 e un quarto, celebre legista dell'Università di Ferrara, letterato amico del Manzoni, del Carità e del Pellico, avvocato talmente disinteressato da rifiutare come esorbitante la somma di quattrocento franchi offertagli da un cliente. (E.G.) Nel Lombardo Veneto la polizia austriaca aveva scoperto le fila d'una congiura carbonara per la quale erano arrestati nel 1820 Pietro Maroncelli Forlì, residente a Milano, Camillo Laderchi, di Faenza, figlio del conte Giacomo, e studente all'Università di Pavia, Silvio Pellico, e poi Alessandro Canova, Alfredo Rezia, il professor Adeodato Ressi, e il Confalonieri, e il Pallavicino e il Castiglia, e l'Arese ecc. ecc. Camillo Laderchi era stato affiliato alla Carboneria nell'autunno del '18 in Faenza, appena diciottenne; e il Maroncelli aveva in quella seduta fatto da oratore tenendo un discorso "*su le virtù che doveva praticare il Carbonaro e su l'amore di patria*". Poi il giovane Laderchi aveva a Milano prestato un catechismo ed "un quadro carbonico" per la iniziazione di Silvio Pellico e gli era stato assegnato il compito di "lavorare" (o sia attrarre nella setta) Gian Domenico Romagnosi, che aveva molta benevolenza per quel giovane e precoce talento, e il prof. Adeodato Ressi dell'Università di Pavia, amatissimo dagli studenti. Quando fu arrestato Camillo serbò per allora una tal quale prudenza, pur lasciandosi sfuggire qualche confessione nociva al Maroncelli; poi, mentre gli altri prigionieri erano condotti a Venezia (dove il processo entrava nella sua novella, importantissima fase che è caratterizzata dalla trista e pur genialmente abile opera inquisitrice di Antonio Salvotti), e quivi venivano sottoposti alla terribile tortura morale delle contestazioni, il Laderchi, prosciolto a Milano il 6 gennaio 1821, se ne tornò in Romagna. E già stava assaporando la riacquistata libertà quando il governo pontificio, messo forse su l'avviso dall'Austria che quel giovane inesperto poteva essere buon elemento di delazione, tornò ad acciuffarlo, per metterlo a disposizione de' giudici di Venezia. Questi non avevano facoltà di pronunciarsi su di lui, dovevano soltanto servirsene per i confronti con gli altri imputati; ma egli si ritenne spacciato e, perduta la testa, "*spontaneamente e senza esservi eccitato in modo alcuno*" fece tutte le confessioni più ampie e più dannose per i suoi compagni di sventura.. Mancano nell'Archivio di Stato di Milano i *costituti* di lui, ma al difetto suppliscono ampiamente un pro-memoria ch'egli inviò al Salvotti, ed il rapporto periodico dell'inquirente in data 5 luglio 1821. Il Laderchi narrò la sua propria vita, rivelò particolari interessantissimi su la Carboneria romagnola in genere e su la vendita di Faenza in ispecie; nominò i più cospicui cittadini che appartenevano alla setta, tra cui il conte Giuseppe Pasolini Zanelli, il conte Antonio Gessi, il conte Francesco Ginnasi; disse della propaganda carbonara in Bologna, e di quella del Maroncelli all'Università di Pavia; con vera viltà d'animo narrò d'aver discusso di Carboneria più volte col professor Ressi, che lo accoglieva come un figlio in casa sua, e come il Ressi, pur non

volendo prendervi parte, vedesse di buon occhio l'azione carbonara degli studenti, e gli manifestasse il desiderio di un governo costituzionale italiano, e non gli dissimulasse la sua disaffezione all'Austria ed all'imperatore, nemico della scienza, e gli confidasse, infine, di aver saputo dal conte Porro che questi, dopo l'arresto del Pellico, era più deciso che mai nella sua azione carbonara. Le confessioni e delazioni del Laderchi determinarono senz'altro l'arresto del prof. Ressi, co'l quale lo sciagurato giovane ebbe il 9 luglio un penosissimo confronto ribadendo con petulanza l'accusa mortale per il suo maestro. E' noto che il Ressi, con sentenza del 6 dicembre, fu condannato al carcere duro a vita, e che, con sentenza del 21 febbraio 1822, gli era commutata la pena in cinque anni di fortezza; ma il martire professore, infermatosi gravemente, era moribondo quando fu emessa la prima sentenza, e per atroce ironia la morte lo aveva già raggiunto quando da Vienna venne notizia della seconda. Tranne poi le condanne che tutti conoscono, del Maroncelli, del Pellico, del Canova e del Rezia, gli altri accusati del processo Pellico - Maroncelli furono prosciolti; il Romagnosi e l'Arrivabene scarcerati; Camillo Laderchi riconsegnato alle Autorità pontificie in Romagna, dove tra poco lo ritroveremo implicato in un altro processo, che le sue dette sue delazioni e quelle anche più gravi di suo padre Giacomo non mancarono di provocare. Difatti l'astuto Salvotti, colpito dal quadro vivace della situazione in Romagna fattogli dall'imberbe e tremante cospiratore faentino, consigliò al governo austriaco di darne direttamente l'avviso alle incoscienti autorità pontificie; ed intanto il cardinale Consalvi, temendo che l'Austria co'l pretesto che il governo pontificio era debole e non sapeva difendersi da' turbolenti, invadesse le Legazioni, ordinava una retata, con successiva espulsione dallo Stato, degli elementi torbidi. Dopo l'arresto del Caporali (di Cesena) l'Austria richiese ed ebbe dal governo pontificio il conte Giacomo Laderchi, padre di Camillo. (M&C) Il Pellico, a cui se ne apersero (Maroncelli), abbracciò pienamente le viste di Maroncelli; ... Si lasciò quindi aggregare dall'amico alla Carboneria in qualità di maestro; e per la sua iniziazione furono adoperati un catechismo e un quadro carbonico ("Il quadro dei Maestri e degli Apprendisti - costituito del Villa, 30 dicembre 1818 - era una pittura sulla quale vedevasi una foresta, nel mezzo della quale vi era un fornello, sovrapposta eravi l'immagine di S. Ubaldo protettore della carboneria, una croce, un gallo, un gomito di filo, un pannolino ed altre figure simboliche ". Supergì questi ingredienti entrano in tutte le figurazioni carboniche, più o meno modificate secondo i tempi e i luoghi...) che possedeva Camillo Laderchi, giovane studente romagnolo dell'Università di Pavia, già da tempo affigliato alla setta col concorso di Maroncelli. (L'aggregazione del Laderchi era avvenuta nell'autunno del 1818 in Faenza; Maroncelli vi aveva figurato da *oratore* , tenendo un discorso "sulle virtù che doveva praticare il Carbonaro e sull'amor di patria") ... Tutto ciò accadeva proprio quando l'Austria pubblicava l'editto contro i Carbonari, comminante così atroci pene ai settari e ai non denunziatori! ... ma Pellico e Maroncelli lo conobbero di certo, essendo stato affisso alle cantonate e inserito nella *Gazzetta di Milano*. Ad una vivace discussione, sorta in trattoria sul tenore di quell'editto, assistevano Maroncelli e Laderchi; ... A Laderchi fu assegnato il compito di tornare all'assalto con Romagnosi, che aveva della benevolenza per quel giovane di precoce talento; e soprattutto di influire sul suo Mentore, sul professor Ressi dell'Università di Pavia, amatissimo dagli studenti, e del quale perciò si desiderava vivamente la cooperazione alla propaganda carbonica. ... Camillo Laderchi fu arrestato poche ore dopo di Maroncelli, nel rincasare da teatro: per buona ventura egli aveva già appreso la sorte toccata al suo amico - che nella sua esistenza semi-randagia aveva passato parecchie notti nel quartierino del giovane conte faentino -; e fece perciò a tempo di bruciare quelle carte carboniche, che avevan servito alla recezione di Pellico e Porro. Nel suo costituito (il protocollo lo descrive di "mediocre statura, snello, capelli castani, fronte bassa, ciglia e barba color castano, occhi cerulei, naso piuttosto grosso, volto smunto") del 9 ottobre poté Laderchi schernirsi felicemente dalle interrogazioni del Cardani, protestandosi ignaro e de' raggiri di Maroncelli e della setta stessa carbonica, della quale sapeva quel tanto che risultava dalla pubblica voce, e da certa predica a cui aveva assistito nella *chiesa de' Servi*. Là, in una delle ultime domeniche, seguendo l'imbeccata del Governo, un frate aveva tuonato dal pergamo contro quei nemici del trono e dell'altare. L'interrogatorio vertè più che altro intorno a taluni appunti "sulle basi organiche d'una Costituzione Nazionale", trovati fra le carte sequestrate al Laderchi: appunti che egli dimostrò di aver tratto da uno scritto inedito del Romagnosi. ... Maroncelli dunque, informato il 15 ottobre di quanto Silvio Pellico aveva sostenuto nei due interrogatori del 13 e del 14, cercò di secondare meglio che poteva l'amico, senza urtare in contraddizioni troppo stridenti col suo primo costituito. Voleva salvar capra e cavoli, e scusandosi coi mali di capo da cui era spesso travagliato dettò a verbale questa risposta parecchio confusa: " Riguardo ai discorsi politici, ed alle mie idee sull'Italia tante volte enunciate, persisto a dire che le ho in varie occasioni ripetute al Pellico. Ma non mi sovviene però se quando io lo richiesi della lettera per suo fratello a Genova, gli manifestassi veramente quali fossero le mie intenzioni. Cioè: E' ben vero che in quei discorsi politici, detti di sopra, tra le altre precauzioni si aveva avuto anche quella di credere necessaria l'adesione de' sudditi del Re Sardo, per conoscere la quale sarebbe stato d'uopo consultarne parecchi, sì nel Piemonte, che nel Genovesato. Ma ripeto che non mi sovviene, dico, che, all'occorrenza della lettera, io li abbia al medesimo ripetuti. Sicché può darsi benissimo che di tutta buona fede il Pellico non abbia pensato con le sue espressioni, che mettermi nella confidenza del fratello, senza che in quel punto pensasse, che io volevo valermi della medesima per quel che ho già detto. Rispetto poi alla speculazione mercantile o commerciale, mi pare di avere già espresso nel precedente mio costituito di avere io usata questa simulazione anche col Canova, e col Laderchi, ad onta che avessi loro in qualche modo tenuti discorsi politici, pensando di non comunicare ai medesimi, *siccome non ho mai comunicato*

al Pellico, che questa speculazione, la quale m'era sovente sulle labbra, volesse poi dire l'istituzione della carboneria. ...". ... La polizia aveva intanto, esaurite le sue indagini preliminari, deferito i tre imputati al Tribunale criminale; e il 16 dicembre cominciarono dinanzi al giudice Rosnati, all'attuario Lomazzi e agli assessori giurati Carlo Chiappa e Giulio Balbi, i costituiti di Maroncelli, intrecciandosi via via con quelli di Pellico e Laderchi (interrogato 22.12). Quest'ultimo serbò allora una relativa prudenza: ma si lasciò pur sfuggire qualche confessione nociva per Maroncelli. Mentre infatti Piero negava di aver mai conosciuto l'editto austriaco contro i Carbonari, Laderchi spiattellò che ne avevano discusso insieme in trattoria, durante il pranzo, il giorno stesso della promulgazione: e abbatteva così uno dei capisaldi della difesa dell'amico e conterraneo.... Ond'è che mentre per Maroncelli già dal 12 dicembre il tribunale aveva, in tutte le forme, dichiarata aperta l'inquisizione d'alto tradimento, Pellico continuò ad essere trattenuto nelle carceri di polizia come semplice testimonio sospetto: anzi il 20 gennaio 1821 il giudice Rosnati comunicava alla Polizia che Pellico poteva essere rilasciato in libertà, ammenoché nuove emergenze non fossero risultate a suo carico dalle ricerche di cui l'autorità politica si stava occupando. Pareva dunque sulla fine di gennaio del 1821 che la liberazione di Pellico dovesse in breve susseguire a quella già avvenuta del Laderchi, che fu dimesso il 6 gennaio 1821 col solo decreto di sfratto dagli Stati Austriaci. ... I giudici milanesi erano stati di manica larga, non prendendo molto sul serio dei cospiratori come Pellico, Maroncelli e Laderchi: a Venezia la cosa era diversa, perché il nuovo inquirente, acutissimo, pensava che, per sé stesso uno stordito della risma del maestro di musica romagnolo non meritava molta importanza, ne acquistava come anello d'una catena settaria che urgeva scoprire e spezzare. ... Era invece Salvotti, che sapeva benissimo ormai con qual razza di sventurato avesse a che fare (Maroncelli): l'inquirente studiando gli anteatti del processo aveva già rilevato le incongruenze in cui i due amici erano caduti, e *prima* ancora che procedesse ai nuovi costituiti di Maroncelli; s'era espresso – in uno dei suoi *referati* alla Camera di consiglio – per l'evidente colpabilità di Pellico, Laderchi, Canova! ... C'erano infatti parecchie questioni da risolvere, per le quali si aspettava il responso dell'Appello. Anzitutto la Commissione voleva chiariti i dubbi, esposti col rapporto 22 febbraio del Salvotti; poi v'era da decidere la legalità o meno dell'arresto del Canova e del Laderchi. ... Maggiori complicazioni presenta l'arresto del Laderchi, su cui pure i giudici di prima istanza non eran d'accordo tra loro, e pel quale al postutto occorreva il consenso del Governo Pontificio, previa domanda d'extradizione, in via diplomatica. ... confermò la sua colpa (Canova)... ma ogni sforzo del consesso *ruppe allo scoglio della sua fermezza*, né da lui si poté ricavare altro che la reità del Laderchi ... Fatta questa prima breccia, la fortezza poteva dirsi espugnata interamente: e dal 17 aprile in poi il processo precipitò, travolgendo nuove vittime, che l'ingenuità di Pellico, la sventatezza di Maroncelli, la paura di Laderchi designarono all'inquirente. Lo si è visto; dalla deposizione di Pellico Salvotti poté ricavare la reità di Laderchi. In che modo avvenne ciò? Silvio, parlando della sua aggregazione alla Carboneria, accennò di aver veduto allora il quadro simbolico e il catechismo della società e di averne avuto copia da portar seco a Venezia. D'onde provenivano quelle carte, che Maroncelli negava d'aver mai posseduto, confortando il suo asserto con la richiesta che aveva dovuto farne a Bologna? La Commissione procede su questa circostanza deposta da Pellico a nuovo esame di Maroncelli e questi si trova costretto a palesare che le carte appartenevano a Laderchi. ... Maroncelli (dice sempre Salvotti nel rapporto 29 aprile all'indomani della dedizione) "aveva in Milano sottaciuto la colpa di Pellico, di Laderchi e Canova ... Pareva che nel momento in cui scosso per la menzogna in favore di Laderchi si mosse a svelare la reità di Bonelli non dovesse egli trattenersi dal versare tutti i segreti che tuttavia racchiudeva nell'animo suo". Pure resistette; ma per poco poiché finalmente ha dovuto cedere, vista l'inerzia dei suoi conati. "Conosceva come a fronte anche del suo silenzio venne il Consesso a rilevare la colpa di Canova e Laderchi, che egli voleva salvare ..." ... Maroncelli aveva messo in prima linea tre personaggi illustri, della cui adesione era sicuro, il Romagnosi, il Gioja e il Ressi, per far colpo con quei nomi di scienziati sui carbonari bolognesi e romagnoli. A Milano sostenne che non li conosceva neppure di persona; a Venezia finì per dire che sapeva delle pratiche avviate da Pellico e Laderchi per attirare Romagnosi e Ressi. ... Il primo costituito durato quattr'ore, dalle 6 alle 9 ³/₄ di sera rileva la presenza di spirito di Romagnosi che riavutosi dal primo inevitabile turbamento tien testa per 4 ore all'inquisitore con grande accortezza, rispondendo prontamente ad ogni interrogazione, non facendosi mai cogliere in fallo. Salvotti aveva finalmente davanti a sé un avversario superiore e si limita con cauto riserbo a contestargli le deposizioni di Pellico, di Maroncelli, di Laderchi, senza entrare in apprezzamenti. ... Questi (Salvotti) si diffonde a dimostrare la veracità di Pellico, il cui asserto era confortato dalle deposizioni di Maroncelli e Laderchi, ... (difesa Romagnosi:) non essendogli riuscito il tentativo, Pellico si sarà pur voluto scusare in qualche modo dell'insuccesso, narrando falsamente le cose tanto a Porro quanto a Maroncelli e Laderchi ... Romagnosi viene invitato a dare schiarimenti su scritti che erano stati sequestrati a lui ed a Laderchi, e contenevano massime eterodosse. Romagnosi si difese abilissimamente, stabilendo che si tratta di cose composte tra il 1810 ed il 1814, anteriormente alla restaurazione austriaca ... e perciò nessuno deve fargli carico di meditazioni politiche non mai comunicate a chicchessia. Su ciò lo smentiva il Laderchi a cui aveva prestato qualche suo manoscritto inedito ... Nel processo Pellico – Maroncelli erano con Romagnosi coinvolti altri tre imputati di omessa denuncia: ... il prof. Ressi accanto al suo discepolo Laderchi ... Il caso però più pietoso, tra gl'incolpati di omessa denuncia, è quello di Adeodato Ressi, professore dell'università di Pavia; e la sua figura è incomparabilmente la più radiosa e commovente nel processo Pellico – Maroncelli. Egli fu una vittima del suo scolaro Laderchi, al quale teneva le veci di padre; e lo sciagurato giovinetto compensò il suo protettore con una

delazione, equivalente a una sentenza di morte. Il Laderchi, prosciolto a Milano, se ne stava assaporando in Romagna la libertà riacquistata, quando il governo pontificio tornò ad acciuffarlo per metterlo a disposizione dei giudici di Venezia. Questi non avevano facoltà di pronunziarsi su di lui; dovevano soltanto servirsene nei confronti con gli altri imputati; ma Laderchi si ritenne spacciato, e perduta la testa “spontaneamente e senza esservi eccitato in modo alcuno” (Il Foresti, tanto più implacabile con gli altri, quanto meno irreprensibile era lui stesso, prodiga al Laderchi l'epiteto di traditore. Il Foresti eccede al suo solito, perché quel giovane ventenne non aveva animo basso e malvagio, e la Fattiboni ricorda anzi di lui un fatto molto onorevole – il tentativo abortito del Laderchi, travestitosi perciò da cameriere, di salvarle il padre - Successivamente giurista e professore assai reputato - il Laderchi in vecchiaia – morì nel 1867 – “senza iracondia ricordava il Salvotti”. Addizioni di Maroncelli al Capo LI, in cui invocava lo spirito di ressi perché perdonasse al Laderchi) fece tutte le confessioni più ampie e più dannose per sé e per i compagni di sventura. Anche di lui mancano i costumi nell'archivio di Milano; ma ne sappiamo più del bisogno dal suo pro-memoria rimasto tra le carte Salvottiane e del rapporto periodico dell'inquisitore in data 5 luglio 1821. Laderchi narrò per filo e per segno tutta la sua vita, si può dir dalle fasce: e da lui la Commissione apprese nuovi particolari sulla carboneria romagnola, che completavano le rivelazioni fatte in febbraio dal Maroncelli ed avevano anche maggior importanza, perché si riferivano ad un periodo più recente, rispondevano alle impressioni vive che il Laderchi aveva riportato dal suo ultimo soggiorno in patria. Egli diede in special modo estese informazioni sulla vendita di Faenza, dove era stato aggregato tre anni prima appena diciottenne, presenti il padre e lo zio: nominò i più cospicui cittadini che appartenevano alla setta (conte Pasolini Zanelli, conte Antonio Gessi); disse salire a circa trenta le sezioni carboniche faentine, e numerosissima la *turba* degli artigiani, irregimentata sotto diversi caporioni, che rispondevano tutti al reggente conte Francesco Ginnasi. Pregava per carità a non lasciar trapelare le sue delazioni, onde non fosse – dimesso dal carcere – esposto al pugnale dei buoni cugini, che non scherzavano; dacché ogni carbonaro avrebbe avuto il diritto di ucciderlo come spergiuro e traditore, e i capi avrebbero in ogni caso dato l'incarico di punirlo “a quei della *turba* più adatti”. La società – il cui precipuo scopo era di rovesciare il governo papale, odiatissimo perché non sapeva tutelare la sicurezza pubblica, perché alle leggi sostituiva l'arbitrio e tutti gli uffici aveva ridotto a monopolio di chierici - , la società, che in alcuni luoghi chiamavasi anche *liberale*, disponeva di fondi ragguardevoli per agire sulle masse e contava per tutta Romagna innumerevoli affigliati. La maggior diffusione era per altro a Ravenna, dove, auspici il conte Pietro Gamba e il marchese Cavalli, i carbonari arrivavano a duemila. In Bologna molte erano le società segrete, ma discordi “per gelosia di primato”: lo Zuboli (da cui Maroncelli aspettava le carte carboniche) era il capo riconosciuto della Vendita; e correva voce che egli si occupasse della setta “nell'interesse del governo austriaco”, per suscitare tumulti, che dessero ai padroni del lombardo-veneto il pretesto di occupare gli stati del Papa. Questo sospetto, diceva Laderchi, era stato avvalorato dal fatto che il legato pontificio aveva – dopo la lettera sequestrata al Pirotti – tratto bensì in arresto il fratello di Maroncelli, ma non aveva forse per timore dell'Austria, osato toccare lo Zuboli, assai più indiziato dell'altro. Vendita centrale non esisteva: a seconda del bisogno si tenevano congressi, a cui ogni vendita deputava i suoi rappresentanti. ... Venendo poi alla propaganda carbonica, tenuta da Maroncelli all'università di Pavia, il Laderchi si affannò a dimostrare che egli non avrebbe voluto a nessun patto violare le leggi austriache, e specialmente dopo l'editto 29 agosto 1820 intendeva assolutamente ritrarsi e fors'anco correre alla polizia per denunciare le trame, ma in parte fu “rinfrancato” dai compagni, in parte lo tratteneva il timore di infamarsi, “accusando sé, suo padre, gli amici”. Ora però quest'ultimo scrupolo era disparso: e Laderchi con una parlantina inesauribile narrava d'aver discusso più volte di carboneria col Ressi, che lo accoglieva come figlio in sua casa, e di avergli – a nome di Pellico e Porro – proposto di associarsi. “Il professore mi rispose *che aveva ben piacere che noi ci occupassimo di quella cosa*, ma che in quanto a sé non ci voleva prender parte, imperocché aveva già troppo sofferto ed era troppo osservato dal governo; che tuttavolta gliene avremmo potuto parlare con sicurezza e senza riguardi. – Allorché poi venni scarcerato (locché successe il di 6 gennaio 1821) rimasi un giorno e mezzo a Milano: andai a visitare il prof. Ressi, a cui raccontai sinceramente quanto era successo, e come mi avevo potuto schermire nella inquisizione”. Mai, assicurò Laderchi, il Ressi l'aveva dissuaso da' maneggi carbonici: essendosi limitato soltanto a raccomandargli “la maggiore cautela”. Il Ressi gli manifestò il suo desiderio di avere “un governo costituzionale italiano”, non gli dissimulò la sua disaffezione all'Austria e all'imperatore nemico della scienza; gli confidò infine di aver saputo dal conte Porro che malgrado l'arresto di Pellico era deciso più che mai “a continuare le operazioni carboniche”, iniziate dal suo segretario. Queste confessioni di Laderchi determinarono senz'altro l'arresto del Ressi, contro il quale non esisteva fino allora nessun indizio legale, poiché tanto Maroncelli quanto Pellico avevano dichiarato di ignorare l'esito dei tentativi fatti dal giovane studente romagnolo presso il suo professore. ... Egli (Resse) non immaginava neppure la causa della propria disgrazia, e fu per lui un gravissimo colpo l'apprendere il tradimento del suo prediletto discepolo. ... Ressi ammise i discorsi tenutigli da Laderchi, il cui contegno qualificava “ributtante”. E' vero, costui gli aveva manifestato di esser carbonaro e deciso con Maroncelli (il Ressi diffidava del Maroncelli, vedendolo “far debiti e star sempre con dei comici”); perciò disse ai giudici d'aver più volte dissuaso Laderchi dall'essergli amico) a propagare la setta a Milano. “Raccogliendo in succinto la sostanza di ciò che mi disse allora Laderchi, dirò che egli incominciò a lagnarsi di Milano come quella città, che sola pareva restarsene indifferente a quelle idee che erano omai penetrate in tutto il resto d'Europa incivilita. Osservava con rincrescimento come quivi non esisteva

alcuna società segreta, mentre queste erano diffuse per tutta il resto d'Italia, partecipandovi i più culti e i migliori. Ciò, proseguiva, gli agevolò il passaggio all'ulteriore racconto *col quale mi svelò, che esso e Maroncelli appartenevano appunto alla Carboneria*. Mi fece travedere *come divisassero di diffonderla anche a Milano* e come forse calcolassero anche sulla mia adesione. – Che doveva io fare in quel momento? Operai nel modo che mi veniva suggerito dalla ragione, disapprovai quello imprudente trasporto di Laderchi. Penetratomi *del dolore che cagionerebbe ai sui genitori*, io lo consigliai a non impacciarsi in cose cotanto pericolose in un estero Stato, e gli feci in questo modo comprendere come io ben lontano dall'approvare i suoi pensamenti, non gli avrei, sicuramente favoreggiati". Tutto si era ridotto a poche parole scambiate una sera in sua casa, di soppiatto, a bassa voce, perché non sentisse la moglie del Ressi, che non amava di veder trascinato il marito in brighe politiche; e il professore con semplicità eroica soggiunge ai suoi giudici – se il mio delitto è di non aver denunziato Laderchi "io non potrò che con rassegnazione sopportare la pena di cui mi si giudicherà meritevole". Sapevo l'obbligo che la legge mi imponeva, ma esso ripugnava troppo al mio sentimento, e neanche ora mi dolgo di non avervi ottemperato. ... Il pensiero di esser posto a confronto con Laderchi faceva rabbrivire il Ressi, ma poiché l'ingrato scolaro sosteneva sempre che, lungi dall'averlo ammonito a desistere, il suo professore lo aveva incoraggiato nei progetti carbonici, raccomandandogli solo cautela, così per chiarire le cose e determinare le responsabilità si vide necessaria, quella "prova del fuoco", che fu invocata dallo stesso Ressi – forse nella speranza di indurre il Laderchi a una ritrattazione. La penosissima scena avvenne il 9 luglio; e il verbale ce la ricostruisce al vivo con didascalie drammatiche. Laderchi confermò l'accusa: "mostrava di essere agitato ed addolorato, non era però meno fermo nei suoi detti". Il Ressi invece "palesava qualche titubanza e faceva sentire tratto tratto dei cenni, come se Laderchi fosse stato la causa della sua rovina. Nel reciproco colloquio, Ressi rimproverava a Laderchi come esso avesse nelle sue confessioni nominato dei terzi. Laderchi osservava che avendo dovuto dire la verità e avendo voluto cattivarsi la benevolenza delle autorità", non poteva non essere sincero ed "esporre ogni cosa come fu" (collima con quanto narra l'Arrivabene: "Laderchi ripeté dinanzi alla Commissione, in presenza di Ressi, quanto avea egli depresso in Romagna. Ressi si lagnò, rinfacciò a Laderchi la sua condotta, i guai in cui l'aveva posto. Laderchi, triste, commosso, gli disse: Ella vede, non sono neppur io sopra un letto di rose. – Egli ritornò dal sostenuto confronto, disperato, piangente"). Con petulante leggerezza rinfacciò al professore di soffrire di amnesia al suo solito, poiché spesso all'università non ricordava le lezioni precedenti e bisognava che gli studenti l'avvertissero del punto a cui era arrivato nello svolgimento del suo corso d'economia politica. ... (Memoria defensionale Ressi:) la denuncia al postutto era obbligatoria quando fosse temibile un danno per lo stato, e non era serio supporre che delle teste sventate come Maroncelli e Laderchi potessero rovinare l'Austria ... Il confronto con Laderchi fu un'indignità che lo fa fremere ancora di raccapriccio e di nausea per la scena, in cui il giovane sciagurato ribadì l'accusa mortale pel suo maestro. "Si apre una porta, e il maestro, il padre, il benefattore si trova di fronte di questo giovane nell'umile stato di suo accusato. Le parole mi mancarono e le lacrime mi caddero dagli occhi. Il volto del presidente si turbò: certamente egli recedeva allora un tributo di pietà all'innocente oppresso. Fu rotto il silenzio e sentii che il beneficio da me resogli era nella sua bocca l'argomento della mia perdita. ... "Le asserzioni di Laderchi da una parte ... mi fecero più volte dubitare di me stesso, e mi trasportarono alla persuasione di corroborare colla mia adesione le deposizioni di Laderchi ..." ... Lettera di Maroncelli 4 agosto 1821 a Salvotti: ... altre volate declamatorie erano consacrate al Laderchi, al Pellico ... Requisitoria Salvotti: si trattò anche la causa del conte Giacomo Luini per omessa denuncia del Laderchi, assolto. ... "Seppi da Maroncelli (così si esprimeva Laderchi) che aveva divisato di mandare a Bologna una lettera col mezzo di Canova, nella quale sotto le espressioni d'una speculazione di canape voleva far comprendere, credo, allo Zuboli, che egli si era occupato del progetto di diffondere la Carboneria in questo Regno e che a tal uopo avea bisogno delle opportune carte carboniche." ... Così la seduta del 9-10 agosto si chiudeva con tre sole condanne. Pellico, Maroncelli, Ressi, pei quali però si raccomandava al Sovrano la massima indulgenza. In special modo pel Ressi l'inquirente, perorando le attenuanti, mise in rilievo lo stato miserando di salute, e il "terribile conflitto", in cui si era trovato di "accusare Laderchi giovinetto delle più belle speranze che esso amava teneramente". ... (Nel carcere di Venezia) L'Arrivabene ebbe facoltà di stare assieme a Maroncelli e Laderchi, passeggiando nel giardino e discorrendo a perdifiato di letteratura e di studi ... (Arrivabene) Laderchi ed io andavamo sovente a prenderlo (Maroncelli) per menarlo in giardino ... Arrivabene (scarcerato) chiese un giorno per accomiarsi con un lieto simposio dagli amici Maroncelli e Laderchi. ... Il Caporali da questo ignobile tradimento del Foresti si vide preclusa ogni via di scampo: e il Salvotti imbastì ora il nuovo processo Orselli – Caporali – Casali, riunendo le nuove confessioni a quanto già sapeva dalle deposizioni di Maroncelli e Laderchi sui maneggi delle sette romagnole. ... Costituito Maroncelli del 7.10.1820 ... Altre carte non ho in luogo alcuno, ad onta che da otto giorni circa andassi a pernottare col mio amico Camillo Laderchi, giovane studente, nell'università di Pavia, ed ora a Milano in vacanza, nativo di Faenza, quale alloggia in una stanza nella contrada della Passerella al N. 517. ... Stimai quindi che l'unico mezzo per riuscire in ciò fosse quello di persuadere certi potenti nostri Signori in favore di questo cangiamento, i quali oltre la potenza avessero pur fama di liberali. Indicai per Forlì il conte Giuseppe Orselli, per Faenza il conte Francesco Ginnasi ... avendo indotto (il Valtangoli) il conte Giuseppe Orselli di Forlì, ed il conte Francesco Ginnasi di Faenza, con altri di Ravenna e di Cesena, di recarsi in Toscana, dove con i Ministri di quel Duca tennero pratiche per la resa di Romagna alla Casa d'Austria. ... Io non ho mai parlato con Orselli, e Ginnasi

particolarmente di questo fatto, già seguito. Ho bensì mille volte, con l'uno e con l'altro, udito il gran pianto che facevano sulla tardità dell'Austria ad impadronirsi di tutta l'Italia, mentre poteva intanto, anzi subito incominciare dalla Romagna, la quale era tutta pronta a darsela in braccio ... Neanche l'ho detto (d'esser carbonaro) al giovane Camillo Laderchi, sebbene esso stesso se lo immaginava. Gli ho ben parlato invece di alcuni miei pensieri sulla Costituzione Monarchica Austriaca, ma non con tutti quei particolari che ho descritto di sopra, parendomi che stesse bene, sì, l'educarlo di buon ora alle eccellenti massime; ma che il confidargli segreti di Stato sarebbe stato per la mia parte, ritenuta la di lui giovane età, non poca imprudenza. ... Passo alla lettera diretta al medesimo (fratello di Maroncelli). Incomincia: "Mio carissimo, ebbi dal generale Severoli." Scritte di carattere non mio, e trovate così segnate al *Caffè nuovo* sulla Corsia de' Servi, sopra un pezzo di carta, consegnatomi da uno di quei giovani, che non so nominare, al quale richiesi l'occorrenza per iscrivere, nel giorno che ho scritto la lettera. Quando io l'ebbi terminata, chiamai il Camillo Laderchi, perché vedesse quelle parti della medesima, che lo riguardavano; ed in quella circostanza mi disse essere stato esso che aveva scritto al principio quelle parole: "Mio carissimo, ebbi dal generale Severoli." Le quali parole si riferivano a ciò, che il generale Severoli aveva pagato al Laderchi del denaro, siccome più volte ha fatto, d'ordine di suo padre, il quale rimborsò poi a Faenza un agente del Generale ... Ho finito quanto riguarda la lettera perquisita al Pirotti; solo aggiungo che dove dico, che Camillo Laderchi aveva avvertito suo padre "di quelle speculazioni commerciali che egli aveva intraprese", dee intendersi con le seguenti limitazioni. Siccome la lettera scritta al Zuboli nominata di sopra era tutta scritta figurativamente, trattando di cose commerciali, nella quale pure io pregava il Zuboli di avvertirne tutti i carbonari di Romagna; io pensai che il padre di Laderchi essendo amico dello Zuboli, ed avendo fama di carbonaro (il che per certa mia scienza non potrei però assicurare); io pensai, dico, di far scrivere da Camillo Laderchi a suo padre, se lo Zuboli lo avesse informato delle speculazioni che io volevo intraprendere. Ma Camillo Laderchi ha servito in ciò unicamente, senza che ne intendesse il vero valore, giacché, come ho detto di sopra, avevo bensì con lui parlato di alcuni miei principi politici; ma non gli avevo manifestamente palesato la resa degli Stati Pontifici agli Austriaci, da eseguirsi per mezzo della Carboneria. E' da ciò mi riteneva sempre la sua giovane età. Ne' discorsi dunque politici col Camillo Laderchi, io mi sono sempre tenuto sulle generali; cioè facendogli intendere il vantaggio che risulterebbe ad ambedue gli Stati, se un di l'Austria si fosse mossa ad occupare quelli della Chiesa. Gli faceva comprendere che i vantaggi di uno Stato secolare si estendono sopra tutte le classi di cittadini indistintamente, i quali cercando il proprio bene portavano in realtà il bene pubblico. Ma che al contrario in uno Stato ecclesiastico le mire de' governanti non tendevano che a favorire i preti, i quali formavano una ben piccola parte dello Stato, cosicché il loro bene non era che un bene parziale. Il che si vedeva chiaramente come chiudevano gli occhi ad ogni sorta di prosperità nazionale, non incoraggiando arti, né scienze, né industrie, né commercio. Lo ritrovai anche molto commosso alla distribuzione de' premi, fatta al pubblico Istituto di Scienze ed arti in questa Milano, alla presenza delle Altezze loro, il Viceré e la Vice Regina. Però io presi argomento anche da questo, per mostrargli chiaramente una prova di fatto, quanto io spesse volte gli aveva predicato, sul vantaggio di un governo secolare, sopra ad uno ecclesiastico. Imperocché qui si vedevano le sale dell'Istituto, piene ridondanti di oggetti d'industria; mentre da noi non s'inventava mai nulla, mai nulla si perfezionava, ed eravamo ancora indietro non poco di civilizzazione rispetto a questa parte d'Italia. Questi precisamente e non altri i discorsi che io ho fatti col Camillo Laderchi, ed altro non ho a dichiarare sul proposito. Requisitoria Salvotti contro Maroncelli e c. (9-10.08.1821): ... Molte e penose furono le operazioni della Commissione ... e il risultato delle nostre indagini fu, che, mentre a Milano non si conosceva che la sola realtà ed anch'essa incerta, di Maroncelli, noi di presente abbiamo potuto nella nostra inquisizione abbracciare oltre Maroncelli, i seguenti individui: „, 9° il conte Camillo Laderchi. ... Fu veramente Camillo Laderchi che recandosi per lo appunto allora a Pavia per la via di Bologna, Modena e Milano ebbe da lui la lettera di Ginnasi per il suddetto avv. Lionelli, a tal che desso non fu mai in personale contatto con lui. *Desideroso di salvare allora l'amico Laderchi* egli attribuiva a sé solo un fatto che Laderchi eseguì di sua commissione; però anche il Laderchi *prima ancora che Maroncelli rettificasse quella prima sua narrazione*, aveva accennato di avere al Lionelli consegnata la lettera del Ginnasi datagli dal Maroncelli a Bologna allo scopo surriferito e di avere infatti da lui udito che là non era attiva la massoneria, mostrando però desiderio di sapere da lui ove fosse giunto a Milano se gli fosse ivi riuscito di esplorare che vi sussistessero le adunanze massoniche ... nello stesso tempo in cui i carbonari della Romagna tentavano di porsi in comunicazione cogli antichi massoni di Parma, Modena e Reggio, procuravano di collegarsi colla massoneria Lombarda, al quale oggetto diceva essere stato fornito di lettere commendatizie per Lancetti e pel conte Luini (ex direttore della polizia sotto il Regno Italiano) ... Laderchi fu quello che venne a quest'uopo incaricato (per salvare Laderchi, Maroncelli attribuiva quel fatto a suo fratello Francesco, ormai già compromesso). ... la quale (circostanza) venne poi confermata dallo stesso Laderchi, il quale soggiunse che quello incarico lo ebbe da Montallegri di Faenza, che lo munì di una lettera commendatizia presso certo Lancetti Cremonese, non però pel Luini, con cui attesta di non aver mai parlato, prima del suo arresto, di segrete società. Affermava adunque anche il Laderchi, che il Lancetti lo assicurò *essersi a Milano depresso ogni pensiero alla Massoneria*, che perciò troncando ogni ulteriore discorso con lui, ed avendone comunicato il risultato al Montallegri e all'avv. Lionelli, più non coltivò nemmeno la relazione col suddetto Lancetti. Rapporto 22 febbraio: il padre di Camillo Laderchi gli scriveva – mentre era studente a Pavia – essere benissimo avviate le note pratiche (con la Toscana). ... Nel 1819 trovavansi in Pavia

gli studenti Francesco Maroncelli, Camillo Laderchi, Silvestro Utili, Antonio Bucci, tutti stranieri; il nostro inquisito nella state – quindi poco dopo il suo arrivo in questo Regno – presiedette una adunanza carbonica, in cui venne creato carbonaro *apprendente* il Bucci alla presenza degli altri di già carbonari, Laderchi vi lesse un discorso facendo da oratore. Lo inquisito raccontando questo fatto, confermato poscia da Laderchi, assicura di avere effettuata quella recezione unicamente per procurare a Bucci che stava per rimpatriare in Romagna delle relazioni coi carbonari colà diffusi. L'autunno di quello stesso anno desiderava che Laderchi facesse a certo Zoradelli bresciano suo condiscipolo lo invito di entrare nella setta, ma non avendo il Zoradelli aggradito lo astratto discorso tenutogli da Laderchi, ed oltracciò dovendo egli all'indomani partire da Milano, non pensò di insistere maggiormente e nulla si operò. Anche questa circostanza confessata da Maroncelli venne poi dal Laderchi nella spontanea sua narrazione confermata ... Trascorsero i posteriori mesi del 1819, e tutto l'anno scolastico del 1820 senza che Laderchi a Pavia, o Maroncelli a Milano avesse tentato o fatto chechessia nello spirito della setta ... Maroncelli non potendo impugnare questa circostanza, e dovendo in pari tempo indicare l'origine di questi scritti, si vide allora costretto di rivelare anche la colpa del giovanotto Laderchi (a cui quegli scritti, *carte delle quali lo inquisito non aveva fino allora parlato*, spettavano e che *egli voleva salvare*) ... narrò che il giorno dopo la recezione del Pellico: “seguì difatti, prosegue, col consenso anche di Laderchi, sebbene propriamente quest'ultimo non fosse presente alla recezione di lui (recezione Porro) ... Pellico confermò il racconto ulteriore di Maroncelli sulla complicità di Laderchi e di Porro ... Laderchi che aveva con sé recato di Faenza il catechismo e il quadro carbonico, dopo essere stato colà nell'autunno 1818 aggregato alla Carboneria e massoneria, confermava anch'esso in tutta la sua estensione le rivelazioni di Maroncelli. S. Pellico ... escusso dietro ulteriori rivelazioni di Maroncelli confessò di aver conosciuto per carbonaro anche il Laderchi (*cui egli dapprima voleva salvare*) ed esponeva uniformandosi a Maroncelli, che Laderchi fu presente alla sua ricezione. “Il solo sentimento” dicea, “della compassione mi determinava a sottacere ciò in favore di un giovane che io non vedeva per nulla pericoloso” ... Si tacque quindi e la colpa di Laderchi, e di Porro, ... facendo credere a Maroncelli e Laderchi fosse Romagnosi uno dei loro, incaricò questo ultimo (Laderchi) a voler egli stesso continuare presso Romagnosi le sue pratiche da esso soltanto cominciate. ... Laderchi diceva che Pellico lo incaricò di tentare il Professor Ressi, ma lo inquisito ingenuamente dichiara che non se ne rammenta. Ei non nega di aver eccitato Laderchi a tentar l'animo del Professor Ressi, il quale incarico affermò costui di avere da esso lui avuto. ... Ritenuto pertanto, che Pellico formò parte di una riunione di persone ossia di un complotto (composto di Maroncelli, Porro e Laderchi) il quale stabilito avea di procurare quando che fosse una rivoluzione in questo Regno – tale essendo la innovazione della forma governativa a cui tendeva. ... Arresti Maroncelli, Laderchi e Pellico ai primi di ottobre 1820. ... Che dire poi di Laderchi? Come credere che questo giovanetto, il quale dopo essersi per così dire *stemperato in lacrime*, annunciò la colpa di suo padre, e del professor Ressi, che gliene faceva a Milano le veci, potesse conservar dei segreti? Qual prova più dolorosa poteva egli darci della sua commozione, del suo ravvedimento e della sua ingenuità? Eppure anche le sue deposizioni non estendono la linea dei fatti già prima da Maroncelli accennati ... Veggiamo come Laderchi aveva lo incarico di esplorare se in Milano sussistessero le adunanze massoniche. Laderchi fa credere che Porro abbia allo stesso Ressi confidato che desso non abbandonava la setta. La piega che vedeva prendere a Milano la inquisizione, e la scarcerazione di Laderchi doveva rinfrancarlo da quei timori che per avventura avesse sulle prime coltivato ... Professor Ressi: Il conflitto terribile in cui egli era posto o di accusar Laderchi – giovanetto delle più belle speranze, e che esso amava profondamente, o di rendersi, tacendo, colpevole, sembra parlare in suo favore. Per quanto Laderchi abbia supposto che Ressi avrebbe veduto con piacere l'esito de' suoi progetti, sta però che Ressi gli si rifiutò e che lo consigliò a non pericolare. Quand'anche non credessimo che Laderchi voglia dolosamente accusare Ressi di un colpevole desiderio, potea però essersi facilmente ingannato nella sua interpretazione, nulla essendo più facile all'entusiasta che di supporre anche gli altri animati dello stesso desiderio ond'esso è acceso. ... Maroncelli Pietro dimandava: ... che gli sia accordato il permesso di passar, come a tant'altri fu accordato, dalle ore 12 meridiane fino alle 9 di sera, in compagnia del conte Arrivabene e di Laderchi, onde studiare insieme con loro, come gli fu accordato di passeggiare; ... voto di Salvotti: ... E così crederei non doversi accordargli la chiesta conversazione per 9 ore, ma solo per due, cioè dalle 12 alle 2, e ciò massimamente per essersi reso ormai indifferente il loro colloquio dopoché già furono lasciati passeggiar insieme. (Luzio). Busto in Spellanon II, pag. 29. Intanto, il Laderchi, che prima d'essere arrestato poté distruggere tutte le carte compromettenti ch'erano in sue mani, e che affermò sempre recisamente di nulla sapere della Carboneria, né delle trame settarie del Maroncelli, venne dimesso dal carcere il dì 6 gennaio, e sfrattato dagli Stati austriaci (pag. 16) ... Da quel momento (17.04.1821) il Pellico incominciò a parlare: disse ch'era stato iniziato alla Carboneria dal Maroncelli, il quale, per fare ciò, aveva adoperato carte ed emblemi di pertinenza di Camillo Laderchi, ... La Commissione (di Venezia) ottenute queste prime confessioni, dal Pellico e dal Maroncelli, ordinò che fossero senz'altro arrestati: il Laderchi, il Bonelli, il Rezia, Luigi Porro. Poiché il Laderchi era ormai rimpatriato, trovavasi a Faenza, ne fu chiesta al Governo romano l'estradiizione, ed esso acconsentì, a condizione che questo suddito pontificio non fosse, in qualunque caso, assoggettato a condanna, e gli fosse quindi riconsegnato a indagine compiuta: cosicché anche il Laderchi si trovò ad essere nuovamente coinvolto nel processo e rinchiuso nelle carceri veneziane ... A sua volta il Laderchi – benché la Commissione inquirente non potesse condannarlo, perché a questa condizione soltanto il Governo pontificio aveva

consentito all'extradizione – preso da folle paura, s'abbandonò alle più deplorabili confessioni, e, oltre ad aver dato nuove recenti notizie sull'attività della Carboneria romagnola, rivelò un tentativo ch'egli stesso aveva fatto, ancora con risultati negativi, presso il professor Adeodato Ressi dell'Università di Pavia, perché entrasse a far parte della Carboneria: e siccome il Ressi non aveva denunciato il suo discepolo, ecco anche contro il Ressi concretarsi il reato di omessa rivelazione ... Ma il Romagnosi, essendo un giurista, un loico agguerrito, fu l'unico che seppe tener testa, con dialettica serrata, all'accusa formulata dal Salvotti: il quale contestò le dichiarazioni del Pellico, confermate dal Maroncelli e dal Laderchi, ai quali il Pellico stesso, a Milano, aveva riferito il suo il suo colloquio col Romagnosi. Questi poté osservare, efficacemente, che quel che dicevano il Maroncelli e il Laderchi non contava, perché ripetevano l'unica testimonianza del Pellico ... Commovente e penoso fu il caso di Adeodato Ressi (Cervia 1768-1822), uomo fisicamente debole, ma di alta intemerata rettitudine: egli era stato accusato, senza necessità alcuna, dal suo ingrato discepolo, dal Laderchi, il quale aveva raccontato non solo di aver rivelato al maestro l'esser suo di carbonaro, e di avergli chiesto l'adesione alla setta, ma altresì l'incoraggiamento datogli dal Ressi a perseverare nell'attività carboneresca, il desiderio manifestatogli dal professore di essere tenuto al corrente di ciò che egli e i suoi amici facevano; non aveva aderito il Ressi alla setta, perché dicevasi troppo stanco e in sospetto del governo, ma l'omessa denuncia del Laderchi, il riferito incitamento a non desistere dal lavoro carbonico, costituivano un reato tanto grave da eguagliare quasi quello dell'appartenenza alla setta. Il Ressi avrebbe potuto sfuggire ad ogni condanna, se avesse avuto la energia di smentire recisamente il suo accusatore, come aveva fatto il Romagnosi: ma egli non s'attenne a questo mezzo defensionale, ammise di aver saputo dal Laderchi – il cui contegno non esitò a dichiarare “*ributtante*” – che esso lui e Maroncelli erano carbonari e che si proponevano di diffondere la Carboneria a Milano ed altrove; ammise di aver saputo l'obbligo che gli faceva la legge di denunciare il Laderchi, ma questa denuncia ripugnava al suo sentimento, e neanche in questo momento, in cui era prigioniero e soggetto a grave inquisizione, si doleva di non aver ottemperato al disposto della legge: cosicché, concludeva, se il delitto di cui “*mi si accusa è quello di non aver denunciato il mio scolaro, io non potrò che sopportare con rassegnazione la pena di cui mi si giudicherà meritevole*”. Insistendo il Laderchi a dichiarare che il suo maestro l'aveva incoraggiato a persistere nell'attività settaria, ciò che il Ressi negava, fu deciso il confronto fra i due: e il giovine, in quest'occasione, non modificò menomamente le sue precedenti dichiarazioni, solo aggiunse che “*avendo dovuto dire la verità e avendo voluto cattivarsi la benevolenza delle autorità*” dovette “*esporre ogni cosa come fu*”. Al Ressi, trovatosi di fronte al Laderchi, nell'umile stato di suo accusato, mancarono le parole, ed egli pianse ... “*Ma io vi perdono; il mio cuore non è capace di risentimento*”, dichiarò, nella sua autodifesa, questo uomo eccellente, che una iniqua legge repressiva, in uno con la debolezza riprovevole d'un giovine sciagurato erano sul punto di uccidere. (Condannato al carcere duro in perpetuo morì in carcere il 18.01.1822). ... La sentenza del Senato Lombardo – Veneto, essendo definitiva, alla fine del dicembre fu deliberata la scarcerazione del Romagnosi e dell'Arrivabene, non senza che entrambi chiedessero di poter restare a San Michele ancora uno – due giorni, il primo per aspettarvi il suo segretario che doveva arrivare da Milano, il secondo per accomiarsi dal Maroncelli e dal Laderchi con un piacevole simposio: e furono accontentati. (*Spellanzon*). L'imprudenza del Maroncelli lasciò intercettare una lettera, ch'egli dirigeva al proprio fratello a Bologna, anche per gli amici di Forlì, col fine di avere le stampe e i materiali per la istituzione delle vendite carbonare, nella quale palesava, sotto forme troppo trasparenti, i nomi dei nuovi iniziati: Pellico, Laderchi, Canova. (A. Solmi, *Discorsi sulla storia d'Italia*, pag. 233). Lettera di A. Manzoni da Milano il 23 giugno 1843 a Camillo Laderchi a Ferrara poiché questi, ammiratore del Manzoni, aveva dato alle stampe una sua “*Lettera al march. Pietro Selvatico sulla Storia della Colonna Infame*”, Gubbio 1843. (A. Manzoni *Scritti non compiuti. Poesie giovanili e sparse. Lettere, pensieri, giudizi*). Camillo discese dalla nobile famiglia de' conti Laderchi di Faenza, a cui appartenne Jacopo, il continuatore del Baronio, del quale si è già parlato; e nacque in Bologna il giorno 20 aprile dell'anno 1800 da Giacomo prefetto del I Regno Italico, che fu buon matematico e tradusse varie opere dalle lingue francese ed inglese. I primi studi furono fatti da Camillo in varie città; e quando nel 1821 congiuravasi contro l'Austria nel Lombardo-Veneto. Egli studiava diritto in Pavia, ov'era entrato in relazione con Pietro Maroncelli e Silvio Pellico, ed avvolto nel processo dei Carbonari, venne arrestato col padre e tradotto a Milano ed a Venezia; poi restituito al Governo Pontificio, che lo richiese come suddito suo: lande non venne dall'Austria condannato allo Spielberg; ma per sentenza del Prolegato a Ravenna, il card. Rivarola, nel famoso processo detto da quella città contro i settari romagnoli numerosissimi (sentenza del 31 agosto 1825) venne dannato a 25 anni di carcere da esparsi in un forte; e Giacomo Laderchi suo padre alla morte. Queste sentenze furono poi per grazia sovrana commutate per il padre in 25 anni di fortezza e per Camillo in 15. L'e.mo Legato del Papa a Ferrara, card. D'Arezzo, mitigò in seguito d'assai le condanne, rilegandole con altri padre e figlio nel recinto di Ferrara, considerato a que' dì una fortezza, e facendoli semplicemente rinchiudere ad intervalli per qualche mese nelle carceri di S. Paolo. La qual mitezza è certamente degna di esser considerata. (Silvio Pellico al Cap. XLIX delle *sue prigioni* afferma di aver saputo appena giunto a Venezia «che il conte Camillo Laderchi era uscito di carcere da pochi giorni *come innocente*» ma cadde in errore. E Pietro Maroncelli al Capo 41 delle *Addizioni alle prigioni* del Pellico dice: «Il conte Camillo Laderchi era di cospicua famiglia faentina. Suo padre fu Vice-Presidente a Camerino, indi ad Ascoli nel tempo del Regno Italico»). Il Laderchi sino a che fu concessa la remissione, visse lungo tempo con detto tenor di vita, proseguendo intanto gli studii giuridici; finiti i quali nell'agosto 1829 ricevette la laurea alla presenza di quell'e.mo Cardinale che avrebbe

dovuto essere il suo carceriere: nella stessa città cominciò anche ad esercitare l'avvocatura, mentre i suoi complici gemevano racchiusi nelle carceri dello Spielberg. Dopo il 1829 furono affidati uffici ed incarichi, tra cui la cattedra di diritto nell'Università. Nel qual insegnamento ebbe il merito di far conoscere molto più tardi la scuola di Muhlenbruck e di Savigny, di cui tradusse il *Trattato delle Obbligazioni*. Ebbe anche occasione di dar lezione sugli Istituti Giustiniani a confronto del nuovo Codice Italiano. Siccome maestro fu amato e venerato dagli scolari per la sua scienza, per la sua affabilità e per la chiara e gioconda esposizione delle sue lezioni. Mosso dai consigli di Cesare Cantù, venne in pensiero di scrivere una storia della giurisprudenza italiana, e già ne aveva gettato in carta alcune linee: ma i tempi in cui visse, non furono favorevoli a studi così lunghi e severi. Tuttavia compose e fece imprimere coi tipi del Taddei ferrarese molte cose attinenti a giurisprudenza, come: *Sulle relazioni della Chiesa con lo Stato* (1845); *Voto di verità intorno al testamento del conte G. Rondinini* (1852); *Scritti legali pubblicati nella lite di pretese caducità delle Pinete Ravennate* (1861) etc. Il Laderchi, a dir tutto in breve, fu un distintissimo giureconsulto, come rilevasi con evidenza dalle molte e dotte stampe legali, che videro la luce con le stampe in occasione di cause di alto rilievo. È poi noto a tutti che i migliori avvocati della presente curia ferrarese furono suoi allievi e, come suol dirsi, fecero pratica nello studio di lui. Del laderchi quale uomo di lettere sono noti i seguenti scritti: *Articolo su Adelaide Ristori* (1845); *Discorso per laurea di Ettore Testa* (1856); *Traduzione del discorso di Montalbert recitato nella Camera dei Pari il 14 gennaio 1848*; *Sulle dottrine del Manzoni* (1853) etc. Lo studio della storia formò non meno di quello delle lettere la sua delizia: Difatto alla *Storia di Ferrara del Frizzi* fece delle *Appendici* che sono vere dissertazioni; gli *Opuscoli* di Cesare Cantù e del Manzoni *Sulla Colonna infame* gli porsero argomento ad una *Lettera*, da cui si scorge sotto quanti aspetti o storici o legali un avvenimento possa essere considerato; eletto membro della deputazione degli studii storici, mandò alle stampe un *Discorso sullo Statuto di Ferrara e sugli Statuti in genere*; che fu meritamente bene accolto e lodato. Altro amor suo furono le belle arti, e quanto addentro ne sentisse e come vi valutasse l'idealità cristiana, si rileva chiaramente dalla *Descrizione della Quadreria Costabili* (1838), la quale procuragli l'amicizia di personaggi di nome europeo, quali erano il Montalbert, il Rio, l'Overbeck, il Malatesta, l'Ozanam e il Minardi suo concittadino. Nel 1840 scrisse intorno ai *Dipinti del palazzo Schifanoia in Ferrara*; nel 1848 *Sulla vita e sulle opere di Federico Overbeck*; e nel 1856 *Sulla pittura ferrarese*, opera che accrebbe di gran lunga la sua fama. Più tardi scrisse anche la *Storia della pittura italiana ne' secoli XIII e XIV*, rimasta inedita, tranne il capitolo su Giotto, pubblicata nel 1866 nell'*Antologia Italiana*. Nel 1856 venne nominato giudice civile; nel quale ufficio risplendette l'integrità della sua coscienza. Nel 1849 il Municipio ferrarese mandollo al Santo Padre esulante a Portici con un'importante missione, la cui felice riuscita gli procurò lodi amplissime; poiché la città gli dovette lo sgravio della taglia di 200.000 scudi, imposta da Hagnau. In questo mezzo di tempo il Laderchi era a capo dell'Istituto degli Esposti, membro della Commissione di antichità e delle belle arti, professore di diritto naturale, pubblico e delle genti, e preside della facoltà legale. Nel 1859 i caporioni liberali gl'interdussero la cattedra e lo deposero dalle altre cariche, sperando forse che avrebbe abbandonata Ferrara: ma i loro voti maligni non furono esauditi; e quando tornò il buon senso ne' reggitori della sua seconda patria, venne rimesso negli uffici che già occupava. (Per ispiegare alcune ostilità, a cui fu fatto segno il conte Laderchi, è necessario sapere ch'egli fu accusato di aver fatto rivelazioni al governo dell'Austria e compromessi i compagni ascritti al Carbonarismo: ma se Camillo le fece, non fu il solo. Di fatto il Vannucci nell'opera citata riporta l'*Umilissimo Rapporto a Sua Sacra Maestà del Senato Lombardo-Veneto* del relatore Antonio Mazzetti, nel quale si parla di F. Foresti, di A. Villa, di C. Munari, di P. Maroncelli, di S. Pellico, di G. A. Canova, di G. D. Romagnoli, di G. Arrivabene etc. e di Camillo Laderchi *traendo il succo delle cose da essi dette nei costituiti*. Il citato Arrivabene nelle *Memorie della sua vita* riferisce che nel 1821 a lui prigioniero «fu dato per compagno il con. Laderchi di Faenza». Ma ammessa vera la cattura di questo in Pavia, il conte Mantovano aggiunge una falsità, cioè ch'«egli era stato per così dire (meno male!) prestato dal governo pontificio all'austriaco, perché lo confrontasse col prof. Ressi.» Narra poi che *fattagli un dì una confidenza, se ne pentì amaramente, andando sino ad immaginare che lo potesse tradire volontariamente, e che la commissione glielo avesse messo a fianco per iscoprire i più profondi pensieri dell'animo di lui*. Se non che ravvedutosi, conchiude dando un bel saggio di saviezza: *tutto questo castello d'iniquità era un castello in aria*.) Il Laderchi, essendo suddito ed amico personale di Pio IX, nel 1859 deliberò di non esercitare più l'ufficio di giudice: lande ne fece volontaria rinuncia che fu imitata da tutti i suoi colleghi, eccetto uno. E sebbene il Santo Padre continuasse il soldo agl'impiegati dimessi, il Laderchi lo rinunziò dicendo: «Vostra Santità è più povera di me, e l'impiegato, quando non serve, non dev'essere ricompensato.» E il Santo Padre: «Voi dunque lo lasciate come obolo di S. Pietro.» Dopo il 1859 ebbe occasione d'incontrare soventi volte a Milano ed in Toscana Cesare Cantù, col quale era solito scambiare arguti ed importanti colloqui su materie svariate, come giurisprudenza, filosofia, lettere ed arti. A Milano visitava spesso volte Alessandro Manzoni, dal quale era molto ben voluto. Serbò anche corrispondenza con Pellico, Arrivabene ed altri, coi quali era stato carcerato nel fiore della sua gioventù. Nella *Lettera su Lorenzo Leati* il Laderchi aveva scritto che la migliore lode di un avvocato è il ricordare come con nessuno de' clienti ebbe mai a contendere per compensi dovutigli; ed ei mostrò il più gran disinteresse, né mai diede la specifica di sue competenze. E ad un cliente che un giorno gli aveva dato 400 franchi, disse: Troppi! e ne tenne soltanto la metà. Esempi non frequenti da S. Ivone in poi, dice il Cantù; e prova evidente del suo cuore misericordioso! Camillo ebbe due mogli: Nel 1829 si unì in matrimonio con Barbara Agnolotti (Da questa il Laderchi ebbe una figlia ch'è ancor viva, di nome Maria, la quale è impalmata al Dott. Gaetano Turchi), morta la quale nel 1856, contrasse nuove nozze nel 1858 con

Paolina Falkner di Trieste, che giovagli assai ne' suoi studi per la sua conoscenza della lingua tedesca. Questa dopo il febbraio del 1867 scriveva al ch. Cantù che suo marito «era sinceramente e profondamente religioso, e sebbene tenacissimo nelle opinioni proprie e d'animo da non piegare alla forza de' venti secondi od avversi, non soleva farsi scudo mai, né arma de' principi religiosi per ispirito di parte, per fini terrestri e transitorii.» (C. Cantù *Alcuni italiani contemporanei*, vol. II, Milano, Corona, 1868). Lodi che in verità non possono tributarsi che ad uomini i quali pensino ed operino come il Laderchi. Nel 1866 la sua salute cominciò a mostrarsi molto affievolita: ma Camillo non poté dare ad essa un Assoluto Riposo di cui grandemente abbisognava, a cagione di disastri vicinissimi de' suoi, e della clamorosa lite della Pineta; e dopo aver dettato dal letto un *Parere di verità in questioni di comunione coniugale nata sotto l'Impero di Napoleone* con *Appendice* (1866), Camillo ricevuti i conforti religiosi, compì la sua mortale carriera ai 14 febbraio del 1867, meritando che il professor Leonida Busi ne dicesse l'elogio funebre dalla cattedra dell'Università. Camillo Laderchi fu di statura piccola e snella, di occhio vivacissimo, di facile sorriso, di parlare grazioso; fu uomo caritatevolissimo, ed ebbe dolcezza di modi e fermezza di convinzioni. Fu anche membro di molte illustri accademie, essendo nota in tutta Italia la coltura della sua mente nelle lettere, nelle scienze e nelle arti belle. In Ferrara è vivissima ancora la fama delle virtù e de' meriti dell'insigne legista; in Faenza, sua vera patria, molti concittadini sentono forse ricordare per la prima volta in queste umili pagine il nome di Camillo Laderchi. (D. Antonio Montanari *Gli uomini illustri di Faenza*). - Giovane si sposa con Barbara Agnoletti dalla quale ha due figlie, l'una morta di pochi mesi, l'altra, Maria che sposa il dottor Gaetano Torchi di Massa Lombarda. Nell'età matura, rimasto vedovo, sposa Paolina Falkner. «Era Laderchi d'aspetto gradevolissimo, mezzano nella statura, composto nella persona, di nobile portamento. Aveva la fronte spaziosa, vivacissimo e sereno lo sguardo, le labbra sempre atteggiata ad un sorriso.» Nato 20 aprile 1800 a Bologna da Caterina Missiroli, primi studi a Camerino, poi Liceo a Faenza (dopo caduta regime napoleonico), poi Pavia e laurea ambo i diritti il 5 agosto 1824 a Ferrara. 1850 docente all'Università sul diritto civile e romano, inoltre giudice, ecc. Nel 1865 membro Deputazione Storia Patria per l'Emilia. Morto 14 febbraio 1867.

LADERCHI ELVIRA c.ssa Figlia di Francesco. Sposa il maggiore Orlando Carchidio e ne ha due figli: Francesco e Delia. Muore nel 1868. (R.S.) . 1866: in *“Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra.”* (A.S.F.).

LADERCHI ERCOLE 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. Fu Angelo, in: *“Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-50-60-61.”* (A.S.F.).

LADERCHI in FONTANA c.ssa Sorella di Pietro. 1831: nasconde in casa sua a Firenze un *“ospite”* della Vanguardia secondo quanto scrive alla cognata Maria Laderchi nata Campioni. (P.Z.LMSR).

LADERCHI FRANCESCO c.te Detto *“Checco”*. 1808 - 1853. Fuori di dirette e precise influenze mazziniane e più ancora non soggetto alla relativa disciplina.. Nel 1849 preside (prefetto) della provincia di Ravenna e poi della provincia di Forlì. Coraggiosissimo, energico, aveva grande seguito. Dirittura morale e politica. Affronta con la forza della legge le *“squadracce”* che, col pretesto della *“repubblica”* si abbandonavano a Faenza e ad Imola ad ogni sorta di violenza. Il conte *Checco*, così lo chiamavano confidenzialmente, rappresentava, elevandola, la tradizione patriottica della famiglia già palese alla fine del Settecento nelle esplosioni giacobine; tradizione mantenuta dal figlio Achille nella scia monarchica dell'Italia sorta a nazione. Morto a soli 45 anni nel 1853. Padre di Achille e figlio di Pietro. Compreso in un elenco di *libertisti* del 1833 (Tomba: *“Cronaca”*) che vengono precettati. Forse ebbe i primi incontri con Luigi Carlo Farini durante i moti del 1831. Nel 1850 è a villa Orestina di proprietà del conte Vincenzo Cattoli ove si eleggono i membri del Comitato Organizzatore per il Partito Nazionale Italiano; aderisce al Partito, ma non è membro del Comitato. (P.Z.) Faenza 1808, ivi 25.12.1853. Patrizio, patriota. Studiò a Faenza, poi a Modena, laureandosi in giurisprudenza a Bologna. Partecipò alla rivoluzione del 1831 e seguì il generale Sercognani nell'impresa di Roma. Fu arrestato, assieme al padre ed alla moglie in Ancona. Ebbe parte importante nella preparazione dei moti del 1843 e 1845 ma, riconosciuta la immaturità della situazione, si trasferì all'estero soggiornando a Londra, Parigi e Ginevra. Tornato a Faenza dopo l'elezione di Pio IX fu sorvegliato dalla polizia pontificia. Nel 1847 fu nominato capitano della Guardia Nazionale e nel 1848 fece parte dell'amministrazione comunale. Il Governo Provvisorio lo nominò Preside di Ravenna nel 1849 e quello della Repubblica Romana prefetto di Forlì. Caduta la repubblica Romana si rifugiò in Toscana; rientrato in patria morì in seguito al morso di una scimmia. (Q.R.) 1833, 9-10 aprile: colpito da precetto politico. 1843: cospiratore nelle memorie del Comandini. Mentre si preparavano i moti delle Balze Federico Argnani fu spedito a Faenza a portare l'ordine al c.te Francesco Laderchi di partecipare coi suoi ad un moto che doveva avere per centro Rimini e del quale era preparatore focoso Luigi Carlo Farini. Il Laderchi, non ritenendo opportuno il momento sconsigliò la cosa (1845). 1846: membro della Commissione provvisoria comunale composta da liberali (Zauli Naldi Rodolfo, Gessi Antonio, Bucci dottor Antonio, Rondinini Giuseppe, Guidi avv. Antonio) 1847: capitano della nuova Guardia Civica di Pio IX. Manteneva i contatti fra il Caffè Calzi ed il caffè dell'Orfeo. (M&C) Nato nel 1808 dal c.te Pietro e dalla c.ssa Paziienza Porcia, ed educato secondo le tradizioni liberali de' suoi congiunti seguì col padre il generale Sercognani nel '31. Tornato a Faenza (mentre il padre era

relegato a Casola Valsenio) ebbe parte importante ne' moti rivoluzionari del '43 e del '45 e nella sua villa a Prada tennero convegni notati nelle carte della polizia d'allora, ma non persuaso della maturità ed opportunità de' moti stessi, si trasse in disparte succedendogli per il momento nella direzione delle cospirazioni Foschini Stefano, uomo impari al compito. (M&C) 1848: con Caldesi Vincenzo e Comandini Federico, messo sull'avviso dal Filopanti di Bologna, riusciva ad impedire che due reggimenti di svizzeri marciassero a Gaeta e si togliessero al governo provvisorio. 1849, 2 gennaio: nella nuova Magistratura con Gessi c.te Antonio, Gonfaloniere, Zauli Naldi c.te Domenico, Pasi c.te Raffaele, Caldesi Lodovico, Strocchi Girolamo, Morri Antonio, Rossi Sebastiano. 1849, 25 gennaio: nominato dal Governo provvisorio preside (prefetto) della provincia di Ravenna, successivamente trasferito da Ravenna a Forlì. 1849, 16-17 maggio: da Bologna il maresciallo austriaco conte di Wimpffen indirizzava un editto agli stati romani, col quale scioglievansi la Guardia Civica e i corpi franchi, o volontari, le adunanze, associazioni politiche e circoli, e si rialzavano gli stemmi pontifici, e si sospendeva la libertà della stampa ecc. Le autorità repubblicane si piegavano quasi dovunque come canne al vento; il solo c.te Francesco Laderchi, imperterrito nella sua forte coscienza, rivolge ancora il 18 maggio un appello alla città di Forlì, prima di lasciarla dolorosamente. Nel 1850 è indicato come cospiratore. Come Preside di Forlì, nel 1849, ha ai suoi ordini Antonio Liverani, ispettore di polizia, che lo segue a Roma al precipitare della Repubblica. (M&C) La figlia Elvira sposa il maggiore Orlando Carchidio, muore nel 1868 lasciando due figli: Francesco e Delia. (R.S.) 1853, 25 dicembre: muore nella sua villa di Prada. (AF69) Ritratto, tav. IX, in (P.Z.) 1847, 04.03: Anziano. 1848, 14.02: Anziano. (VCS) Francesco era figlio d'una principessa Porcia, uscita da una delle illustri casate, a metà friulane e a metà austriache, quali i Colloredo e i Collalto. (A.) Giuseppe Sercognani, da Parigi, Hotel Choiseul dove ha preso dimora, scrive il 7 maggio 1831 al c.te Pietro Laderchi che in quel tempo è profugo a Firenze per essersi compromesso, insieme col giovane figlio Francesco, nella rivoluzione. La confidenza che il Sercognani ha nei confronti del c.te Laderchi è fraterna, ed a lui dà continui incarichi anche per dare un qualche assetto alle sue sostanze. Sercognani aveva inviato una copia delle sue "Osservazioni" anche in Italia al c.te Pietro Laderchi. L'amico non poteva essere lasciato senza notizie al riguardo: i faentini che conoscevano la risposta del concittadino Armandi, dovevano ora conoscere per i primi la replica dell'altro concittadino. Una perquisizione fu operata nella villa Laderchi di Prada il 10 settembre 1833, e furono sequestrate carte del Sercognani. Forse il manoscritto in francese delle "Osservazioni" ? (la traduzione esistente è del c.te Francesco). 1832, 27 settembre al c.te Pietro Laderchi: "... *Vi rinnovo che sull'affare del vino di champagne sono varie le opinioni sul modo di farlo, e vi manderò il manuale se lo volete...*" (P.Z.LMSR) Luigi Poggiali, socio della "Società del Fiasco", che, insieme ad altri concittadini, per iniziativa del conte Laderchi e dell'Ugolini, durante la Repubblica Romana venne nominato membro del Comitato di Vigilanza che aveva lo scopo sia di reprimere gli abusi dei violenti come di investigare sugli elementi reazionari di Faenza. Alfredo Comandini, in "Cospirazioni di Romagna e di Bologna", ci narra come il conte Francesco Laderchi, dopo la caduta della Repubblica Romana, emigrasse a Firenze. E di là, ritornato a Faenza l'11 ottobre 1849, sia pure *pecora segnata*, mercé i buoni uffici di Massimo d'Azeglio, propose allo stesso Comandini di costituire una Società di Mutuo Soccorso con buoni elementi, professionisti, commercianti, commessi di negozio, fra i quali, per opera di persone fidate, fossero abilmente esposte e dibattute le idee di indipendenza e di libertà. La medesima fonte ci informa che per l'opera dell'abile parroco di San Marco, don Giuseppe Samorè, vi si iscrissero anche elementi neoguelphi, cioè più vicini alle idee dibattute da Vincenzo Gioberti, tanto che i capi di sentimenti più avanzati, ne uscirono per costituire una Sezione della Società Nazionale Italiana, mentre quella di Mutuo Soccorso lentamente languì e si spense.(G.E.) Nel 1845 inizia a Prada i lavori murari per ospitare i macchinari del mulino a vapore che arrivano nel 1846 e, nel novembre del 1847 il mulino entra in funzione. Nel 1852 inserito dalla Commissione delle Imposte fra i mugnai per via del mulino di Prada protesta energicamente per l'offesa al suo casato. "*Se chi possiede un Locale ad uso di Magazzino di vino, o è proprietario di un molino, o di altro Stabilimento, non può comprendersi nel novero degli esercenti il mestiere, di oste, mugnaio, o altro, io credo che non dovrò esser compreso fra i mugnai per esser proprietario di un molino a vapore. Ritengo adunque che non per fare uno sfregio al nome della mia famiglia, non ultima fra le patrizie di questa Città, ma per sola inconsideratezza avranno le SS L.L. Ill.me affisso al pubblico il nome mio fra quelli degli esercenti il mestiere di mugnaio, e quindi spero vorranno emendare l'errore, sostituendo al mio nome quello del mugnaio che presiede la macinazione nel mio Stabilimento. (16 luglio 1852)*". (P.Z.). 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 46. Di Pietro e fu Porcia Pazienza, 20.08.1808, vive con il nonno Lodovico ed il padre, cattedrale. (Anagrafe napoleonica).1848: dona, con c.ssa Maria, "un orologio d'oro con pietre turchine, e due braccialetti d'oro, e "sc. 65. "Più ha mandato alla guerra il figlio Conte Achille con cavallo e complet. Uniforme da ufficiale". Asilo Infantile: aperto dal 1849, Pio IX diede l'impulso all'impianto dell'istituto nel 1847 eccitando la formazione d'un comitato, che il gonfaloniere Rondinini elesse ed il vescovo Ficaldi approvò, composto da Francesco Laderchi presidente, Lodovico Caldesi, Francesco Zambrini, Giovanni Ghinassi ed Angelo Ubaldini. (L. Vicchi). "Finalmente nel 1840 riunimmo quanti intendevano di cospirare. Si unirono a noi il Galletti, Righi, Biancoli, Mellara Pietro, Rossi prof. Gabriele, Mattioli Co(nte) Filippo Agucchi, Co(nte) Antonio Montanari, Filippo Lisi e ci ponemmo in relazione con il Co(nte) Laderchi di Faenza, con Lovatelli di Ravenna, con Farini a Osimo, con il co(nte) Canestri a Forlì, con Bubani e Beltrami a Bagnacavallo, con Serpieri a Rimini, con Pasolini a Cesena, con (...?) e Simonetti Rinaldo in Ancona, con il Co(nte) Faella a Imola, e si organizzò la cospirazione." ("Cospirazioni e moti risorgimentali dal 1831 al 1845 nei ricordi di Augusto Aglebert"). In questa condizione di cose, Luigi Carlo

Farini, deputato alla Camera per Faenza e Russi venne nominato Direttore della sezione sanitaria del Ministero dell'Interno, e si dimise da membro del Parlamento. Convocato il collegio per l'11 dicembre 1848, gli elettori del partito d'azione tutti si astennero; e in seconda votazione di ballottaggio, alla quale parteciparono scarsi gli elementi temperati, fu eletto Vincenzo Caldesi, con voti 46, e 18 furono ridati a Farini. Vincenzo Caldesi, che era tuttavia a Roma, inviò di là, in data 16 dicembre, ai propri concittadini, una lettera, che qui riproduciamo, sia perché dimostra quanta fosse l'arditezza di pensiero del Caldesi, sia perché riassume i sentimenti di quel tempo delle provincie romagnole, espressi contemporaneamente (il 13 dicembre 1848) dall'indirizzo, compilato da Aurelio Saffi e da Camillo Mattioli, che i rappresentanti dei circoli popolari di Romagna (Filopanti, avv. Ulisse Cesarini, avv. Giulio Guerrini, Antonio Camerani, conte Francesco Laderchi, Raffaele Pasi, Pietro Beltrario, avv. Francesco Bubani, Saffi, Giovita Lazzarini, Luigi Serafini, dott. Giovanni Saragoni, Enrico Serpieri, conte Giovanni Samaritani, dott. Giovanni Morandi, Goiseppe Camillo Mattioli, conte Giovanni Golfarelli, Sebastino Siboni, dottor Vincenzo Torricelli, Antonio Versari) i rappresentanti dei circoli marchigiani (Luigi Guidi, Achille Stefani, Luigi Gelli, dottor Giuseppe Tommasoni, Arsenio Paolinelli, Girolamo Simoncelli) ed i rappresentanti ferraresi (avv. Carlo Mayr, dottor Carlo Grillenzoni, Salvatore Anan) inviarono al titubante Governo Provvisorio di Roma, inde ne seguì poi la convocazione degli elettori per l'elezione dei deputati alla Costituente. Vincenzo Caldesi così parlava, nella sua lettera aperta del 16 dicembre 1848 ai propri concittadini: *“E' sempre grato ed onorevole l'essere scielto a Rappresentante della fiducia dei propri concittadini. E di ciò io ne ringrazio coll'animo, e spero non crederete minore la mia gratitudine, perché io non posso accettare l'incarico da voi affidatomi. L'esimermi in questi momenti può sembrare troppo grave, perché non mi corra debito di spiegarmi in faccia a voi ed al Paese. E ciò tanto più per non essere confuso con altri, mossi da tale determinazione da principii assai differenti dai miei. Colla fuga del Principe, il Ministero e la Camera che non hanno altro mandato, se non ristretto nei limiti dello statuto, cessarono di diritto. Da quel momento, mancato il governo, ritornava al popolo l'esercizio della prima sovranità. Una Costituente dello Stato poteva sola rappresentarlo legalmente e preparargli un Governo. Questa sopravvivenza del Ministero e delle Camere, frazioni di un governo, che non esiste, è tanto più dannosa, perché cuoprendo col manto della legalità la presente mancanza d'ogni Governo, illude il Paese sulla sua posizione, e sui suoi diritti. Però non credo poter accettare la deputazione. E d'altra parte io non potrei convenire nelle determinazioni già prese dalla Camera, che compromettono l'onore e l'avvenire del Paese. Fu indecoroso come dietro supplici al Principe, come se fossimo caduti così basso, che importasse più a noi l'essere schiavi che a lui l'essere padrone. Creazione che tradiva i desideri del Popolo, e le necessità della Patria, in quella della Giunta di Governo. Contrario all'interesse dell'Italia, e più specialmente dello stato Romano, mi parve il progetto del Ministero circa la Costituente Italiana in opposizione alle idee manifestate dal paese ed alle aspettative di un Ministero che s'intitola Democratico. La costituente del Montanelli, a suffragio universale, e mandato illimitato, soddisfa ben maggiormente ai principii della Democrazie, che non la Costituente di Mamiani accettata dal Consiglio dei deputati. La quale è illiberale perché fa dipendere le nomine dei rappresentanti, non dal popolo, ma dai Parlamenti; o dai Governi; è antidemocratica perché lede il principio della Sovranità Nazionale, imponendo limiti e leggi alla Nazione rappresentata nella Assemblea. La fiducia da voi mostrata nello sciegliermi a vostro rappresentante, e la conoscenza reale degli avvenimenti, per la mia presenza nella Capitale, mi danno animo a rivolgermi fraternamente una parola di consiglio. A rassodare la confidenza degli animi, a impedire lo sfacelo delle Provincie, a creare legalmente un Governo di cui manchiamo, v'h' solo un mezzo, l'immediata convocazione della Costituente degli stati Romani. Adoperatevi quindi a tale scopo inviando indirizzi e deputazioni a Roma, perché si determini al più presto a questa unica via di salvezza.”* (Comandini: *“Cospirazioni ...”*). N. nel 1808 a Faenza, m. 25-XII-1853. Figlio del conte Pietro e della principessa Paziienza Porcia. Studiò in patria, poi a Modena e si laureò in legge all'Università di Bologna. Partecipò alla rivoluzione del 1831 e fu col generale Sercognani nell'impresa di Roma. Venne poi seguito dalla sposa Maria Campioni e dal padre, e fu insieme con essi arrestato in Ancona. Nella preparazione dei moti del 1843 e del 1845 ebbe parte importante, ma li abbandonò credendoli ancora immaturi, e partì per l'estero fermandosi specialmente a Londra, Parigi e Ginevra. Tornato in patria dopo l'elezione di Pio IX fu sottoposto a rigorosa sorveglianza. Nel 1847 venne nominato capitano della guardia civica faentina e nel 1848 partecipò all'amministrazione di quella città. Il governo provvisorio lo nominò preside di Ravenna e quello della Repubblica Romana, prefetto di Forlì, ove la sua opera fu compensata con la medaglia al merito civile. Caduta la Repubblica, riparò a Firenze. Tornato in patria rimase vittima della morsicatura d'uno scimmiotto che si era con molta cura allevato. (G. Badii). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). 02.01.49 Appena eletti membri della magistratura: Antonio Gessi, Girolamo Strocchi, Lodovico Caldesi, Raffaello Pasi, Domenico Zauli Naldi, Francesco Laderchi, Antonio Morri, Sebastiano Rossi. (Manifesti comunali). 11.05.49 Da Forlì F. Laderchi: bollettino scontri di Bologna (fotocopia Manifesti comunali). Proclami di carattere militare di F. Laderchi. (A.S.F. b. 409). 09.03.1848: l'intera Magistratura ha rinunciato. Nominata Commissione Provvisoria: Dr. Antonio Bucci, Antonio Morri, Domenico Marcucci, Girolamo Strocchi. Erano in carica: Antonio Gessi, Rodolfo Zauli Naldi, Ferdinando rampi, Francesco Laderchi, Giuseppe Tampieri, Giuseppe Minardi, Carlo Spadini, Dr. Antonio Bucci (non possono “rimanere in carica con sacrificio del loro onore”). (A.S.F. B. 393). Novembre 1848: Il prof. Carlo Luigi Farini “atteso la nomina avuta da S. Santità di Direttore della Sezione del Ministero dell'Interno per la Sanità, Ospedali, carceri, ha cessato dalla carica di rappresentante presso il Consiglio dei deputati del Collegio Elettorale di Faenza 6 corr. Si voterà 2 Dicembre. Intervengono 31 elettori 11 + 5; eletti presidente, scrutatori e segretari. 11.12.1848: Si vota. Votano in 69. Vincenzo Caldesi 38, c.te Antonio Gessi 3, L. C. Farini 15, c.te Francesco Laderchi 11, Lodovico Caldesi 1, Dr. Antonio Bucci 1. Ballottaggio: Caldesi 46, Farini 18. 21.12: Caldesi non accetta. (A.S.F. b. 393). Quadro

dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: capitano 2^a compagnia 1^o btg. Intorno al Maggio del 1845 un Comitato di azione si stabilì in Firenze. Il Comitato teneva le sue adunanze in casa di certo Achille Fiorentini, detto *Piccè*; faentino, cameriere ed affittacamere colà. In quella casa stavano in affitto Oreste Biancoli, Andreini, il gobbo Succi, Colombarini ed alcuni studenti, fra i quali Federico Argnani, allora ventitreenne, ed iscritto all'Accademia di Belle Arti di Firenze. (È alla cortesia dell'egregio amico mio Prof. Cav. Federico Argnani, direttore della nostra Pinacoteca, che io debbo queste notizie sui preparativi del comitato di Firenze per il movimento che poi prese nome dalle *Balze*.) Anzi nella camera occupata dal giovane Argnani, si trovavano a convegno i patrioti sopra nominati, e con essi convenivano i fratelli Vincenzo e Leonida Caldesi, ed altri. Questi congiuravano quasi apertamente e facevano passare armi per Firenze dirette alla Romagna, tantochè era opinione comune che i capi della congiura fossero indettati col Granduca, al quale pareva avessero fatto balenare la speranza di poter ingrandire lo Stato a spese delle limitrofe provincie pontificie, con che, riuscendo il moto, il Granduca avesse data la Costituzione. Così soltanto si può spiegare la grande tolleranza mostrata allora dal Governo Toscano. Secondo il Comitato di Firenze il moto doveva estendersi non solo alla Romagna, ma anche all'Umbria, e fu solo quando vennero da Romagna chiamate più dirette, che Caldesi e Ribotti si diressero verso Modigliana, senza giungere in tempo però a partecipare al fatto delle Balze. All'Argnani, come al meno sospetto, veniva diretta la compromettente corrispondenza pel comitato di Firenze, e pochi giorni prima del fatto delle Balze, l'Argnani fu spedito da Firenze a Faenza per portare l'ordine al Conte Francesco Laderchi di partecipare al moto colla sua compagnia e congiungersi agl'insorti. All'Argnani prima di partire fu detto: « Forse troverai già i nostri, padroni di Faenza! ». Ciò dimostra come si ritenesse sicura l'insurrezione delle città di Romagna, mentre invece l'insurrezione abortì, ed il Laderchi all'invito rivoltogli, rispose: « Io non ho promesso; se mi provano che ho, promesso, allora, colla mia compagnia mi unirò agli insorti. » (G. Brussi, *Ricordo del XX Settembre*). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. 1847: Presidente, come Anziano, della Deputazione incaricata dalla Magistratura Comunale della redazione del Regolamento per gli Asili Infantili in Faenza. Nel 1846, affidatagli la onorevole missione di andare a Roma ad ossequiare a nome di Faenza il novello pontefice Pio IX, non ebbe altro pensiero che i esporgli le necessità della sua patria. (A. Zecchini, *Preti e cospiratori nella terra del Duce*). - 2.01.1849: nominati Anziani che facciano da Presidenti alle Deputazioni Comunali: Pubblica Istruzione Sebastiano Rossi, Strade forensi Francesco Laderchi, Chiusa, canali Antonio Morri, Ornato e strade interne Raffaele Pasi, Pubblici spettacoli Lodovico Caldesi, Fabbricati comunali Domenico Zauli Naldi, Edilato Girolamo Strocchi. (ASF b. 404).

LADERCHI GIACOMO c.te Figlio di Lodovico, padre di Camillo. 1815: fa parte della delegazione di faentini che reca congratulazioni ed omaggi a Murat che è in Faenza. Destinato dal Murat alla prefettura della Pineta Ravennate fugge alla sua caduta (non è indicato il nome). 1821: indicato come carbonaro e/o massone. Giacobino ardente ai tempi del dominio francese e napoleonico, viceprefetto napoleonico a Camerino e ad Ascoli. Nel 1821 il governo austriaco chiede di averlo al governo pontificio. L'estradizione viene concessa a condizione che il Laderchi non sia condannato dai giudici austriaci, ma adoperato solo come delatore e riconsegnato poi con copia dei suoi "*costituti*". Arrestato in Faenza la sera del 27 maggio 1822, interrogato la prima volta il 27 giugno, poi il 28, l'1/5/10/11/20/28 luglio, il 6 e 26 settembre. In maniera assai più ampia del figlio Camillo espose l'ordinamento della Carboneria romagnola ed in specie faentina; disse di essere stato fatto carbonaro nel 1813 quand'era viceprefetto di Ascoli e previo consenso del direttore generale della polizia, conte Luini, il quale ve lo incoraggiò perché potesse scuoprire l'indole e i fini di quella setta incipiente; narrò come, dopo aver seguito nel '15 il Murat nella sua ritirata ad Ancona tornasse a Faenza, dove il governo pontificio gli negò un impiego. Le persecuzioni papali costrinsero i liberali a raccogliersi nelle società segrete; ed allora il dottor Luigi Montallegri promosse in Faenza la "*Società Guelfa*" dipendente da un consiglio centrale di Bologna e da un capo supremo a Milano; ma declinando tale società il Montallegri importò da Bologna il "*Latinismo*" col quale essa si fuse e che non ebbe miglior fortuna. Allora, sempre per iniziativa del Montallegri, fu fondata la "*Carboneria*", che si diffuse negli anni '17 e '18 in tutta la Romagna e della quale fu istituito un Comitato Direttivo composto di quattro deputati: Giacomo Laderchi per Faenza, Vincenzo Gallina per Ravenna, il conte Giuseppe Orselli per Forlì e Mauro Zaniboni per Cesena. Il Comitato introdusse il metodo delle sezioni, specialmente di gruppi popolari subalterni, a ciascuno dei quali era preposto un carbonaro; la riunione dei gruppi popolari si chiamava la "*Turba*" ed a Faenza ne fu a capo prima il Montallegri poi il c.te Giuseppe Rondinini. Aggiunge poi la lista dei carbonari faentini. Con la sentenza Rivarola è condannato a morte commutata in venticinque anni di fortezza. Come delatore ebbe, come il figlio, non solo la commutazione della pena, ma anche il beneficio d'una breve relegazione in un convento, con libere passeggiate a Ferrara. (M&C) Fa parte del Comitato Direttivo per la Romagna della Carboneria secondo la delazione dello stesso. *Il c.te Giacomo Laderchi, già Vice-Prefetto sotto il cessato regime italiano. Carcerato. Si è reso in Cap. prof. confesso di pertinenza in gradi elevati a più Sette, ed in particolare alla Guelfa, alla Massonica, ed a quella de' Carbonari; di avere procurato e fatto in effetto eseguire la propagazione delle medesime nelle Legazioni, operando in concorso di altri principali Settarij, che fosse stabilito a Faenza un Consiglio Guelfo, ed una Vendita Carbonica, e susseguentemente che si riaprissero anche le Loggie o Templi Massonici; di essere intervenuto, e di avere assistito a più Recezioni Massoniche, e Carboniche, a più Adunanze, e Congressi di Congiurati a Faenza nella propria sua abitazione, ed in quella dei Consettarij Giuseppe Benedetti e Carlo Villa: a Cesena nella casa dell'ex-Ufficiale Sante Montesi, e nel Casinò di Luigi Bassetti: a Forlì in casa del Conte Orselli, e di Scipione Casali, e nel*

casino di campagna del c.te Ruggero Gamba di Ravenna per discutere sui Piani della Rivolta, e stabilire il giorno alla esplosione della medesima: di aver assunto il grado di uno dei quattro Membri del così detto Consiglio Supremo Carbonico nelle Romagne insieme al nominato c.te Orselli, a Vincenzo Gallina di Ravenna, a Mauro Zamboni di Cesena: di essersi mantenuto in stretta relazione con tutti i principali Settarj delle Legazioni, e con varj altri anche di estero Stato; confessione che in seguito maliziosamente tentò di ritrattare, senza però addurre, o giustificare alcuna causa di errore, rimanendo in vece una tal confessione pienamente verificata dal concorso di legali prove, indizj, e congetture, ed in particolare da più manifestazioni spontanee di più Consettarj, dall'incolpazione di varj altri di essi ammessi al beneficio dell'Impunità, ed in fine dalle confessioni in Capo proprio di più Correi, e capi della Setta, e Congiura sostanzialmente verificata. Reo di alto tradimento, alla pena dell'ultimo supplizio. (Rivarola 1825) Figlio di Lodovico, uno dei capi più attivi del partito giacobino. S. Tomba: "Questo era figlio del Podestà, ma mostrò che assai poco dal padre riteneva, perocché nei repubblicani ardori gareggiò co' primi infiammati patrioti, sposò a moglie una figlia di povero argentiere nel momento che accingevasi a sfuggire la rabbia dei sollevati del 1799 e come fautore trovossi in mezzo ad ogni pubblica perturbazione." Il Laderchi, sebbene spesso parlasse come propagandista nelle riunioni repubblicane, non fu mai un demagogo che si cacciasse in mezzo ai tumulti per eccitarli, ma procurò di diffondere le idee liberali, corse primo alla difesa quando gli insorgenti minacciavano la città e molti patrioti avevano paura, condusse brillantemente alcune spedizioni militari, organizzò nel 1800 la Guardia Civica, sostenne cariche importanti e fu nel 1808 nominato vice prefetto a Camerino, indi ad Ascoli, e in fine a Ravenna, finché fedele alle sue idee anche durante l'infuriare della reazione, e arrestato, confessò arditamente di essere uno dei capi del partito dei carbonari, e fu condannato a morte nel famoso processo del 31 agosto 1831. La pena gli fu commutata in 25 anni di relegazione, che del resto fu mite, nella fortezza di Ferrara. Nella sua vita agitata egli trovò pure il tempo di darsi agli studi, fu buon matematico e tradusse varie opere dal francese e dall'inglese. (E.G.) 1805: Segretario della Municipalità. I quattro Comuni di III° classe furono attuati e cominciarono a funzionare nel febbraio del 1805. Fra i membri del Consiglio Comunale di Faenza vi erano forti opposizioni all'istituzione di questi piccoli Comuni. Assieme al Presidente della Municipalità, Luigi Bacchi della Lega, il 14 gennaio 1805 scrive alla Amministrazione Dipartimentale di Forlì un memoriale contro la istituzione dei comuni di III° classe: "Che Russi e Bagnacavallo siano Comuni è ammissibile; ma che Faenza, territorio non troppo vasto, tutto di un pezzo, che forma quasi un circolo di quattro miglia di raggio, di cui la città è centro, debba essere suddiviso in cinque Comuni, uno di I° e quattro di III° classe, non sembra consentaneo allo spirito della legge e alle norme di un provvido e saggio governo. Eccezzuato Granarolo che contiene la casa del parroco e tuguri di pochi falegnami, il contado faentino non ha né ville, né borgate, né alcun raggruppamento di abitazioni. Le case sono sparse qua e là sui diversi poderi, e le parrocchie stesse sono ad una notevole distanza dalle abitazioni dei parrocchiani. La campagna non è abitata che da semplici agricoltori, ed ogni benché minimo possidente ha il suo domicilio in città. Quegli stessi cittadini, che compongono il Consiglio Comunale di Faenza, devono di diritto come i maggiori stimati essere membri di quelli delle nuove Comuni di Pergola, di Sarna, di Reda e di Granarolo. A che pro dunque far cinque Consigli quando uno solo provvede bastantemente a tutto? Perché far cinque Municipalità quando una sola è sufficiente e quando le spese di questa sono già troppo gravose all'intero territorio?" E continuavano ponendo in evidenza che non ne verrebbe vantaggio veruno, ma danni notevolissimi, aumento di spese, complicazioni negli affari, non si troverebbero i locali per i nuovi Consigli poiché le ristrette abitazioni dei parroci non potrebbero supplire, e tanto meno i casolari dei poveri contadini. "Converrebbe fare lo stralcio del catasto, ma questo non si potrebbe eseguire senza prima rinnovare il catasto, operazione lunghissima." (C.M.) 1797, 8 febbraio: la Municipalità nomina la Giunta per l'organizzazione della Guardia Civica, Presidente c.te Francesco Ginnasi, vice Presidente Giovan Battista Giangrandi, c.te Giacomo Laderchi, Bernardo Sacchi, Dionisio Zauli Naldi, e segretario Luigi Romanelli. 1797, 12 novembre: composta la nuova Municipalità: Antonio Tassinari, c.te Gaspare Ferniani, c.te Francesco Zauli, Camillo Bertoni, c.te Baldassarre Gessi, Bernardino Sacchi, Francesco Utili, c.te Giacomo Laderchi. 1797, 25 ottobre: la Municipalità ordina a Giuseppe Zauli e Giacomo Laderchi di togliere dalle chiese e dai conventi i quadri migliori per formare una galleria nazionale ad uso degli studiosi. 1797: in una seduta del Circolo Costituzionale l'avvocato Luigi Maradi, quello che nell'ottobre del 1796 era stato accusato di avere denunziato i patrioti all'inquisitore, insieme col compagno Ancarani doveva istruire il Foschini nelle istituzioni repubblicane, ma si lasciò sfuggire di bocca che il miglior governo era il monarchico. Accortosi dell'errore, cercò di rimediare aggiungendo un po' di democrazia alla monarchia, e fece una tal confusione che il Foschini se ne mostrò scandalizzato, e l'Ancarani dichiarò che il Maradi aveva bisogno d'essere istruito, non che essere in grado di ammaestrare gli altri. Giacomo Laderchi e Domenico Manzoni presero la parola per dissipare la cattiva impressione e il Maradi se ne tornò a casa mogio mogio. 1799, aprile: una banda d'insorgenti dai confini della Toscana minacciava la città. Giacomo Laderchi con una scelta compagnia di Guardie Nazionali e con un cannone dono dei francesi, nel maneggio del quale si distinguevano Lodovico Raffi, Domenico Farini, Giuseppe Foschini marciò nell'aprile contro di essa e cacciò i malviventi dalle strade meno sicure. 1800, 28 giugno: da Bologna scrive al padre che è a Padova: "qui tutto è tranquillo, anche in Romagna, non v'è che un movimento parziale, ed effimero; mi scrive Conti che gli sbirri son quelli che mantengono la tranquillità." 1800, 11 settembre: nominato comandante della Guardia Nazionale, la quale era così poco giacobina che il Laderchi scriveva al padre l'8 ottobre: "io sono il capo degli insorgenti, giacché la guardia nazionale è composta solo di simile razza di gente." 1800, 9 novembre: condannato, con altri, alla galera per giacobinismo e per proposizioni ereticali. Nota a pag. 218: "Giacomo Laderchi, che era in questo tempo ardente patriota e fu poi prefetto del Regno Italico, venne meno, pare, a' suoi doveri di patriota e di uomo onesto nei processi del 1821 e del '24, come

risulta dai documenti relativi dell'Archivio di Milano." (E.G.) Causa di simile flagello fu autore principale un nobile faentino, che aveva servito in qualità di vice-prefetto sotto il regime italico. Questi palesò, o ingenuamente o per tema di mali maggiori, i luoghi di ritrovi, le società, le aspirazioni, gli uomini e i gradi cui ciascuno apparteneva nel grande partito anti-papalino. (M. 1892) 1797, 12 novembre: membro della nuova Municipalità. Nel 1815 una deputazione cittadina di cui fa parte anche Giacomo Laderchi, reca congratulazioni ed omaggi a Murat. Destinato da Murat alla Prefettura della Pineta Ravennate dopo poco fugge. (M&C). Costituito Maroncelli 7.10.1820: Passo alla lettera diretta al medesimo (fratello di Maroncelli). Incomincia: "Mio carissimo, ebbi dal generale Severoli." Scritte di carattere non mio, e trovate così segnate al *Caffè nuovo* sulla Corsia de' Servi, sopra un pezzo di carta, consegnatomi da uno di quei giovani, che non so nominare, al quale richiedetti l'occorrenza per iscrivere, nel giorno che ho scritto la lettera. Quando io l'ebbi terminata, chiamai il Camillo Laderchi, perché vedesse quelle parti della medesima, che lo riguardavano; ed in quella circostanza mi disse essere stato esso che aveva scritto al principio quelle parole: "Mio carissimo, ebbi dal generale Severoli.". Le quali parole si riferivano a ciò, che il generale Severoli aveva pagato al Laderchi del denaro, siccome più volte ha fatto, d'ordine di suo padre, il quale rimborsò poi a Faenza un agente del Generale ... Ho finito quanto riguarda la lettera perquisita al Pirotti; solo aggiungo che dove dico, che Camillo Laderchi aveva avvertito suo padre "di quelle speculazioni commerciali che egli aveva intraprese", dee intendersi con le seguenti limitazioni. Siccome la lettera scritta al Zuboli nominata di sopra era tutta scritta figurativamente, trattando di cose commerciali, nella quale pure io pregava il Zuboli di avvertirne tutti i carbonari di Romagna; io pensai che il padre di Laderchi essendo amico dello Zuboli, ed avendo fama di carbonaro (il che per certa mia scienza non potrei però assicurare); io pensai, dico, di far scrivere da Camillo Laderchi a suo padre, se lo Zuboli lo avesse informato delle speculazioni che io volevo intraprendere. ... Che dire poi di Laderchi (Camillo)? Come credere che questo giovanetto, il quale dopo essersi per così dire *stemperato in lacrime*, annunciò la colpa di suo padre, e del professor Ressi, che gliene faceva a Milano le veci, potesse conservar dei segreti? .. Per quanto credessero i romagnoli assai facile l'eseguire nell'agosto 1820 quella insurrezione che allora era diretta contro il solo Governo Pontificio, la dovettero però sospendere, come depongono Orselli e Laderchi, giacché il faentino Benedetti recatosi a Bologna onde udire le intenzioni del Principe Hercolani pria di dar mano all'impresa, riferì, che quel principe trovava per allora imprudente ogni mossa, predicendo possibile quel momento, in cui con maggiore probabilità di esito fortunato si avessero potuto pronunciare. ... Questi congressi manifestavano chiaramente, che i romagnoli non avevano altra mira, che di cooperare colla loro rivolta alla distruzione dell'esercito austriaco, e ad involgere per conseguenza tutta l'Italia negli orrori d'una generale insurrezione. Le esclamazioni di Fabbri e Gallina in quei congressi attestate dal conte Giacomo Laderchi, dovevasi preparare alle truppe austriache un *Vespro Siciliano*, e massacrarle tutte ... Fu allora (marzo 1821) che i romagnoli conobbero le definitive intenzioni dei piemontesi, e i loro legami in questo Regno (Lombardo-Veneto). Pervenne in Forlì l'avviso, che un parmigiano volea abboccarsi in Faenza coi romagnoli ... Vi andò il conte Giacomo Laderchi; ed il conte Orselli sapendo, che certo Balboni avea delle relazioni con Parma, stimò opportuno di mandarlo a Faenza per abboccarsi con quel parmigiano (pag. 508) ... e nello stesso tempo si spedì il detto Balboni a Parma onde stesse alla vedetta degli avvenimenti, che si attendevano, e ne desse quindi tosto l'avviso ai romagnoli. Questa confessione di Orselli viene confermata dal conte Laderchi, ed il viaggio di Balboni a Parma verso il 24 maggio 1821 ... Narra (Gaetano Confortinati), che infrattanto esso, il conte Orselli, il conte Laderchi, e Vincenzo Gallina idearono di trovar gente a quest'uopo nelle quattro città di Cesena, Faenza, Forlì e Ravenna, e ne trovarono mediante la istituzione d'alcune società popolari sotto i titoli di *fratelli del dovere*, *fratelli artisti* e simili ... La progettata istituzione d'un Regno settentrionale italiano, che avrebbe compreso anche questo paese (Lombardo-Veneto) sotto il principe di Carignano retto da una forma costituzionale era lo scopo della macchinazione lombarda. Giuseppe Pecchio lo confidò a Gaetano Castiglia, al barone Arese, e nello stesso senso ne parlarono il conte Confalonieri, Carlo Castiglia, e Pietro Borsieri. Questo stesso piano fu, come si è veduto, comunicato dal parmigiano Bocelli anche al conte Giacomo Laderchi, ed al Balboni, e giunse anche a notizia del conte Orselli (511). ... Spinto (Cadolino) dalle imprevedute deposizioni di Laderchi sopra un club esistente in Bologna, e diretto ad esercitar la suprema direzione delle società segrete sparse non solo in Bologna, ma in tutta la Romagna, e di cui si annunciavano capi il conte Agucchi ed il principe Hercolani ... detto di Laderchi, il quale narrò d'aver udito, che il principe Hercolani, il conte Agucchi, il conte Bianchetti stavano in relazione col principe di Carignano ... Il conte Laderchi depose, che trovandosi (10.01.1821) in detta epoca a Bologna, ed imbattutosi nel dott. Crescimbeni, o nel Pirazzoli, l'uno o l'altro lo condusse in casa del Cadolino. Il primo argomento, che vi si discusse, fu il legame, in che i Bolognesi volevano porre i settarii Romagnoli col cavaliere Micheroux segretario del marchese Del Gallo, inviato del Governo Costituzionale di Napoli al congresso di Lubiana, il quale Micheroux desiderava d'aver fra le sue mani la lista dei principali carbonarii della Romagna onde presentarla, al che essendosi esso opposto, un tale desiderio venne respinto. Narra ancora, che dopo ciò si venne a parlare dell'unione, che i Bolognesi desideravano di ottenere coi settarii Romagnoli, e col partito di Zuboli, e gli si manifestò la necessità della supremazia di Bologna; aggiunge, aver i Bolognesi colà eziandio dichiarato che essi aveano dei legami colla Lombardia, con Parma e col Piemonte, e fatta conoscere la necessità d'una mossa combinata pel più sicuro trionfo della causa nazionale ... Cadolino per allontanare da sé ogni colpa nega d'essere entrato in alcuna cospirazione di concerto col Micheroux, e se ammette d'essersi interessato presso il Laderchi onde si

accogliesse quel desiderio di Micheroux, protesta però che nessuna intenzione criminosa ve lo mosse ... Che finalmente i legami, che questo centro, disse Laderchi aver coltivato in Lombardia (520/21). (Luzio). Alcuni romagnoli, accusati di carboneria, furono arrestati e consegnati all'Austria (pag. 85), che tentò, col loro mezzo, di chiarire le congiure liberali di Lombardia, di Parma, di Modena: Tra gli altri Giacomo Laderchi, padre di Camillo ... e anche il padre, non diversamente dal figlio, fece la più ampie, particolareggiate, precise rivelazioni al Salvotti, che a lungo e ripetutamente lo interrogò a Milano, nell'estate del '22. (Pierantoni *"I carbonari dello Stato Pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo – Veneto"*, Roma 1910, voll. II) *"Esisteva una società subalterna della la turba, nella quale erano riunite le persone del basso popolo. Era stato ucciso, non so se nel 1816 o nel 1817, certo Sacerdote Montevecchi. Si temeva che la mano dell'assassino fosse stata l'opera della opposta fazione, ed infatti se si poneva attenzione ad un certo ascendente che dopo di questo avvenimento si vedean tuttora prendere alcuni notori briganti ... nella mano dei quali si collocava la pubblica sicurezza, giacché erano fatti capi di quelle pattuglie che allora s'istituivano, questo sospetto non dovea parere del tutto chimerico. Il fatto sta che costoro, inorgogliti, incominciarono a spiegare sempre più il loro talento, cosicché nello stesso ceto di mezzo e del popolo eccitò una reazione; il sentimento della loro personale sicurezza li riunì e si vedeva ormai chiaramente il germe di quella discordia, che ove non fosse stato diretto, avrebbe potuto svilupparsi in maggiori disordini. Noi quindi abbiamo creduto necessario di far convergere al bene questo nuovo partito, e ciò si ottenne col porre alla sua testa il capitano Montallegri, già Carbonaro."* Così Giacomo Laderchi, nel suo Costituto del 27 giugno 1822, a Milano. (Spellanzon). S.D. (1797 ?) *Libertà, Eguaglianza. L'onore è la cosa più preziosa, che possa aver l'uomo. Perduto questo è perduta la metà della esistenza sociale, ma priva interamente il convinto di quel diritto che egli ha tentato di togliere agli altri. Quattro cittadini vengono indicati come Capi d'un insurrezione contro i pretesi Aristocratici Questi sono Guido Corelli, Giacomo Laderchi, Michele Pasi, Luigi Baldini coi quali si comprendono anche i loro compagni. Si è detto che il loro piano era di incendiare le quattro porte della Città di saccheggiare una ventina di Famiglie e di fare una specie di massacro. Quindi è che il dovere della propria difesa, e quello di buon Cittadino, che ognuno deve esercitare anche verso di se medesimo determinano li quattro nominati a nome di tutti i Loro Compagni a deputarsi il Cittadino Franco Ginnasi coll'istanza formale 1° che venga fatto il Processo nelle forme, e sia eseguita la legge o contro li pretesi cospiratori, o contro li Calunniatori, gli uni, o gli altri dei quali devono risultare dalli ..., 2° che sia eseguita la legge anche in ciò che il processo sia fatto da Giudice imparziale, e che non abbia la diffidenza degli inquisiti, 3° che questo sia pubblicato insieme col risultato, che ne proverrà dalla med.ma legge, 4° che i quattro nominati come Capi vengano presi in custodia come essi di costituiscono. Michele Pasi, G. Laderchi, L. Baldini, Guido Corelli. (A.D.F. Fotocopia). N. nel 1772 a Faenza, m. a Ferrara. Di famiglia patrizia, con titolo comitale, professò in gioinezza principii liberali, tanto che al tempo del Governo francese fece parte della polizia e coprì l'ufficio di sottoprefetto a Camerino. Avvenuta la restaurazione pontificia, tenne la stessa carica ad Ascoli e quivi, d'accordo coi suoi superiori, s'introdusse tra i Carbonari per scoprirne i segreti. Arrestato e sottoposto a processo, si rivelò abbondante delatore e malizioso inventore davanti ai giudici austriaci, tanto più condannevole, quanto più l'età matura e gli uffici sostenuti gli toglievano la scusa dell'inesperienza. Nei suoi numerosi costituti riferì quanti segreti erano a sua conoscenza sulla Massoneria, sugli Ad elfi, sulla «Turba di Faenza», sulla Carboneria, ecc., e indicò moltissimi nomi di settari e le particolari circostanze che aggravavano la posizione di ciascuno, tanto che largamente contribuì ad apprestare quel vasto materiale su cui si fondò la famosa sentenza del cardinal Rivarola (1825). In tale contegno lo seguì, ma con maggiore temperanza il figlio Camillo. Più tardi cercò di ritrattare le sue rivelazioni, ma di questo suo tentativo il governo pontificio non gli serbò rancore, poiché, condannato a morte, ebbe la pena capitale commutata, prima in quella della reclusione per 25 anni e poi nella relegazione, presso un convento di frati, con molta libertà. Ottenuta piena liberazione si ritirò a Ferrara. Il Vannucci lo ricordò nelle prime edizioni dei suoi Martiri, ma poi tolse del tutto le notizie che a lui si riferivano. Cfr. Domenico Antonio Farini, *La Romagna dal 1796 al 1828*, Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1899, pp. 151 e *passim*; Maria Perlini, *I Processi del cardinale Rivarola*, Mantova, Tip. G. Mondavi, 1910, pp. 96 e *passim*; Augusto Pierantoni, *I Carbonari dello Stato pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo Veneto* (1817-1825), Milano, Roma, Napoli, Soc. ed. D. Alighieri di Albrighi e Segati, 1910, vol. I, pp. 408 e seg., vol. II pp. 4 seg.; Edoardo Fabbri, *Sei anni e due mesi della mia vita*, Memorie e documenti inediti a cura di Nazzareno Trovatelli, Roma, C. Bontempelli, 1915, pp. CXXIX, 28 e *passim*. (E. Michel). (Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*). Quattro cittadini vengono indicati come capi d'una insurrezione contro i pretesi aristocratici. Questi sono Guido Corelli, Giacomo Laderchi, Michele Pasi, Luigi Baldini coi quali si comprendono anche i loro compagni. Si è detto che il loro piano era di incendiare le quattro parti della Città di saccheggiare una ventina di famiglie e di fare una specie di massacro. I quattro firmano una petizione a Francesco Ginnasi affinché "1° che venga fatto il processo nelle forme, e sia eseguita la legge o contro li pretesi cospiratori, o contro li calunniatori, gli uni, o gli altri dei quali devono risultare dalli ..., 2° che sia eseguita la legge anche in ciò che il processo sia fatto da Giudice imparziale, e che non abbia la diffidenza degli inquisiti, 3° che questo sia pubblicato insieme col risultato, che ne proverrà dalla medesima legge, 4° che i quattro nominati come Capi vengano presi in custodia, come essi si costituiscono." (A.S.F. 1797. Fotocopia). 1807: elenco dei Dotti della Comune di Faenza non elettori: segretario comunale e matematico.*

LADERCHI LUDOVICO c.te Fratello di Achille. Presidente della nuova unica Congregazione di Carità. 1807, 30 novembre: eletto Podestà del Comune. (M&C) Padre di Giacomo. 1808, 29 febbraio: convocò la prima adunanza del Consiglio della Congregazione di Carità i cui membri erano: Romano Cavina, Dionigi Zauli Naldi, Sebastiano Tampieri e Dionigi Strocchi. (R.S.) All'angolo dell'antica via degli Angeli e di via S. Francesco (c.so Garibaldi) esisteva l'antichissima chiesa di S. Maria Guidonis, in seguito dedicata a S. Biagio. Un ramo collaterale dei Laderchi possedeva, confinante con la chiesa

lungo via Garibaldi, una casa che fu ereditata dal c.te Ludovico. Questi, dopo aver permutato la chiesa con altra appositamente costruita (sempre su via Garibaldi), e aver comprato altre casette su via XX Settembre, iniziò la costruzione intorno agli anni 1783 di un magnifico palazzo, occupando lo spazio dell'antico S. Biagio. Il prospetto su via Garibaldi fu terminato solo nel 1829. Oltre la residenza della nobile famiglia, la costruzione aveva anche lo scopo di ospitare un circolo nobiliare detto il *Botteghino dei Nobili* per riunioni e feste. (S.L.) Podestà nel 1807 patriota costante e magistrato integerrimo. S. Tomba: *"Noi non facciamo frode al vero se diciamo che Faenza ne' suoi magistrati potrà avere più uomo di lettere, più pretendente e fastoso, ma più onorato e veggente non mai."* (E.G.) 1805, 15 ottobre: nominato Sindaco del Comune di Reda. (C.M.) 1808, 29 febbraio: presiede, come Podestà, la prima riunione della Congregazione di Carità. (G.D.) 1813, 25 gennaio: come Podestà di Faenza firma lettera di fedeltà a Napoleone. (P.Z.LMSR) 1797, 22 dicembre: la Centrale nomina un Comitato di Sanità per scongiurare il male epizotico che affligge il bolognese ed il ferrarese; membri: dottor Ulderico Fancelter, chirurgo Antonio Lapi, Lodovico Laderchi, Vincenzo Bertoni, Paolo Battaglini, Andrea Acquaviva, Giuseppe Gessi. 1797: Deputazione per la Congregazione di Carità: c.te Lodovico Laderchi, Giov. Malucelli, c.te Giuseppe Ferniani, Domenico Giangrandi, Giuseppe Zucchini, Paolo Acquaviva, Sebastiano Tampieri, Romualdo Righi, c.te Marco Antonio Ricciardelli, Francesco Scardovi, Bartolomeo De' Pazzi, Giovanni Padovani. 1797, maggio: la Municipalità nomina Pietro Severoli e Lodovico Laderchi deputati per il congresso di Milano per l'unione della Cispadana alla Cisalpina e partirono portando il disegno dell'arco da presentare al Bonaparte per propiziarselo. I due deputati avevano incarico di chiedere al Bonaparte che la Romagna fosse unita alla Cisalpina e che Faenza fosse dichiarata capoluogo di dipartimento per il suo patriottismo, per la popolazione più numerosa e più industriosa di qualunque altra città della provincia e per la grandezza della casa del comune e che gli ecclesiastici fossero *"espressamente esclusi dai comizi"*. Il 13 maggio i due faentini pranzarono col Bonaparte e i deputati veneti. Il 18 luglio Lodovico Laderchi deve tornare a Faenza perché eletto municipalista ed il suo posto a Milano è preso da Taddeo Rondinini. 1798, 21 gennaio: comandante della Guardia Nazionale. 1798: pur acceso giacobino protesta contro le gravose quote in grano e fieno imposte alla città dai francesi. 1797, 28 luglio: il mansionario Bernardo Badiati pronuncia nella messa le parole *"pro imperatore"* e dietro rapporto alla Centrale del municipalista Lodovico Laderchi il vescovo fu costretto a punire il canonico Badiati con un mese di esercizi all'Osservanza, e a dimetterlo dalla mansioneria il 24 gennaio 1798. (E.G.) 1751 - 1823 (Cimitero) 1807, 30 novembre: Podestà. 1813, 26 dicembre: Vincenzo Savorani, barbiere ed insorgente guida un assalto al corpo di guardia civico. I Savi fuggono tutti tranne il Podestà Laderchi ed il c.te Giuseppe Pasolini Zanelli che ascoltano i rivoltosi e li pagano. Il Laderchi pensa male minore che l'insorgente Antonio Ferrucci sia a capo di una trentina di insorgenti organizzati in forma militare con gradi e paghe. (M&C). Fu Giacomo e fu Pazzi Maddalena, 17.02.1751, possidente, Cattedrale n. 17, padre di Pietro, 18.03.1787. (Anagrafe napoleonica). Fu Giacomo, S. Biagio, acquista Beni nazionali per sc. 8.426:00. Proprietà (anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Conduzione
Castel Raniero	Cà Nova di Sotto	Agricoltore
Castel Raniero	Cà Nova di Sopra	Agricoltore

1807: Nota dei Possidenti, che oltrepassano l'entrata di sei mila lire milanesi: Laderchi Lodovico e Achille, estimo 65:19:50, rendita annuale in lire milanesi 22,817:00.

LADERCHI MADDALENA in BANDINI 1833: è enfiteuta di alcuni stabili della Congregazione di Carità; però dal 1830 non ha più pagato i canoni. Gli amministratori pare che abbiano chiuso gli occhi. Ma anche qui il vescovo ha voluto vedere le partite e trovato il debito ha voluto subito pareggiare i conti, da buon padre ma vigilante, umano e giusto non ha voluto andare in tribunale, ed ha chiamato la marchesa al saldo. Essa di è dichiarata impotente. Allora, chiamate le parti in vescovado, ha disposto un piano di risanamento, scaglionando il debito in tre annate. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

LADERCHI MARIA in PASI c.ssa Durante la visita di Pio IX è lieta di poter prestare le sue dodici posate d'argento. (A. Collina *"La visita di Pio IX a Faenza"* in: *"La Pie"* Aprile/Maggio 1929). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. Maria Laderchi in Pasi firma, con altri, avviso morte Achille.

LADERCHI MARIUCCIA c.ssa 1866: in *"Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra."* (A.S.F.).

LADERCHI PAZIENZA c.ssa Nel 1849 sposa il c.te Benvenuto Pasolini Dall'Onda. (P.Z.). 1866, 27 maggio: in Comitato Municipale per il soccorso ai soldati. (A.S.F.).

LADERCHI PIETRO c.te 1713: nuova Abbondanza dell'Olio d'oliva a fine che la Città non ne patisse penuria. Il perché vennero elette cinque persone dal novero de' Consiglieri, e furono il Conte Pietro Laderchi, l'avvocato Vincenzo Gabelotti, Annibale Claretti, il Dottor Domenico Ramoni ed il Conte Francesco Conti destinati ad invegliare per un triennio il buon successo di cotale provvisione. (Righi).

LADERCHI PIETRO c.te Padre di Francesco. 1831: membro della Commissione provvisoria di governo concordata fra D. Strocchi ed il governatore pontificio. 1831, 30 luglio: Anziano del comune, accetta il posto di Gonfaloniere in sostituzione del Severoli. 1833, 9-10 maggio: colpito, con altri, da precetto politico. 1833, 5 ottobre: colpevole d'aver portato in mano un bastoncino viene arrestato e mandato in relegazione a Casola Valsenio ove rimase sino al 5 gennaio 1834. Lo liberò il nuovo Commissario delle Legazioni card. Spinola, ma egli, vinto dalle persecuzioni sofferte, morì prematuramente il 23 marzo. (M&C) 1833: nell'elenco dei libertisti precettati. (Tomba) Pietro c.te Laderchi. Possidente. Esiliati già da tempo riabilitati a dimorare nello Stato. (Rivarola 1825) Precetto di prim'ordine per due anni cui succederà per un anno il precetto di second'ordine. (M&C) Giuseppe Sercognani nella corrispondenza con l'amico c.te Pietro Laderchi utilizza lo pseudonimo di G. Cantalupo. Da Parigi, Hotel Choiseul dove ha preso dimora, scrive il 7 maggio 1831 al c.te Pietro Laderchi che in quel tempo è profugo a Firenze per essersi compromesso, insieme col giovane figlio Francesco, nella rivoluzione. La confidenza che il Sercognani ha nei confronti del c.te Laderchi è fraterna, ed a lui dà continui incarichi anche per dare un qualche assetto alle sue sostanze. Sercognani aveva inviato una copia delle sue "Osservazioni" anche in Italia al c.te Pietro Laderchi. L'amico non poteva essere lasciato senza notizie al riguardo: i faentini che conoscevano la risposta del concittadino Armandi, dovevano ora conoscere per i primi la replica dell'altro concittadino. Una perquisizione fu operata nella villa Laderchi di Prada il 10 settembre 1833, e furono sequestrate carte del Sercognani. Forse il manoscritto in francese delle "Osservazioni"? (la traduzione esistente è del c.te Francesco). 1832, 27 settembre al c.te Pietro Laderchi: "... Vi rinnovo che sull'affare del vino di champagne sono varie le opinioni sul modo di farlo, e Vi manderò il manuale se lo volete ..." (P.Z.LMSR) 1787 - 1834, deputato nel 1831. (Cimitero). Di Lodovico e fu Paradisi Isabella (?), 18.03.1787, Cattedrale, vive col padre ed il figlio Francesco, vedovo. (Anagrafe napoleonica). Egli (Camillo Laderchi) diede in special modo estese informazioni sulla vendita di Faenza dove era stato aggregato tre anni prima appena diciottenne, presenti il padre e lo zio: nominò i più cospicui cittadini che appartenevano alla setta (conte Pasolini Zanelli, conte Antonio Gessi); disse salire a circa trenta le sezioni carboniche faentine, e numerosissima la turba degli artigiani, irregimentata sotto diversi caporioni, che rispondevano tutti al reggente conte Francesco Ginnasi. (Luzio). 1833, 6 agosto: a Prada nella villa dei co. Laderchi, la polizia pontificia sorprende ed arresta sette compromessi politici di Romagna, fra' quali certo Piana di Bologna; perquisisce e sequestra varie carte, indi fa arrestare in Faenza il co. Pietro Laderchi proprietario della villa. (A.C. "L'Italia"). "... quando, in principio del 1832, quelle provincie tentarono di raccogliersi ancora per esporre domande e preghiere, la superiore volontà riuscì a sopprimere ogni manifestazione, per timore potesse preludere al rinnovamento del tentativo dell'anno precedente. Fra i deputati al Congresso generale delle provincie di Ravenna e Forlì Pietro Laderchi e A. Bacchi della Lega. (Le Assemblee del Risorgimento). 1831, 17 febbraio: per ratificare la decisione di unire Russi a Faenza suo capodistretto si riuniscono i rappresentanti di Russi con quelli di Faenza: c.te Girolamo Severoli, Dionigi Strocchi, c.te Giuseppe Tampieri, Ferdinando Rampi, c.te Giovanni Zucchini, c.te Pietro Laderchi. (P. Z. Russi nella storia, pag. 271). Il conte Pietro Laderchi era confinato a Casola Valsenio (nel 1834) per essere venuto meno al precetto ricevuto il 13 aprile 1833. Aveva allora 47 anni essendo nato nel 1787. (G. Maioli / P. Zama, *Patrioti e legittimisti delle Romagne*). Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: capitano 1^a compagnia IV^o btg. Firma per il Comitato Provvisorio di Governo l'Indirizzo al generale Sercognani per la presa d'Ancona, 21 febbraio 1831. (G. Ballardini, *Figure e uomini del Risorgimento Italiano*).

LADERCHI PIETRO c.te 1863, 30.04: arrestati a Cracovia varii italiani che volevano andare a servire la rivoluzione in Polonia; fra i quali il giovane dissipato faentino, co. Pietro Laderchi. (A.C. "L'Italia"). 1863: volontari accorsi in difesa della patria, 1859-1860: milite. 1887, 26.09: da Granarolo: "*Teri questa Società di M. S. fra gli operai ha festeggiato il terzo Anniversario. La massima concordia regnò fra i soci, i quali recaronsi alla villa del sig. Conte Pietro Laderchi, cui debbonsi vivi ringraziamenti per l'ottima accoglienza loro fatta.*" (Lamone 2.10.1887). 04.01.95: ... certifica che **Laderchi** c.te **Pietro** fu Francesco, di anni 53, possidente, nato e domiciliato in questa città, è persona di buona condotta morale e civile ... (ASF). Il sindaco di Faenza certifica che il sig. Conte Achille Laderchi del fu c.te Francesco Laderchi, nato e dimorante a Faenza, ammogliato, nulla possiede in beni rustici ed urbani, e qualunque sia provvisto di un annua pensione di £. 6.000, a carico del Governo, pure è talmente carico di passività ed impegni di famiglia da versare nello stato di povertà [...] per poter essere ammesso al beneficio del gratuito patrocinio nella causa che vuole intentare contro il proprio fratello c.te Pietro Laderchi per riduzione di donazione fatta dalla Madre. 17.06.1894. (ASF).

LADERCHI PIETRO Pat. Tommaso, possidente, elettore amministrativo 1860.

LADERCHI TOMMASO 30.11:1834 «I sottoscritti abitanti nel Vicolo Micheline, e Laderchi rispettosamente espongono a Vostra Eccellenza, che da molto tempo soffrono un incomodo ormai insopportabile pel puzzo proveniente dalle fecchie del vino bruciato, che Giuseppe Plazzi [Placci] fabbricatore di spiriti nella casa di sua proprietà fa correre per lo scolo della strada, ove con deposizioni solide permanentemente ristagna. Essendo ciò contro alla polizia delle strade, e molto più essendo pregiudicevole alla salute pubblica fanno istanza, perché venga fatta inibizione autorevole al sudetto Plazzi [Placci] di farsi più lecito un simile inconveniente, che costringe tutti i vicini a starsene chiusi in Casa anche nelle ore più

fresche, perché l'esalazione puzzolente, e nauseosa, è conosciuta (?) lungo tutta la strada. Tommaso Laderchi librajò, Antonio Parroco Bertoni anche a nome de' miei fratelli, ed inquilini, aggiungendo che il puzzo penetra anche nel mio cortile, e che in certe ore si è costretto a tener chiuse tutte le fenestre, altrimenti non si potrebbe abitare neppure nelle camere. Dionigi Magnani, Vincenzo Curolì, Pietro Regoli proprietario del Locale S. Micheline anche a nome degli inquilini. ». «Sig. Giuseppe Placci Caffettiere. Stabilita una Legge l'obbligo di curarne l'osservanza è di quell'Autorità, che l'ha promulgata specialmente quelli, i quali agiscono in opposizione alla Legge stessa, ed offrono motivo ai Cittadini di avanzare dei reclami. Ritenuto un tale principio per sua natura invariabile, e visto che l'abuso di farne fenomeno nei rigagnoli delle pubbliche strade le acque immonde, e le fecchie provenienti dalle distillazioni dello spirito di vino è incommodo e pregiudizio alla salute degli abitanti. Sentito il voto de' Sigg. Anziani, e della Deputazione apposita composta di Persone imparziali, ed intelligenti si è determinato, che fermo rimanendo la proibizione portata dall'Avviso 5 scorso Agosto si debba da Voi a scampo di ulteriori misure coercitive costruire all'interno della Casa un pozzo morto in guisa che non arrechi danno al Vicinato e sia della profondità, e delle dimensioni capaci a contenere tant'acqua, quanta basti per ripulirlo, e vuotarlo una volta al mese previo il debito permesso da riportarsi dalla Deputazione dell'Edilato». (B. 252).

LADERCHI ZUCCHINI ANNA c.ssa 1866, 27 maggio: in Comitato Municipale per il soccorso ai soldati. (A.S.F.). Moglie Achille.

LAGHI ANGELO can.co 1847: professore di matematica al Ginnasio con stipendio annuo di sc. 120. Similmente nella successiva sera del sei, mentre il Sig. Canonico Don Angelo Laghi restituitasi al proprio Casino in S. Pietro in Laguna, alla distanza di circa tre miglia dalla detta Città, fu assalito – a quanto sembra – da una sola persona, dalla quale riportate dodici ferite d'arma tagliente, ed grave pericolo, fu gettato in un fosso, ed ivi lasciato. [...] L'altro assassinio nella persona del Sig. Canonico Laghi, è a ritenersi commesso in odio al benevolo di Lui attaccamento al Governo della S. Sede, pel quale anche nelle scorse luttuose vicende fu avversato, ed in mille guise bersagliato. (D.G. Pol. 08.01.54). Il Sig. Canonico Laghi poi vive ancora, dopo che ebbe riacquistata la favella fu assunta la di lui incolpazione dal Governatore di Faenza, che è nei termini, come io la riferisco. Egli, il Sig. Canonico Laghi, passato appena la sera del 6. corr.te il Ponte della cerchia a mano destra della via Emilia, fu aggredito da tre sconosciuti, uno dei quali armato di stocco sottile, e gli altri due di sassi, che dicendogli volerla finire, lo massacrarono nel modo che esposi nel sud° mio numero, dirigendosi quindi tutti tre verso Castel Bolognese. La qual cosa viene confermata anche da due Contadini in passando poco prima del delitto sul Ponte della Cerchia videro tre individui che si rimanevano, come in appostamento senza per altro saperli descrivere, tranne che erano giovani imberbi, due con capello negro alto, e l'altro con capello bianco senza gomma, aggiungendo uno dei suaccennati Contadini, che quello col capello bianco gli è sembrato un Faentino, che rivedendo riconoscrebbe. (D.G. Pol. 09.01.54). 1854, 6 gennajo, Laghi don Angelo canonico, ucciso mediante molti colpi di pugnale alle ore 5 pomeridiane, essendo però sopravvissuto più di tre mesi, per opera di tre assassini, uno dei quali si crede Natale Piazza detto della Girolama, carcerato precauzionalmente. (Prospetto descrittivo gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854).

LAGHI ANGIOLA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI ANNA 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI ANTONIO 1807: elenco dei Dotti della Comune di Faenza non elettori: scrittore di eleganti versioni latine.

LAGHI ARCANGELO Dr., Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: capitano 8° compagnia III° btg.

LAGHI ARCANGELO Pat. Antonio, dottor, medico, elettore amministrativo 1860. Pat. nt. Augusto, età 56, estimo rustico scudi 7.371, baj 95, medico possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno. 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 47: L. dottor A. e Ferdinando, fratelli. Medico in "Elenco dei Medici e Chirurghi in Faenza matricolati da sei anni a questa parte", 1848. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. - 10.02.1834: «Sig. Dr. Arcangelo Laghi. Accordo alla S.V. Ill.ma il permesso di aprire una porta, che dia accesso a due Camere, che Ella intende destinare allo Spaccio del Vino». (B. 252).

LAGHI ARCHI MARIA 1848: dona "un pajo pendenti d'oro, e" sc. 5:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI AUGUSTO 27 maggio 1811 eletti insegnanti estranei all'istituto dell'educandato di Santa Chiara: d. Tommaso Torrigiani *maestro di grammatica italiana ed elementi di fisica*, conte Nicola Pasolini di *geografia e storia*, conte Baldassarre Gessi

di *lingua francese*, Vincenzo Errani di *aritmetica e calligrafia*, Giovanni Ugolini di *disegno*, Elisabetta Dardocci e Francesco Bedeschi di *musica istrumentale e vocale*. Il governo nominò pure il cappellano d. Luigi Cavassi, i medici Bernardino Sacchi e il Augusto Laghi e il chirurgo Antonio Lapi. (Lanzoni, *Memorie storiche*, pag. 65).

LAGHI BARTOLOMEO Fu Nicola, anni 22, nato e domiciliato a Faenza, lavandaio, 1860 in: *Nota degli Individui, sui quali si domanda di conoscere se abbiano sofferto condanne*; nulla emerge. (A.S.F.).

LAGHI CARLO 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

LAGHI CARLO Di Vincenzo, n.n., nato a Faenza nel 1839, renitente alla leva nel 1860. (A.S.F.).

LAGHI COSIMO 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI CRISTINA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

LAGHI DOMENICO 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI DOMENICO don Di Giovanni, età 70, estimo rustico scudi 525, baj 19, urbano scudi 218, baj 75, sacerdote possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Can.co, 1848: si diceva fosse egli (Virginio Alpi) nascosto nel casino del canonico Laghi, sito poco lungi da Faenza ed un po' a destra della via Emilia, che conduce a Castel Bolognese. Il Liverani si portò a questo casino, accompagnato da militi e dal folla grande di popolo, ed eseguite le più minute ricerche per ogni stanza e per ogni ripostiglio, e nulla trovando, sorse tra la folla il sospetto che l'Alpi fosse nascosto in un pagliaio. Egli difatti vi si trovava, e sarebbe stato facilmente scovato appiccandovi il fuoco, se a ciò non si fosse opposto il Liverani insieme ad altri, per tema di passare per facinorosi ed incendiari. Ma il Liverani pagò assai caro il rispetto alla proprietà del canonico, e la naturale ritrosia a commettere azioni cattive. (M.). ... Un Capitolo di diciassette Canonici comprese cinque Dignità che sono la Prepositura, l'Arcidiaconato, l'Arcipretura, la Penitenzeria e la Teologale sostenute dagli infrascritti: can.co Andrea Strocchi, Preposto, can.co Giacomo Toni, Arcidiacono, can.co Giovanni Maioli, Arciprete, can.co Domenico Laghi, Penitenziere, can.co Reginaldo Regoli, Teologo, can.co Andrea Emiliani, can.co Antonio Bandini, can.co Orazio Bertoni, can.co Girolamo Tassinari, can.co Vincenzo Valli, can.co Antonio Liverani, can.co Antonio Conti, can.co Giacomo Bonini, can.co Antonio Gatti, can.co Giacinto Nicolucci, can.co Antonio Boschi. Il diciassettesimo Canonico trovava oggi vacante. (A.S.F. 1860). - Can.co, Deputato ecclesiastico, Municipio, Consigliere di Terza Classe. (*Almanacco Legazione Ravenna, 1855*).

LAGHI DOMENICO don 1848: dona sc. 4:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI FERDINANDO 1834, 14 giugno: a teatro "Mirra" coll'attrice Infernari, la sera, tornando col dottor Giacomo Sacchi, presso il fonte dell'ospedale si imbatte nei Centurioni i quali dopo uno sfogo di vituperi e contumelie, assalirono il Laghi ferendolo così gravemente da lasciarlo per lungo tempo fra la vita e la morte. (M.) 1834: vittima di efferatezze. (M&C). 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 47: L. dottor Arcangelo e F., fratelli. 1834, 14 giugno: i borghigiani e quelli della parrocchia della Ganga, condotti dal prete Toschi e da due sbirri, soprannominati l'uno *Savinetto* e l'altro *Gagnolo* assaltarono per puro odio di parte, bastonarono e ferirono il dottor Giacomo Sacchi, Ferdinando Laghi e circa altre quaranta persone. (L. Vicchi). Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: tenente 3ª compagnia II° btg. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

LAGHI FERDINANDO 1848: caporale nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LAGHI FERDINANDO Pat. Antonio, possidente, elettore amministrativo 1860.

LAGHI FRANCESCO Fu Filippo, S. Croce, 1797/98: acquista Beni nazionali, urbani e rustici, per sc. 1.669:00.

LAGHI FRANCESCO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

LAGHI FRANCESCO Pat. Filippo, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Filippo, età 33, estimo rustico scudi 1.090, baj. 94, urbano scudi 1.000, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860.

LAGHI GIACOMO Fu Emidio, 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?).

LAGHI IGNAZIO Fu Pietro, S. Eutropio, 1797/98: acquista Beni nazionali per sc. 2.510:00.

LAGHI IGNAZIO 1848: caporale nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LAGHI IGNAZIO 1852, 24, novembre, Laghi Ignazio, ferito, da incognito. (Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

LAGHI LORENZO Pat. Francesco, falegname, elettore amministrativo 1860.

LAGHI LUIGI 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI MARGARITA 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d'Italia. Margherita 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LAGHI MARIA 1848: dona baj. 70 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI PIETRO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LAGHI RAFFAELE 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 08.04.1848: comune Guardia Civica Mobilizzata al comando di Leonida Caldesi. (ASF).

LAGHI TERESA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LAGHI TERESA 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI TERESA 1848: dona "due pendenti d'oro con smalto,e" sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LAGHI TERESA E' fra coloro che non possono decentemente ospitare il seguito di Pio IX durante la visita. (A. Collina "La visita di Pio IX a Faenza" in: "La Pie" Aprile/Maggio 1929)

LAGHI TOMASO 1701: ma la Città nostra fu perturbata da' mali umori popolari li 15 Novembre a cagione del pane che d'improvviso era scemato notabilmente di peso. Il minuto popolo tenendosi di ciò gravato per colpa de' reggenti l'annona frumentaria si levò a rumore, e in gran numero, rasebrossi nella maggior Piazza gridando sdegnosamente *ai ladri dei poveri*. E perché era comune opinione della ammutinata plebe che quell'aggravio le veniva da certo Francesco Maria Rampi ragioniere e panatiere della pubblica Annona chiamandolo reo di doloso computo e per conseguenza autore di quella diffalta del pane, corse invelenita alla casa di lui che sorgeva di contro alla presente Chiesa dell'Orfanotrofio delle Micheline, in antico Convento e Chiesa delle Monache di San Paolo. Quivi grossa e furiosa prese a scagliare sassi contro le fenestre della detta casa, e fatto impeto nella porta del forno, capovolto e spezzato qualsifosse arnese che le si diè alle mani, e procacciata di forza dai vicini abitanti paglia e simili altri combustibili materie vi appiccò il fuoco, onde la casa del Rampi andò a fiamme non senza propagamento di quell'arsione alle contigue abitazioni. Né cotale eccesso di rabbia bestiale cioè di cieca plebe si temperò innanzi al sopravvenire della notte; però che la sbirraglia invano, né senza suo pericolo aveva adoperato di attutarne il furore. Ma poiché il giorno appresso quietò la Città, fu istituita per comandamento del Legato severa giudicatura de' principali istigatori di quel misfatto, onde fra altri molti furono incontamente messi in carcere un Tomaso Laghi, e un Antonio Buscaroli Maestro muratore, e non pochi sbandeggiati dalla Città, e dal distretto. E comeché ai due menzionati che erano stati dannati a perpetuo carcere, venisse fatto di evadere la notte delli venti dello stesso mese, e ricoverarsi nella Chiesa di Santo Stefano, pur quivi furono fuori tratti e riposti in carcere a subire la meritata condannazione. (Righi. Pag.279).

LAGHI VINCENZO Vincenzo Laghi Albergatore in Faenza, essendo da quattro anni circa a questa parte depositario di parecchi oggetti da Teatro, consistenti in abiti, armature ec. ec., quale malleveria lasciata in sue mani dal Sig. Paolo Diamanti Cantante e Copista di musica di debiti contratti con esso lui e con altri per prestiti pecuniarii, per vitto ed alloggio avutone, protesta al pubblico che se nel termine di 40 giorni oggi decorrendi il detto Sig. Diamanti non ritira i suoi effetti pagando il suo debito in totale di Sc. 40.50 egli approfitterà del beneficio della legge ne' termini da essa voluti ec. Pel rimborso del suo avere relativamente ai detti oggetti. (*L'Imparziale*, n. 85, 20 maggio 1842).

LAHOZ GIUSEPPE 1799, 4 maggio: arriva a Faenza il Lahoz (Società dei Raggi) ed impone una contribuzione di 7.000 scudi che furono pagati solo a metà facendo arrestare e condurre a Cesena i c.ti Paolo Battaglini e Taddeo Rondinini che si erano opposti alla contribuzione. (E.G.)

LAMA L'inviato dell'Isa da Imola aveva avvisato qualche altro amico, dopo di me, dell'arrivo di Federico nelle carceri di Faenza, e mentre io era là sopraggiunsero Bartolomeo Castellani e il conte Francesco Zauli-Naldi. Federico fece a noi le più calorose raccomandazioni, dicendoci probabili altri arresti, ricordandoci che di fronte alle tiranniche procedure erano necessarie fermezza e fede nei propri principii, ed abnegazione per non compromettere gli amici. Si mostrò informato di un piano combinato per strapparlo lungo il viaggio alla forza, e volle che gli si promettesse, specialmente da Castellani, che era entrato allora nel Comitato d'azione, che il piano sarebbe stato abbandonato e che nessuno sarebbe compromesso per lui (Alla testa del complotto era il conte Achille Laderchi - primogenito del conte Francesco - soldato coraggioso della patria, e tuttora vivente. Il colpo di mano doveva tentarsi vicino alla Cosina, località a circa 6 chilometri da Faenza, a metà strada fra Faenza e Forlì. La località era stata esplorata dal conte Achille, da Pietro Mergari e dai fratelli detti *Del Pozzo*, Pietro e Luigi Caroli (*Gigin d'Carulèt*) e l'ardita compagnia doveva comprendere un **Lama**, soprannominato *e'Gièrul* (il diavolo), Mergari Pietro e Francesco, Giuseppe Bellenghi, Ferdinando Versari, *Picirillo*, uccellatore dei conti Laderchi, Giovanni Liverani detto *Patacchèn*, fratello del povero Antonio e di Matteo, Angelo Novelli detto *la Spèpula*, Giovanni Samorini, e qualche altro ardimentoso. Il colpo di mano sarebbe probabilmente riuscito. I fratelli Caroli avevano eccellenti cavalli e conoscevano le strade per le quali cacciarsi e raggiungere il confine toscano; ma Federico Comandini assolutamente non volle, e per sei anni di carcere duro cui era condannato non soffrì che suoi fedeli amici si compromettessero per lui.) (A. Comandini, *Cospirazioni ecc.*).

LAMA ACHILLE 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: *"fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire."* (E.G.)

LAMA ACHILLE 1848: comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi.

LAMA ANDREA Questuante, 27.09.1743, S. Domenico 870. (Anagrafe napoleonica).

LAMA ANGELA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

LAMA ANGELO *Elenco degl'Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola* (*Risipola*), 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. Liverani Pasquale, *Marozza*, 32, di Paolo, bucatario, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (*Ravasini*) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Piergardino*, 35, di Angelo, bucatario, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Piergardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolazza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico* o *Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Patacone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due

figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, mugnaio, celibe. **Lama Angelo**, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4 figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stnano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio. Pat. Giuseppe, negoz. di vino, elettore amministrativo 1860.

LAMA ANGELO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LAMA ANTONIA 1848: dona "una buccola d'oro con pietra" per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA ANTONIO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: *"fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire."* (E.G.)

LAMA ANTONIO 1848: dona baj. 25 per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA ANTONIO 1848: comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Venezia e congedo in data 28.02.1859 dal 25° Rgt. Fanteria. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

LAMA ANTONIO 1848, 14 febbraio, Lama Antonio detto Carampana, ucciso a furia di popolo in una casa in Borgo con diverse ferite, gli autori furono già condannati a morte. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj*. 1854).

LAMA CAROLINA 1848: dona baj. 60 per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA CATTERINA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA DIONIGI Fu Natale e fu Smeralda Gori, 15.10.1778, possidente, non coniugato, vive con i fratelli Zaccaria, Domenico, Giacomo, Gio: Battista e lo zio Gori Ilaro. (Anagrafe napoleonica).

LAMA DOMENICO Fu Natale e fu Smeralda Gori, 8.01.1756, possidente, non coniugato, vive con i fratelli Zaccaria, Giacomo, Gio: Battista, Dionigi e lo zio Gori Ilaro. (Anagrafe napoleonica).

LAMA DOMENICO Questuante, anni 80, S. Domenico 687. (Anagrafe napoleonica).

LAMA DOMENICO Nato il 21.09.1823 da Giuseppe e Marianna Conti nel Sobborgo Marini. Iscritto alla Giovane Italia. Nel settembre del 1845 la sua squadra, condotta da Cesare Fenati, non prese parte all'azione delle Balze giacché rimase nei pressi di Faenza, sul colle di Persolino causa l'intervento fulmineo di rilevanti forze svizzere. Nel 1848 è caporale nel battaglione Pasi, combatte valorosamente a Monte Berico, caposaldo della difesa di Vicenza, ottenendo poi il grado di sottufficiale alle dipendenze del generale Durando. Nel 1849 a Roma ebbe, per il suo eroismo, una lode particolare dal colonnello Nino Bonnet e Garibaldi gli conferì il grado di ufficiale effettivo sul campo. Seguì poi Garibaldi sino a S. Marino da dove, per mezzo della Carboneria, insieme con qualche legionario (fra i quali i faentini Luigi Lusa e Santi Damiani) poté giungere a Faenza. Esulò poi in Toscana, Genova e Parigi, qui si alloggiò come ebanista e visse in fraterna comunanza con Vincenzo e Leonida Caldesi coi quali partecipò all'insurrezione contro il colpo di stato di Luigi

Napoleone III del 2.12.1852. Poi esule a Londra ove divenne intimo di Mazzini. Nel 1853 rientrò a Parigi con lo pseudonimo di Luigi Pini. Benché non visto egli era stato fra coloro che, poco lontano dal Pianori, avrebbero dovuto favorirlo se fosse stata possibile la fuga. Al momento del suo arresto si omise di perquisire il cassetto del suo banco di lavoro, ove trovavasi il ferro, incavato a mo' di tenaglia concava, nel quale erano state fuse le palle di piombo che servirono al Pianori. Nel 1888 rientra a Faenza ove decede il 26.10.1890. (A.Z.) 1823-1890. Fedelissimo mazziniano. 1855, fine: emigrato a Londra per motivi politici, accolto fraternamente dai Caldesi che gestivano un gabinetto fotografico divenne il fotografo di Mazzini. Presidente della Società Operaia di Londra. Per motivi professionali rimase a Londra fino al 1888 quando rientra a Faenza ove muore nel 1890. (P.Z.) Nacque a Faenza il 21.09.1823 da Giuseppe e Marianna Conti. Da ragazzino apprese il mestiere di ebanista. Già nel 1845 era fra il gruppo degli insorti che a Persolino attendeva di entrare in azione dopo che il Pasi avesse conquistato le Balze. Nel 1846, mentre rincasava con alcuni amici, viene colpito da una schioppettata ad una gamba (dai papaloni). Salvò la vita trascinandosi a casa dell'amico Luigi Carroli; ma i papalini lo denunciarono ai gendarmi come cospiratore. Tratto in arresto rimase in carcere sino al 1848, uscì in tempo per partire col battaglione Pasi col grado di caporale nella compagnia granatieri agli ordini del capitano Giuseppe Baldi. Lama si reca poi a Roma arruolandosi nel corpo dei lancieri della Morte di Masina e partecipò ai combattimenti di Velletri, Palestrina e al Casino dei Quattro Venti. Seguì Garibaldi nella fuga a San Marino poi riparò in Francia sotto il nome di Luigi Pini lavorando come ebanista presso una ditta di pianoforti. Arrestato come complice dopo l'attentato di Pianori a Napoleone III. Per sei mesi fu rinchiuso, tra sofferenze e rigori eccezionali, nel forte di Masar. Durante tale periodo veniva mostrato in catene alla popolazione nel tentativo che lo riconoscesse. Non risultando colpevole fu liberato, ma espulso dalla Francia. Si rifugiò a Londra ove venne accolto dai Caldesi coi quali iniziò a collaborare nello studio fotografico. Sarà lui a produrre quelle fotografie di Mazzini che venivano vendute ed il cui ricavato andava a beneficio degli esuli. Fondò la Società Italiana degli Operai. Garibaldi in occasione dell'incontro con Mazzini nell'isola di White lo volle al banchetto vicino a sé. Si sposò in Inghilterra e rientrò a Faenza nel 1888 ove morì il 26.10.1890. (R.S.) Ritratto, tav. XIII, in (P.Z.) nel 1848 caporale nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi. Nato a Faenza da Giuseppe e Marianna Conti, il 21 settembre 1823. A Faenza apprese il mestiere di ebanista. Fu tra gli insorti romagnoli del settembre 1845; ma non prese parte allo scontro delle Balze di Scavignano, perché la sua squadra rimase in attesa a Persolino, presso Faenza. Fu aggredito e ferito l'anno seguente, subì un processo e fu imprigionato. Nel 1848 fece parte del battaglione faentino comandato dal maggiore conte Raffaele Pasi, e precisamente col grado di caporale nella compagnia Granatieri comandata dal capitano Giuseppe Baldi. Combatté valorosamente nei Lancieri della Morte sotto le mura di Roma, ed ebbe il grado di ufficiale sul campo. Seguì Garibaldi fino a San Marino; tornò a Faenza e poi esulò. Dall'Inghilterra tornò definitivamente nel 1888 a Faenza, e quivi morì il 26 ottobre 1890. Aveva sposato una inglese dalla quale ebbe due figli: Giuseppe (il nome stesso di Mazzini e di Garibaldi) e Marianna (il nome della di lui madre). Marianna andò sposa ad un inglese e non ebbe particolari relazioni coi parenti faentini, Giuseppe morì in giovane età. .. Prima ancora di questo periodo (Pall Mall) troviamo nell'azienda il faentino Domenico Lama. Egli era emigrato a Londra negli ultimi mesi o ultime settimane del 1855. Veniva da Parigi dove aveva lavorato come ebanista, soffrendo le ansie e le tribolazioni comuni a tutti gli altri esuli. Ma dopo l'attentato di Giovanni Pianori contro Napoleone III, e cioè dopo il 28 aprile di quell'anno, era stato arrestato come presunto complice, e dopo sei mesi era stato assolto, a condizione però di lasciare immediatamente il suolo francese. A Londra Domenico Lama non poteva a meno di essere accolto fraternamente dai Caldesi ... Per questa familiarità, e per la serietà e l'intelligenza di cui il Lama aveva dato prove costantemente, il suo posto nell'azienda fotografica non poteva rimanere quello del semplice operaio dipendente, ma divenne quello di tecnico esperto, di collaboratore, ed infine di dirigente. ... Non firmò (la dichiarazione "Agli italiani" datata 21.02.1859) Vincenzo Caldesi appunto perché non era stata accolta la sua proposta di eliminare nel testo ogni riferimento a Napoleone III. E – come sempre – seguì il suo esempio il fratello Leonida. Si dichiarò invece disposto a firmare Mattia Montecchi pur con molte riserve; e firmò difatti fra i primi. Appose la sua firma anche Domenico Lama. ... Si può dunque ritenere che sin dall'estate-autunno del 1859, o poco dopo, Domenico Lama fosse *magna pars* nella direzione tecnica dello stabilimento fotografico; e quindi Mazzini – dopo altre tappe in terra d'esilio e di ritorno a Londra nel dicembre 1860 – si rivolge direttamente a lui quale fotografo; e si rivolge parimenti a Lama il segretario Bernieri, onde avere le solite fotografie destinate alla propaganda. Né soltanto in tale qualità di fotografo il Lama diventa un diretto collaboratore mazziniano, ma lo è con particolare fervore anche nell'azione politica, pur mantenendo cordiali le relazioni coi Caldesi e con altri che seguivano direzioni diverse da quelle del Maestro. ...In verità a Londra non è mancato chi va in giro "apostolicamente", operaio fra operai, e cioè Domenico Lama. Si è tenuto nella città, fra altre manifestazioni un comizio di operai, il quale, eleggendo un Comitato per la raccolta di fondi a beneficio dei combattenti volontari, ha incluso nel Comitato stesso, insieme al conte Saffi, il fotografo Lama. ... Certamente rimane fedele non solo nel pensiero, ma anche nell'azione Domenico Lama il quale costituisce a Londra la Società operaia e si adopera con essa nella raccolta dei fondi per "Roma e Venezia" ... Da questo momento (dicembre 1863) in poi riteniamo completamente liquidata la gestione Caldesi nel Gabinetto fotografico, e vediamo che Mazzini ha rapporti diretti sempre e soltanto con Domenico Lama. Questi nel maggio del 1864 gli deve fornire le *cartes de visite* (cioè i piccoli ritratti), che poi saranno inviati a Clemenzia Taylor a

Londra. Mazzini anzi si scusa con la Taylor di non averli potuti inviare subito non essendo sulle prime riuscito a trovare Lama. Frattanto in quella primavera del 1864 un eccezionale avvenimento mette in evidenza Domenico Lama proprio come patriota ed organizzatore mazziniano degli operai. ... Fra le visite di omaggio a Garibaldi è inclusa anche quella della Società Operaia guidata dal presidente Lama, e dalla relativa banda musicale. Si racconta - — non abbiamo trovato elementi che confermino più o meno nei particolari questo episodio — che un gruppo di monarchici cercasse di tener lontano da Garibaldi gli operai della Società; e fu allora che Lama portò i suoi organizzati con bandiera spiegata là dove era Garibaldi a solenne banchetto, e mediante un biglietto consegnato ad un cameriere riuscì a farsi annunziare. “Il Generale ordinò subito di lasciar passare tutti e, chiamato a sé il Lama, che aveva la bandiera, lo volle seduto al suo posto, e non valse il pretesto della bandiera, perché Garibaldi fu irremovibile. Prese lui la bandiera ed il Lama dovè sedere al posto del Generale con mortificazione dei banchettanti per l'accoglienza benevola e festosa fatta all'umile alfiere” (Zecchini)... Un incidente si verificò, nel settembre del seguente anno 1865, a proposito delle fotografie che allora venivano distribuite in gran numero e con vario titolo per la causa nazionale, e cioè per la soluzione del problema denunciato con le note parole: Venezia e Roma. In quel settembre era in corso una spedizione di oltre mille fotografie, tutte recanti la firma di Mazzini, e tutte eseguite naturalmente da Lama. Esse dovevano essere spedite per la via di Ostenda che veniva ritenuta la più sicura. Ma lo spedizioniere le inoltrò invece per la via di Francia, e qui vennero fermate per ordine del Ministero dell'Interno, pur essendo dichiarate che la merce era in transito. ... Lettera del 26 gennaio 1865 con la quale Mazzini comunica (a Lama) che il partito “nostro va ordinandosi in tutta Italia nella Falange sacra”. Ed aggiunge: “Qui pure bisognerebbe formare qualche nucleo” ... Non diremo delle disposizioni contenute in questo documento; qui riveliamo soltanto come sia vivo il contatto fra Lama e Mazzini a proposito appunto di organizzazione; e difatti nella stessa lettera Mazzini informa Lama che invierà a lui Ergisto Bezzi “già affratellato e capo-nucleo. Voi — prosegue Mazzini — dovrete formare un nucleo fra qualche migliore, sia della Società Operaia sia fuori, nel raggio di Holborn e adiacenze”. Un altro nucleo potrebbe fondarlo Fontana nella zona della City; e poi Bezzi saprà dare altre istruzioni. ... A dimostrare ancor più l'intimità dei rapporti politici fra Mazzini e Lama, possiamo aggiungere ora un'altra lettera che è del 3 marzo dello stesso anno ... In essa Mazzini vuol assicurare l'amico che non meno di altri deplora l'uso del pugnale, ma che non per questo si deve abbandonare un compatriota che ne abbia fatto uso per difendersi. Si tratta dell'italiano Gregorio Magni che aveva ucciso per legittima difesa un inglese, e che la Corte Centrale Criminale di Londra con sentenza del 6 marzo condannò a cinque anni di *penal servitude*, riconoscendo certe qualità morali del Magni. Mazzini chiede che Lama si interessi a raccogliere denaro da consegnare al condannato, perché in tal modo sarà trattato meglio dai guardiani del carcere, e si saprà che non si tratta di uno abbandonato a se stesso. Mazzini stesso dichiara di sottoscrivere. ... 9 giugno 1866: Mazzini avrebbe dovuto partecipare ad un'adunanza a Londra, ma non andò perché ammalato. Andò invece Lama che portò l'adesione della “Società Artigiana” e che fu dall'assemblea eletto a far parte del Comitato che doveva curare una sottoscrizione per aiutare i combattenti contro l'Austria e studiare ogni altro mezzo di collaborazione. ... Segnaliamo anche che Lama veniva interessato alla distribuzione o divulgazione di scritti mazziniani. Difatti il 23 settembre dello stesso anno (1866) Mazzini invia un pacco dei suoi manifesti intitolati *Alleanza Repubblicana* (conteneva aspre critiche sulla condotta della guerra) ad Emilia Venturi, pregandola di consegnare uno dei manifesti (erano, in verità, opuscoli) a Karl Blind, un altro a Clemenzia Taylor, ed il resto — se ne rimangono — a Lama. Ancora ad Emilia Venturi viene ricordato Lama in una lettera del 21 settembre 1867, in questi precisi termini: “Lama è un onesto, specialmente in affari che conosco e che mi interessano ...” Una lettera non meno interessante perché ci fa comprendere come Lama fosse fra gli amici più vicini, è quella del 28 aprile 1868 diretta a Federico Campanella che è a Firenze. Si parla in essa del ritorno a Londra di una certa signora Rosalie Nielson che voleva essere ricevuta da Mazzini per confidargli le sue *Memorie*. Racconta Mazzini che già altra volta l'aveva incontrata, e che essa gli aveva parlato della sua dottrina politico-religiosa mista a stranezze: fede repubblicana, culto di Roma come città iniziatrice, pronta a dar vita per la *Roma terza*; e così per più di due ore. Tornata e non potendo parlare con Mazzini, aveva parlato, scovandoli, coi suoi più intimi, e scrive appunto Mazzini a Campanella: “Dissotterro Stansfeld, Wolf, Lama; parlò con essi come con me, più eccitata, svelando a tutti l'intima connessione che Dio aveva messo fra i miei fati, i fati di Roma ed i suoi” ... 1870: Lama dal canto suo non abbandonò Londra; motivi di lavoro e di famiglia lo tenevano ancora lontano dalla patria ... 9 febbraio 1871: esce “*Il Dovero*” ... orbene proprio in quel giornale, sin dal primo numero, e subito dopo il titolo, si leggeva la seguente avvertenza: “A Londra rivolgersi a D. Lama Esq. 7, Osnaburg Street Regent Park N. W.”. ... (da Comandini: “*Cospirazioni...*”)... allorché il Gatti (G.B.) si recò a Londra dove erano esposti all'ammirazione i suoi lavori, Domenico Lama volle accompagnare il concittadino Gatti da Mazzini. E l'incontro fu quanto mai commovente, poiché Mazzini lodava il cav. Gatti per l'azione compiuta e l'altro umilmente si scherniva come se non avesse fatto che pochissima cosa.”

“Caro Lama,

No; non ho nulla di speciale da darvi. Ma, dovunque andate, le cose che importano, si riducono a due. Troverete in Italia una Protesta per Roma: è necessario che sia firmata popolarmente: un milione di firme ci farebbe ottenere dall'Inghilterra e dall'opinione Europea, Roma.

Troverete anche una Sottoscrizione del "Franco per Venezia". Spingetela quanto più potete. E' necessario un ultimo sforzo. Bisogna una Fondo di 400.000 franchi per secondare operazioni che si preparano pel Veneto. Perdiol! Che non possano trovarsi su 22 milioni 400.000 persone che diano un franco?

Aiutate dappertutto dove andate in questo senso, e non dimenticate il fratello vostro

Giuseppe

Martedì (1864?)

(Zama P. S.R. XVIII). 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Necrologio: 1845 nella squadra di Cesare Fenati durante l'episodio delle Balze, vicino a Villa Rotonda. Nel 1849 è con Masina a Velletri, Palestrina e all'assalto del Casino dei Quattro Venti; nominato sul campo ufficiale. Segue poi Garibaldi. Rientra a Faenza nel 1888 ed è vice presidente della Società dei Reduci. (Lamone 2.11.1890). Un amico faentino del Mazzini. A proposito della splendida fotografia di Giuseppe Mazzini riprodotta nella 1ª pagina dell'Illustrazione Italiana di domenica scorsa, rileviamo che essa fu fatta a Londra dal patriota faentino Lama Domenico e non Francesco, come si è stampato. Diamo anzi qualche notizia biografica del Lama, che fu sempre intimo di Mazzini e di Saffi, e delle fotografie da lui fatte. Il Lama (1823-90) dopo aver preso parte ai moti delle Balze ed alle campagne di Venezia e di Roma, quale ufficiale dei Lancieri della Morte nel reggimento garibaldino di De Masini (sic.) fu costretto ad esulare, e fu prima a Genova ove conobbe il Mazzini, poscia a Parigi ove visse in comune coi fratelli Leonida e Vincenzo Caldesi ed ove, insieme agli altri emigrati italiani, partecipò alla rivoluzione francese del dicembre '52 contro Napoleone III. Vedendosi poi compromesso nell'attentato del '53, fu rinchiuso per più mesi carico di catene nelle carceri politiche di Mazas, ma poscia liberato si recò a Londra ove esercitò l'arte del fotografo con Leonida Caldesi. Fu col Saffi del comitato per allestire e spedire volontari pel risorgimento patrio, fu Presidente della Società di Mutuo Soccorso e Progresso fra gli italiani in Londra e fu pure del comitato per le onoranze a Garibaldi durante il suo soggiorno in Londra nel 64 e presentò al generale la petizione degli italiani. Fu sempre intimo di Mazzini e anche quando l'illustre maestro se ne stava in Londra sotto il casato di Ernesti, sconosciuto dalla generalità, Domenico Lama s'ebbe sempre libero accesso presso di lui e talvolta, essendo il maestro malato, gli prestò le sue cure rimanendo con Lui intere settimane. Fu specialmente allora che ebbe occasione di fare molte fotografie al Maestro. Si noti che queste fotografie, con o senza firma del Mazzini, richieste continuamente dal continente servirono anch'esse ... pel nostro risorgimento perché il ricavato era messo a profitto della causa nazionale. Si noti pure che uguali a quella riprodotta dall'Illustrazione Italiana, e che il Maestro prediligeva ne esistono poche copie di cui una nel nostro Museo Civico del Risorgimento, essendo di un formato più piccolo quelle spedite nel continente. Alcune di queste si trovano ancora nella collezione esistente in Faenza presso la famiglia del nipote Gaspare Lama che diligentemente riordinò tanti cimeli in una raccolta che, se non è simile a quella del faentino Francesco Zannoni risiedente in Genova, di cui l'altro giorno facemmo parola, tuttavia è assai preziosa. Degna da ricordarsi, oltre la bella collezione su citata di fotografie con firma autografa ed alle molte lettere intime politiche del Mazzini, vi è il bastone che servì sempre al Maestro durante il suo soggiorno in Londra, un ciondolo ed altri cimeli mazziniani. Fanno pure parte della raccolta una negativa di Giuseppe Garibaldi, una sciarpa tricolore che il Garibaldi portava a Londra e che in un meeting donò al Lama etc. ed una infinità di altri autografi e memorie tutte autentiche. Diversi oggetti sono autenticati da A. Saffi che a Londra visse intimamente col Domenico Lama, cui fu sì caro tanto da dedicargli, come si rileva anche da una lettera esistente nella raccolta, il XIV volume delle opere di Giuseppe Mazzini. (Il Resto del Carlino, 23-24 giugno 1905). 1888: Passa in treno da Faenza Amilcare Cipriani, appena scarcerato da Crispi, domenica, ore 14,45 «Una folla enorme alla stazione [...] Si notavano quattro bandiere di società repubblicane e la loro fanfara. [...] Fra i molti che gli strinsero la mano, l'abbracciarono e parlarono con lui, scorgemmo il vecchio Barilone, Stefano Montanari che fu compagno del Cipriani ad Aspromonte, P. Liverani che è amico del Cipriani fin da quando erano nello stesso 37° reggimento; Serafino Mazzotti, il dottor Maluccelli, G. Lama e molti altri.» (Il Lamone, 5.08.1888).

LAMA DOMENICO Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, Nipote di Barione, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, Farsello, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, Begolone, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, Pieraccio, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, Gambaramata, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, Gambaramata, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, Calzone, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto Sportello, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, di Iottino, 28, Bollettario, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speziale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani

Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, Del Gallo, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, Svizzerone, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, Svizzerone, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, Zingalina, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sù crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, Mezzalana, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Moschini. Pianori Giovanni, Brisighellino, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, Mostrino, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, La Birrana, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, Il Pretino, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, Baldazz, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, Gnappa, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, Mamino, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, Bongarzone, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, Del Prè, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, Moro del lantonaro, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto Mezzoculo. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, Mingone del Caffè, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querezola, e del così detto Nipote di Mingarino. Santolini Ercole, Orciazza, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, Gigino, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, La vecchina, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, L'orfanellone, Più delitti. Ghetti Luigi, Sforacchia, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854).

LAMA DOMENICO Ferita semplice, colpevole Michele Bettoli. (Rivarola 1825)

LAMA DOMENICO 1848: comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi.

LAMA DOMENICO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. 1859, 20 luglio: congedo dal 48° Rgt. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

LAMA GAETANO 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere riguardati Azionisti".

LAMA GAETANO Pat. Saverio, calzolajo, elettore amministrativo 1860.

LAMA GIACOMO Di Saverio, trafficante e proprietario immobili, e Baroncelli Elena, 18.09.1790, S. Domenico 12, militare da anni 1 all'Armata. (Anagrafe napoleonica).

LAMA GIACOMO Fu Natale e fu Smeralda Gori, 16.06.1762, possidente, vive con i fratelli Zaccaria, Domenico, Gio: battista, Dionigi e lo zio Gori Ilaro. (Anagrafe napoleonica).

LAMA GIACOMO Pat. Antonio, falegname, elettore amministrativo 1860.

LAMA GIACOMO don Giacomo Lama cappellano delle carceri al 29.07.23.

LAMA GIO: BATTISTA Fu Natale e fu Gori Smeralda, 15.09.1764, possidente, celibe, vive con i fratelli Zaccaria, Domenico, Giacomo, Dionigi e lo zio Gori Ilaro. (Anagrafe napoleonica).

LAMA GIAMBATTISTA Pat. Francesco, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Francesco, età 40, estimo urbano scudi 837, baj 50, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LAMA GIOVACCHINO Pat. Giacomo, falegname, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LAMA GIOVANNI 06.02 Giovanni Lama detto *Lodolino* di Vincenzo, anni 22, falegname, carcerato 02.12.32, stupro con gravidanza di Maria Chiarini. Non provato.

LAMA GIOVANNI 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

LAMA GIOVANNI Pat. Saverio, cursore, elettore amministrativo 1860.

LAMA GIOVANNI Pat. Severo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LAMA GIOVANNI 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. Fu Luigi, 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?).

LAMA GIOVANNI Sergente furiere Guardia Nazionale, arruolato il 29 maggio 1866 con Garibaldi. (.A.S.F.).

LAMA GIUSEPPE Detta *La Braghina* in "*Nota delle locande o sia Albergatori di questa Città di Faenza e Borgo*" 1798.

LAMA GIUSEPPE 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA GIUSEPPE Pat. Cristoforo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LAMA LUIGI 1815, aprile: nel Reggimento Volontari del Rubicone. (A.M.)

LAMA LUIGI 1848: comune nella Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. (DOC. 1 s.d.). 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LAMA LUIGI 1848: comune nella 2° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. (DOC: 1 s.d.)

LAMA LUIGI Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, *Foglietta*, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneri Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Foschini Scipione di Matteo, Galvani N. *Piccirillo*, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, **Lama Luigi** di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso *Il Fattorino*, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido *Guidino*, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54).

LAMA LUIGI Pat. Damiano, sartore, elettore amministrativo 1860.

LAMA LUIGI Pat. Giovanni, possidente, elettore amministrativo 1860.

LAMA LUIGI Pat. Giacomo, suonatore, elettore amministrativo 1860.

LAMA LUIGI Pat. Giuseppe, cursore, elettore amministrativo 1860.

LAMA MATTEO Pat. Giacomo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LAMA NATALE 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari,

Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Savioti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: *“fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire.”* (E.G.)

LAMA PAOLO don Parroco, 1848: dona sc. 3:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1849 parroco Errano. (ASF b 401).

LAMA PASQUALE Pat. Andrea, sartore, elettore amministrativo 1860.

LAMA PIETRO Pat. Giovanni, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Giovanni, età 38, estimo urbano scudi 618, baj 75, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LAMA VINCENZO Pat. Antonio, falegname, elettore amministrativo 1860.

LAMA VIRGINIA 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d'Italia.

LAMA ZACCARIA 1808: Sindaco di Granarolo che nomina insegnanti elementari il parroco di Granarolo D. Antonio Nadiani e quello di Cassanigo D. Giuseppe Valvassori. (C.M.). Fu natale e fu Smeralda Gori, 8.11.1751, possidente, civico n. 58, celibe, vive con i fratelli Domenico, Giacomo, Gio: Battista, Dionigi e lo zio Gori Ilaro. (Anagrafe napoleonica). Fu Natale, S. Michele, 1797/98: acquista Beni Nazionali per sc. 190:00, come ministro dello *“Spedale degli Orfani (S.S. Crocifisso)”* acquista Beni Nazionali per sc. 8.288:00. Proprietà coi fratelli (anagrafe napoleonica):

Parrocchia	Podere	Conduzione
S. Andrea	Fanella	Colono
S. Lucia delle Spianate	Badiali	Casante – colono
S. Lucia delle Spianate	La Molara	Contadino
S. Lucia delle Spianate	La Fratta	Contadino

1799, 31 maggio: eletta dai papisti l'Aulica Deputazione (reggitori della città): c.te Antonio Severoli, c.te Lodovico Severoli, c.te Battista Cantoni, c.te Vincenzo Boschi, c.te Ottaviano Ferniani, c.te Paolo Battaglini, cav. Sebastiano Tampieri, c.te Stefano Gucci, Pietro Gasparetti, Antonio Emiliani, Zaccaria Lama, Giovanni Tassinari. 1800, luglio: tassa sopra gli aderenti a parte austriaca, a Faenza lire 32.050. pagarono oltre 2.000 lire Antonio Emiliani, arcidiacono Severoli, c.te Annibale Mazzolani; oltre 1.000 lire c.te Antonio Severoli, c.te Lodovico Severoli, Zaccaria Lama, Ottavio Ferniani; 1.000 lire cav. Annibale Milzetti, i f.lli Boschi, i f.lli Grossi, Nicola Giordani, Gioacchino Tomba, f.lli Nicolucci, Agostino Costa, Carlo Campioni, f.lli Megnani; da 800 a 200 lire c.te Battista Cantoni, Domenico Missiroli, Giovanni Rondinini, canonico Dapporto, canonico Sarchielli, canonico Rondinini, Pietro Gasparetti, c.te Rinaldo Conti, c.te Cesare Naldi. Per la ricostruzione dell'arco il generale Monnier impone le spese ai membri della deputazione aulica che ne aveva ordinato la demolizione. Furono multati il c.te Lodovico Severoli per scudi 1.000 (lire 5.360), il c.te Ottaviano Ferniani per 1.500 (8.040), il c.te Battista Cantoni per 600 (3.216), Antonio Emiliani per 1.000 (5.360), c.te Antonio Severoli per 500 (2.680), c.te Vincenzo Boschi per 500 (2.680), Giuseppe Tassinari per 300 (1.608), Zaccaria Lama per 400 (2.544), in tutto scudi 5.890 (31.088). (E.G.). *S.D. (1797?) Li Buoni Patrioti alla Municipalità. ... L'esempio dell' Ospedale vi spaventi. Appena ha potuto un comune nemico mettervi piede, ecco sospesi tutti gl'Agenti, e Ministri, cambiato il Priore senza alcuna cognizione di causa e senza prova di demerito. Capo dell'Azienda si pone Zaccaria Lama, quello stesso che collo schioppo alla mano proibiva ai buoni Cittadini ritirarsi dai pericoli della Città alla venuta dei Francesi. Il cittadino Dionigi Zauli provò i tristi effetti di quell'uomo cattivo. ... Vi conosciamo buoni Patrioti, ma di un cuore troppo flessibile. La flessibilità è lodevole nell'universale degli Uomini, perché indica un cuore amoroso: in chi comanda però e presiede è vizioso. Firme: Antonio Caldesi, Annibale Ginnasi, Pietro Marangoni, Filippo Ballestruzzi, Francesco Alpi, Camillo Bertoni, Pietro Romagnoli, Pasquale Cavassuti, Francesco Baccarini, Francesco Naldi, Domenico Ugolini, Luigi Roverelli, G. Batta Giangrandi, Lodovico Raffi, Francesco Abbondanzi, Gabrielle Savini, Giovachino Ugolini, Giuseppe Bertoni, Vincenzo Alpi, Tommaso Albanesi, Domenico Giangrandi, Giuseppe Zauli, Battista Bolis.* 1807: Nota dei Possidenti, che oltrepassano l'entrata di sei mila lire milanesi: Lama Zaccaria e fratelli, cancellato, estimo 29:04:60, rendita annuale in lire milanesi 10,166:00.

LAMBERT 1797, 7 maggio: comandante della piazza di Faenza, tiene un discorso dopo quello di Francesco Conti ed abbastanza simile al suo. (E.G.) 1797, 7 maggio: comandante militare della piazza di Faenza; discorso in occasione della festa decretata dalla Municipalità per l'innalzamento dell'arco di Trionfo a P.ta Imolese, a ricordo della vittoria del Senio. (AFM)

LAMBERTINI Dalla cronaca contemporanea di un prete faentino non dispiacerà di leggere alcune pagine della storia del caffè [dell'Orfeo] negli anni 1814 – 1816. Questo prete cronista, D. Domenico Contavalli, lo chiama *il caffè di Giuseppe Montanari in casa Laderchi*, perché l'ex palazzo Zacchia apparteneva alla nobile famiglia Laderchi. Nel caffè di Giuseppe

Montanari si festeggiò nel 1814, due volte, la caduta del governo francese, e la restaurazione del dominio temporale dei papi. La prima volta nell'aprile, in occasione del passaggio di Papa Pio VII (15 aprile), reduce dalla gallica prigionia. Per iniziativa di certo Giovanni Strocchi, si fece nel caffè una festa da ballo, che si protrasse fino a mezza notte; quantunque disturbata dagli avversari del governo papale, dai carbonari, che si divertirono a lanciare dei sassi contro i vetri delle finestre. La seconda volta la notte tra il 15 e il 16 maggio, vi fecero una gran cena più di sessanta persone: perché nella mattina del 15, entrati nella città gli austriaci, erasi proclamato il governo provvisorio dell'imperatore, e promesso il ritorno della città al pontefice. Finita la cena, i banchettanti uscirono nella piazza, tutta illuminata: e mentre le due bande di Faenza e di Russi rallegravano i cittadini, prima e dopo i fuochi artificiali, si misero a ballare, e a gridare: viva il papa, viva l'Austria, morte ai francesi ecc. Un ex-frate cappuccino, che si azzardò di volgere il discorso intorno a Napoleone, fu a un pelo di essere bastonato. Durante l'occupazione austriaca (a proposito della quale don Contavalli, una volta, esce in questa esclamazione: *maledetto governo provvisorio che non finisce mai!*), il cronista registra vari fatterelli curiosi intorno al caffè Montanari. Nel 15 giugno 1814 certo Nannini, faentino, detto *Bagiarella*, già famoso per aver stracciato con mille vituperi un sonetto in lode di S. Antonio Abate, e che minacciava di voler strozzare tutti i preti, vestito col camicie e piviale e con in capo un berretto da prete, entrò nel caffè a porre in derisione le cose sacre. Nel 23 luglio vi fu arrestato certo Antonio Ferrucci, capo degli Sbirri, sorta di milizia indigena austriacante, che commetteva nella città e nel borgo molti soprusi. Il 14 marzo 1815 il comandante austriaco vi fece affiggere la notizia ufficiale della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, sparsasi a Faenza fin dal giorno 6. Il 30 dello stesso mese, d. Paolo Toni e Antonio Rampi, qualificati ambedue da d. Contavalli per giacobini, cioè devoti del governo francese, se ne andavano verso la propria casa zuffolando. Alcuni soldati austriaci, già esacerbati per l'avvicinarsi di Gioacchino Murat, giudicarono di essere da loro derisi, li inseguirono, presero d. Toni, lo condussero nel caffè Montanari, gli levarono le braghe e, per usare la frase del cronista, *gli diedero quattro spatagnate*. Fu pure durante la occupazione austriaca (l'11 nov. 1814) che sopra il caffè Montanari fu posta la scritta – GRAN CAFFÈ DELLA PACE –, allusione politica senza dubbio alla caduta di Napoleone. Il 16 gennaio 1816 apprendiamo dal nostro cronista che il caffè aveva mutato padrone. Costui, certo **Lambertini**, avrebbe ottenuto, secondo il Contavalli, che nel suo caffè si giocasse a *biribisso*, al *faraone*, alla *rollina*; ma, per opposizione di molti il permesso sarebbe stato ritirato cinque giorni dopo. La cronaca finisce bruscamente all'otto settembre. (*Il Piccolo*, 19.11.05)

LAMBERTINI GAETANO 1848: compare, come caporale, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

LAMBERTINI GIUSEPPE Pat. Antonio, pensionato, elettore amministrativo 1860.

LAMERINI MICHELE 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 20, muratore.

LAMI ANTONIO Esule faentino del '31, affiliato alla Giov. It., nel '40 era in Francia a Bourbon (Vandea), poi fino al '48 a St. Quentin. Ordinatore dei Buoni Italiani alla G. I., ardente mazziniano, intimo di G. Lamberti. Nel 1848 rientò in Romagna. *Londra 26 giugno '51 / Madre mia cara / Ho la vostra del 20 giugno. L'Esposizione non mi lascia riposo: attira viaggiatori da tutte le parti e tra questi si trovano uomini i quali vogliono conoscermi: antichi, nuovi, vengono da tutte le parti del globo. Tra gli altri, Lami che voi conoscete, ...* (I. Cremona Cozzolino: *Maria Mazzini ecc.* pag. 79).

LAMPERTI MICHELE ANGELO Maestro di calligrafia nelle scuole tecniche. 1866, 1° luglio: arruolatosi con Garibaldi, 1° Rgt. Genio, Compagnia Deposito, Casale Monferrato. (.A.S.F.).

LANDI LORENZO 1865, 28 novembre: membro del Comitato della Associazione Industriale. Membro del 1° Consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare.

LANZONI Madre e fratelli (di Romolo) patrioti ... Altri due fratelli morti per la causa d'Italia. (Lamone 4.01.1891).

LANZONI Madre e fratelli (di Romolo) patrioti ... Altri due fratelli morti per la causa d'Italia. (Lamone 4.01.1891).

LANZONI ANDREA chierico 1848: dona baj. 35 per la Guerra Santa d'Italia.

LANZONI ANTONIA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere riguardati Azionisti"*.

LANZONI ANTONIO 20.07.1847: feriti ed interrogati Liverani Giovanni, Lanzoni Antonio, Sangiorgi Giovanni e Borghi. (AV 1847).

LANZONI ANTONIO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LANZONI CARLO Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti

conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi "Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue." Cavalli Antonio "Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato." Monti Virginio, Cattoli Vincenzo "Dei principali in ogni operato di sangue." Conti Michele, detto *Bellafaccia*, "Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta." Querzola Clemente "Idem." Morini Achille "In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassini del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri." Biasoli Girolamo "Idem." Errani Paolo "Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere." Mediani Giuseppe, Novelli Angelo "Capi sanguinarj dei più fieri." Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe "Tutti delli più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta." Boschi Antonio detto *Foglietta il cieco* "Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli *Foglietta*." Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, Liverani Camillo, Fenati Cesare "Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue." Fantini Pio "Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte gli avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj." Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto *Mattazzino*, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto *il ?* "Tutti pessimi." Treossi Pietro detto *Pierino* e figlio "Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo." Matteucci Giacomo detto *Mazziniano*, Gaddoni Vincenzo detto *l'Alzir*, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, Caroli Pietro, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto *Tamburo*, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto *Pergardino*, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, Liverani Pasquale detto *Marozza*, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccarini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto *Santa Lusa*, Luigi Lusa, Monti Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto *Zimighino*, Bandini Giuseppe detto *Il delicato*, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto *Il Rosso di Savorano*, Ravajoli Vincenzo detto *Calabrese*, Sangiorgi Giuseppe detto *Figlio di Cottino*, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto *Maghetto*, Lanzoni N. informatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj de' più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadietro, o precettati. Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54). Nota degli individui (41) arrestati in Faenza li 30 Gennajo 1854: Triossi Pietro, coniugato, ramaio, Caroli Paolo, nubile, muratore, Casadio Antonio, nubile, calzolaio, Ancarani Raffaele, nubile, ozioso, Poggiali Pietro, nubile, pettinaro, Ugolini Paolo, nubile, garzone, Fantini Lorenzo, nubile, mugnaio, Sangiorgi Pasquale, coniugato, muratore, Pozzi Andrea, scapolo, garzone, Bertoni Angelo, scapolo, tintore, Liverani Domenico, scapolo, ozioso, Melandri Vincenzo, scapolo, garzone, Nediani Giuseppe, scapolo, tintore, Gaddoni Vincenzo, scapolo, ozioso, Garavita Giovanni, scapolo, conciapelli, Monti Sante, scapolo, canepino, **Lanzoni Carlo**, scapolo, informatore, Conti Clemente, coniugato, vetturale, Ravajoli Antonio, scapolo, sartore, Ravajoli Vincenzo, scapolo, vetturale, diretti alle Carceri Nuove di Roma, Raffoni Giuseppe, scapolo, caffettiere, Raccagni Natale, scapolo, garzone, Morini Achille, scapolo, possidente, Biagioli Girolamo, ammogliato, suonatore, Cattoli Vincenzo, scapolo, possidente, diretti al Forte Urbano, Rossi Nicola, scapolo, canapino, Rava Giuseppe, scapolo, oste, Merendi Sante, scapolo, calzolaio, Pompignoli Giuliano, scapolo, possidente, Casadio Angelo, scapolo, garzone, Monti Giovanni, scapolo, pittore, Zannoni Domenico, scapolo, garzone, Mantellini Luigi, scapolo, ortolano, Pianori Alessio, scapolo, sartore, Babini Sante, scapolo, sartore, Vernocchi Federico, scapolo, ozioso, Gaddoni Paolo, scapolo, calzolaio, Morigi Ercole, scapolo, sartore, dirette al Forte di Civita Castellana, Piazza Natale, scapolo, sellajo, Piazza Giuseppe, scapolo, ebanista, Querzola Filippo, scapolo, garzone, trattenuti in Faenza. (D.G. Pol. 31.01.54). Cenno biografico sui quarantuno Individui arrestati in Faenza dopo i delitti di sangue del Gennaro 1854. **Lanzoni Carlo**, del fu Francesco, di anni 43, fornaio, vedovo senza figli. Precettato politico, e vecchio Settario del 1842. È ligio ai delitti di sangue, ma lungi dall'associarsi coll'incauta gioventù, restringe le sue relazioni alle persone della sua sfera, che hanno maggiore accortezza nell'ordire delitti maggiori. (D.G. Pol. 28.03.54).

LANZONI FILIPPO don 1823 - 1901. Allorché venne a restaurarsi il Governo Pontificio, quel pio sacerdote fu perseguitato, privato dell'umile ufficio di maestro nel Ginnasio Comunale, per tre mesi patì rinchiuso in un carcere sotterraneo della Rocca d'Imola e poi quasi ridotto in povertà. (A.Z.) Nel 1877 professore emerito di belle lettere e direttore del Ginnasio di Faenza. (F.L.) 1849, luglio: uno dei quattro parroci sospetti di liberalismo e confinati agli esercizi spirituali in Ravenna. (M&C) Canonico Filippo Lanzoni, 1.09.1823 - 31.08.1901, congiunto di Ferdinando Monti che già nel 1849, insieme ad altri sacerdoti sospettati di liberalismo era stato inviato dalle superiori autorità agli esercizi spirituali

in Ravenna. (G.E.) Autore di una biografia di Iacopo Sacchi. Purista e classicista conosciuto e stimato dal Carducci, dal Gargani e dal Del Lungo. Di idee patriottiche fu punito dall'autorità ecclesiastica per aver manifestato la sua adesione al moto risorgimentale nel 1849 e poi particolarmente nel '60, quando, con altri preti, inneggiò all'unità d'Italia. Socio ordinario della "Società Scientifica e Letteraria".(A.M.) Nacque l'11 settembre 1823. Compiuti gli studi in Faenza, fu nominato professore nel Ginnasio comunale dal quale passò ad insegnare retorica a Todi. Ammalatosi, riprese nella sua città il primo insegnamento nel Ginnasio, di cui fu direttore nel 1876; l'anno di poi spontaneamente rinunciò a quell'ufficio per passare professore di retorica nel Seminario, dove nel 1894 fu eletto alla scuola di perfezionamento letterario. Fu socio onorario della Società Scientifica e Letteraria di Faenza. Scrisse molte opere letterarie, biografiche e storiche. Morì il 31 agosto 1901. (M&C). Pta. Tommaso, sacerdote, elettore amministrativo 1860. Maestro don Filippo, 1848: dona un paio fibbie da scarpe d'argento, e bai. 50 per la Guerra Santa d'Italia. Poeta, nato nel 1823, amico del Carducci, insegnante nel Seminario, condannato nel 1857 per motivi politici. (L. Vicchi). Il can.co Tassinari di Faenza viene proposto dal Passaglia come collaboratore per "raccolgere e coordinare gli sforzi della parte più assennata e più colta del clero italiano a fine di cooperare alla pubblicazione di un periodico, il cui scopo fosse di armoneggiare gl'interessi della Chiesa e del Papato con quelli della nazione e del suo governo e di proclamare e promuovere non meno la libertà indipendente dell'Italia nell'ordine politico e umano" Il periodico sarà il "Mediatore". L'appello pubblicato il 31 maggio 1862 implora Pio IX di sanare, compiendo un gesto di pacificazione, il dissidio; raccolte 9.000 firme. A Faenza è firmato da don Luigi Bolognini, direttore spirituale del Liceo), don Jacopo Salvatore Boschi, don Filippo Lanzoni, don Andrea Quarneri, can.co Girolamo Tassinari, promotore a livello locale, don Luigi Violani. Successivamente firma anche don Gaspare Salvolini. Secondo A. Zecchini nel 1860 per l'annessione della Romagna, la prima domenica di giugno, cantano un *Tedeum* sulla piazza, sotto un frangiato baldacchino, tra festoni di fiori, ove si è eretto un altare: can.co Girolamo Antonio Tassinari, don Gian Marcello Valgimigli (1813-1877), don Vincenzo Ercolani (1816-1884), don Matteo Donati (1811-1886), don Salvatore Boschi (1810-1895), don Luigi Bolognini, don Andrea Quarneri, don Luigi Violani (1823-1897), don Filippo Lanzoni (1823-1901). In realtà vi fu una messa solenne in Duomo il 13 maggio 1865 nella quale il can.co Tassinari canta il *Tedeum*. (A. Cassani: "Manfrediana" n. 30). Il 27 Settembre 1862 si radunarono i signori Lodovico Caldesi, prof. E. Emiliani, c.te Francesco Zauli Naldi, prof. D. Filippo Lanzoni, dott. E. Ceroni e Nicola Saglioni, e costituirono in Faenza la Società Scientifica e Letteraria. Essa voleva trarre auspicci dalla antica Accademia dei Filoponi. La Società pubblicò il suo Statuto in data 21 maggio 1863 (Faenza, Marabini 1863), e ne curò una ristampa con varianti nel 1866. La prima edizione forma un opuscolo di 16 pagine. All'art. 1° è detto: "La Società si dimanda = Società Scientifica e Letteraria in Faenza = e porta per impresa uno Scudo diviso in due parti: nella destra delle quali si scorge Minerva emblema della Scienza, nella sinistra il Leone rampante arma del Comune; sul cerchio ove posa lo scudo leggesi questo motto = Studio ed Emulazione." Più tardi la Società si compose di due "classi": quella di Scienze Matematiche e Naturali, e quella di Lettere e scienze Morali e Politiche. Furono pubblicati numerosi studi e letture dei suoi Soci e i verbali delle adunanze in buona parte. Presso la Biblioteca Comunale di Faenza è conservato fra l'altri un volume ms. dei verbali delle adunanze che incomincia in data 5 Aprile 1866. L'ultimo verbale è del 10 luglio 1875. Ma la Società vivacchiò ancora per qualche anno. Trovo negli atti lettere di dimissioni del marzo 1876, le quali sono il segno della agonia. Un esame di questi e di altri documenti può condurre a notizie precise ed esaurienti intorno alla vita della Società. I documenti sono a disposizione degli studiosi. (Anonimo, ma quasi certamente di P. Zama. A.S.F. b. 3). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili. 1860: 1ª domenica di giugno, festa dello Statuto. Can.co Girolamo Antonio Tassinari, Gian Marcello Valgimigli (1813-1877), Vincenzo Ercolani (1816-1884), Matteo Donati (1811-1886), Salvatore Boschi (1810-1895), Luigi Bolognini, Andrea Quarneri, Luigi Violani (1823-1897), Filippo Lanzoni (1823-1901) cantano sulla piazza, solennemente, il *Tedeum*, ove sotto un frangiato baldacchino, tra festoni fioriti, s'era eretto un altare. Tutti si buscarono una sospensione *a divinis* e soffrirono un «boicottaggio» sistematico e spietato. Gli altri [escluso don Tassinari] non diedero libero sfogo all'anima esulcerata con proteste e querimonie, non si ribellarono al dolore di cui accettarono il peso con una specie di pensierosa rassegnazione, sicché furono graziati dal loro vescovo, mons. Folicaldi. (A. Z. *Preti e cospiratori nella terra del Duce*).

LANZONI FRANCESCO Pta. Vincenzo, N.N. (?), elettore amministrativo 1860.

LANZONI GIUSEPPE Fu Domenico. 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?). Di Domenico, in: "Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61." (A.S.F.). Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie in Faenza, Faenza 8 Giugno 1911. In riscontro alle lettere N° 3877 – 3930 – 4195 della S. V. Ill.ma debbo significarle che, anche a parere della Direzione, credo si deroghi dallo spirito informativo dello stanziamento in bilancio di £ 200 prendendo in considerazione le numerose domande presentate alle quali molte altre potrei aggiungere. La Direzione in omaggio alle consuetudini presenta anche quest'anno i nomi dei Reduci: Michi Battista – Collina Domenico – Che riconosce meritevoli e bisognosi del sussidio; ma qualora la S. V. Ill.ma creda di usare altra forma nella distribuzione del sussidio stesso, questa Direzione non intende

frapporre ostacoli, né assumere qualsiasi ingerenza o responsabilità. Colla dovuta stima e rispetto mi Dev.mo Per la Direzione Il Presidente Paolo Acquaviva. Sig. Sindaco Faenza. (A.S.F., B. 1379 / 1911).

Elenco de' reduci aspiranti al sussidio per l'anniversario del 13 Giugno 1859

1	Albonetti Paolo	Fu Francesco	25.01.1840	Ciabattino	£ 50
2	Asioli Pietro	Fu Innocenzo	02.03.1841	Bracciante	
3	Baldoni Giuseppe	Fu Luigi	08.10.1841	Ramaio	
4	Ballardini Ferdinando	Fu Innocenzo	08.01.1841	Calzolaio	
5	Boesmi Paolo	Fu Luigi	12.08.1842	Giornaliero	
6	Bosi Giulio	Fu Tommaso	27.03.1842	Vetraio	
7	Casadio Angelo	Fu Romualdo	27.03.1836	Falegname	£ 50
8	Cicognani Francesco	Fu Giovanni	01.02.1844	Muratore	
9	Collina Domenico	Fu Giovanni	07.05.1848	Calzolaio	
10	Gorini Natale chiamato Pasquale	Fu Giovanni	06.01.1838	Ricoverato	Ric Mendicità
11	Guerrini Tommaso	Fu Sante	21.12.1840	Muratore	
12	Lanzoni Giuseppe	Fu Domenico	07.05.1843	Facchino	
13	Michi Battista	Fu Nicola	26.02.1834	Calzolaio	Disoccupato £ 50
14	Zama Antonio	Fu Luigi	12.02.1849	Calzolaio	
15	Camorani Antonio	Fu Luigi	... 03.1845	Muratore	
16	Tapparelli Arcangelo	Fu Ferdinando	02.02.1851	Agente ?	In effetti infermo £ 50
17	Vezzani Vincenzo				

Faenza 20 Giugno 1911

Ill.mo Sig. Sindaco
di Faenza

Nella ricorrenza annuale del 13 Giugno 1859, giorno in cui ebbe inizio il Governo Nazionale, viene assegnato dal Municipio un sussidio straordinario di £ 200 a beneficio dei superstiti delle patrie battaglie. Oggi la Società Reduci è ridotta a pochi membri quasi tutti in buone condizioni economiche. I sottoscritti, non appartenenti al detto Sodalizio, ma cittadini anch'essi di Faenza, accorsi a prestare il loro braccio sui campi cruenti di guerra per il riscatto d'Italia, trovandosi, chi privo di lavoro, chi senza beni di fortuna e chi in malandate condizioni di salute, fanno rispettosamente istanza alla S. V. Ill.ma perché l'assegno in parola venga fra loro distribuito nella solenne, memorabile data, che tutti i secoli vorranno sapere. Così ai poveri ruderi delle campagne nazionali sarà concesso di festeggiare col cuore commosso la ricorrenza del fausto evento, quando Faenza ilare ed esultante entrò a far parte della Gran Famiglia Italiana. Anticipatamente ringraziando colgono l'occasione di rassegnarsi, con la massima stima ed il dovuto ossequio. Della S. V. Ill.ma Faenza 15 Maggio 1911. Devot.mi Obbl.mi Casadio Angelo fu Romualdo Via Salita N° 2 - Baldoni Giuseppe fu Luigi Via Bondiolo N° 7 - Guerrini Tommaso fu Sante Via Dionigi Strocchi - Camorani Antonio fu Luigi Via Fadina - Asioli Pietro fu Innocenzo Via Naviglio - Boesmi Paolo fu Luigi Sobb.° San Giuliano N° 4 - Albonetti Paolo fu Francesco Via Emilia Borgo D'Urbecco - Bosi Giulio fu Tommaso Corso Baccarini N° 64 - Ballardini Ferdinando fu Innocenzo Via Borgo d'Oro N° 11 - Zama Antonio fu Luigi Via S. Ippolito N° 18 - Cicognani Francesco Via Caligari N° 15 - **Lanzoni Giuseppe** fu Domenico Via Caligari N° 21 - Gorini Natale fu Giovanni Via Domizia.

Ill.mo Sig. Sindaco di Faenza. I sottoscritti, reduci dalle Patrie Battaglie non iscritti al sodalizio omonimo, fanno nuovamente rispettosamente domanda alla S. V. Ill.ma, acciocché i poveri avanzi delle guerre dell'indipendenza nazionale non siano dimenticati il 13 Giugno 1911, memorabile data che ci rammenta l'adesione di Faenza all'unità italiana. Unendo di nuovo l'elenco degli stessi col novero delle campagne fatte ommesse nell'istanza precedente si professano ci sensi della più alta stima. Della S. V. Ill.ma Faenza 19 Maggio 1911 Obbl.mi Devt.mi Casadio Angelo, campagna 1866 - Baldoni Giuseppe, campagna 1866-67 - Guerrini Tommaso, campagna 1859-60-66 - Camorani Antonio, campagna 1866 - Asioli Pietro, campagna 1866 - Boesmi Paolo, campagna 1859-60-66 - Albonetti Paolo, campagna 1860-66 - Bosi Giulio, campagna 1866-67 - Ballardini Ferdinando, campagna 1866 - Zama Antonio, campagna 1866-67 - **Lanzoni Giuseppe** campagna 1866 - Gorini Natale campagna 1859-60-66 - Cicognani Francesco campagna 1866. 1911: fu Domenico, via Caligarie 21, campagna '66, chiede, con altri, sussidio. (ASF b 1379 / 1911).

LANZONI LEONIDA 26 gennaio 1857: Gonfaloniere: «Essendosi conosciuto che il Sig. Leonida Lanzoni sopra il nuovo caffè sotto la Loggia ha posto senza il debito permesso un'insegna indecorosa e sconveniente. ... sul muro ...». (B. 464)

LANZONI LUIGI Nelle ore pomeridiane del 28 gennaio 1860 sulla strada provinciale che da Faenza mette a Brisighella e precisamente in parrocchia Marzeno sul confine dei due comuni si verificarono parecchie aggressioni per opera di quattro malfattori armati, tra cui quelle a danno di Giacomo Piazza di Modigliana, derubato ed anche leggermente ferito nella gamba sinistra, di Sebastiano Cavina e Giacomo Lega, di Scavignano, nonché dei faentini Vincenzo e Luigi fratelli Belardi. Venuto a conoscenza del fatto Annibale Vallunga, possidente e caporale della Guardia Nazionale di Brisighella, domiciliato in parrocchia di Morenico, mosso da lodevolissimo zelo, in compagnia di suo fratello Lorenzo, guardia nazionale, e dei coloni citati, prese le armi e si pose sulle tracce dei malfattori. Simili rapporti erano contemporaneamente fatti al direttore di P.S. in Faenza, il quale non potendo disporre, nella urgenza, di maggior numero di impiegati o di Forza, commise ai veglianti Achille Pezzi e Marco Boesmi di recarsi velocemente su di un biroccio nell'indicato luogo e di dare opera, col sussidio dei villici, alla inseguimento e fermo dei malfattori. Infatti, sebbene a grande distanza, poterono i suddetti agenti discernersi sulla pubblica via: ed abbandonato il cavallo stante la difficoltà dei luoghi montuosi, si diedero, benché da sé soli ad inseguire i quattro, chiamando a gran voce le circostanti famiglie coloniche a fine di ottenere cooperazione. Accortisi i malfattori dell'inseguimento, precipitarono la fuga per lungo tratto verso il fiume, del quale guadagnarono la opposta riva a guado, ma ivi approdati s'imbatterono nella grossa pattuglia condotta dal caporale Vallunga, che coraggiosamente s'impossessò dei malandrini, taluno dei quali fece atto di resistere con le armi prima di darsi prigioniero. Sopraggiunti un momento dopo i veglianti Pasi e Boesmi, riconobbero negli arrestati quattro borgheggiani di Faenza Ghetti Luigi, Venturi Valeriano, Venturi Olivo e Morigi Savino. I primi tre precettati per furto. ... Proporre per la Guardia Nazionale Annibale Vallunga, caporale, Lorenzo Vallunga, comune e Tedioli Vincenzo, comune, il premio di una carabina di onore. Egual premio potrebbe... a Giacomo Piazza. Agli altri cooperatori potrebbe retribuirsi un premio in denaro, oltre la concessione gratuita della Licenza di Caccia. Notasi però che tra questi merita speciale distinzione il colono Giacomo Merenda. ... Quattrocento lire di premio complessivo. Le ricompense sono state distribuite oggi (10 marzo) alle ore 12 meridiane nella pubblica piazza in presenza di molto popolo plaudente. Concorrevano alla solennità un distacco della Guardia Nazionale ed il Concerto dei Cacciatori Toscani che hanno la stanza in questa città. Elenco delle persone a cui fu distribuita Licenza di caccia gratuita, a titolo d'onore: Vallunga Annibale, caporale della G.N., domiciliato in parrocchia Moronico, anni 23 e £. 6 – Vallunga Lorenzo, G.N., domiciliato parrocchia Moronico, anni 18 e £. 6 – Tedioli Vincenzo, G.N., parrocchia Scavignano, anni 21 e £. 6 – Merenda Giacomo, parrocchia Marzeno, anni 25 e £. 6 – **Lanzoni Luigi**, Moronico, anni 31 e £. 4 – Bompieri (altro doc. Bombieri) Giuseppe, parrocchia Urbiano, anni 19 e £. 4 – Tassinari Giovanni, Moronico, anni 19 e £. 4 – Squarzonei Pietro, Moronico, anni 23 e £. 4 – Magnani Paolo, Marzeno, anni 34 e £. 4 – Lega Girolamo, Scavignano e £. 4 – Calderoni Antonio, Marzeno, anni 37 e £. 3 – Zauli Pietro, Marzeno, anni 30 e £. 3 – Casadio Salvatore, Moronico, anni 19 e £. 3 – Ortelli Giovanni, Moronico, anni 23 e £. 3 – Cavina Sebastiano, Ceparano e £. 2 – Visani Giuseppe, Marzeno e £. 2 – Ronconi Domenico, Moronico, anni 27 e £. 3. Piazza Giacomo, in precedenza aggredito dai malfattori, si adoperò efficacemente di conserva cogli agenti di P.S. pel rinvenimento di coloni armati al fine di inseguirli; essendo toscano non gli è stata data licenza di caccia ma e £. 6. Le residue £. 3,20 a Boesmi e Pasi. (A.S.R. b. 1481).

LANZONI MICHELE 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LANZONI NATALE 1848: dona baj. 40 per la Guerra Santa d'Italia.

LANZONI ROMOLO 1848: Vicenza, Ancona e Bologna. Medico a Costantinopoli. (Cimitero) Nel 1848 comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi, il 27 maggio compare ordinanza del sottotenente Emiliani. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. E' tornato dalla Turchia ove erasi rifugiato fin dal 1852 per sottrarsi alle persecuzioni del Governo papale il nostro concittadino Lanzoni Romolo. Partito semplice operaio raggiunge il grado di Colonnello Medico. (*Lamone* 5.10.1890). Mercoledì 31 dicembre alle ore 8 del mattino cessava di vivere il Dr. Romolo Lanzoni. Nato in Faenza nel 1826, orfano di padre affidato all'Orfanotrofio cittadino. Uscito fa il pentolaio, madre e fratelli patrioti. A 22 anni a Vicenza, a Bologna, furiere del reggimento di Bixio, poi ancora all'assedio di Ancona a capo di circa 150 giovani romagnoli. Dal '49 al '50 cospiratore, assieme a Garibaldi a Castrocaro in una sua fuga di quegli anni. Esule a Torino con Domenico Lama poi a Genova dove conosce Mazzini e dal quale è più volte incaricato di portare messaggi e di compiere tentativi di sollevazione. A Marsiglia e Parigi collabora col Pianori. Esula quindi in America. Rientra in Francia e poi a Genova nelle Società segrete. Lasciata nuovamente l'Italia si reca col faentino professor Federico Bosi a Costantinopoli dove studia medicina. Addetto alle ambulanze alla Cernaia durante la guerra di Crimea. Laureato in medicina nel Collegio Francese di Costantinopoli. Medico governativo turco a Kars. Combattente coi turchi nella guerra del '77-'78 dirige l'opera della Luna Rossa. Nominato Colonnello dal governo turco e decorato del turco grado del Megidiè. Medico governativo infaticabile in occasione di carestie, colera ecc. Ammalatosi in queste occasioni rientra a Faenza dove lo aspetta il figlio Adriano. Altri due fratelli erano morti per la causa d'Italia. Lascia la vedova Agata Artom. (*Lamone* 4.01.1891). 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. *Stato nominativo degli Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici*: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli

Luigi, *Nipote di Barione*, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, *Farsello*, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, *Begolone*, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, *Pieraccio*, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, *Gambaramata*, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, *Gambaramata*, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, *Calzone*, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto *Sportello*, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, *di Iottino*, 28, Bollettario, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, *Del Gallo*, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, *Svizzerone*, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, *Svizzerone*, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, *Zingalina*, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, *Mezzalana*, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Nicola Moschini. Pianori Giovanni, *Brisighellino*, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, *Mostrino*, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, *La Birrana*, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, *Il Pretino*, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, *Baldazzo*, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, *Gnappa*, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, *Mamino*, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, *Bongarzone*, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, *Del Prè*, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, *Moro del lantonaro*, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto *Mezzoculo*. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, *Mingone del Caffè*, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto *Nipote di Mingarino*. Santolini Ercole, *Orciazza*, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, *Gigino*, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, *La vecchina*, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. **Lanzoni Romolo**, *L'orfanellone*, Più delitti. Ghetti Luigi, *Sforacchia*, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854).

LANZONI ROSA 1848: dona "una buccola di Corallo" per la Guerra Santa d'Italia.

LAPI ANTONIO Chirurgo. Esiliati già da tempo riabilitati a dimorare nello Stato. (Rivarola 1825) 1821: nell'elenco dei carbonari denunciati dal Laderchi. Precetto di prim'ordine per due anni cui succederà per un anno precetto di second'ordine.(M&C) Dottor. 1845: benefattore O.P. Lapi. (G.D.) 1797, 22 dicembre: la Centrale nomina un Comitato di Sanità per scongiurare il male epizotico che affligge il bolognese ed il ferrarese; membri: dottor Ulderico Fancelter, chirurgo Antonio Lapi, Lodovico Laderchi, Vincenzo Bertoni, Paolo Battaglini, Andrea Acquaviva, Giuseppe Gessi. (E.G.) Nacque ad Arezzo, ma può considerarsi faentino perché in Faenza fu valentissimo chirurgo per oltre cinquant'anni, e morì nel 1843 lasciando alla città un ricco legato per mantenere agli studi di medicina dei giovani faentini. (M&C). Fu Donato e fu Rupelli Elisa, 21.08.1770 ad Arezzo, domiciliato da anni 16, chirurgo, coniugato con Rossi Annunziata, nata a Firenze 26.09.1771, senza figli, cattedrale 342. (Anagrafe napoleonica). 1842, 9 maggio: elenco dei

Socci della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 48, L. dottor A. ... Spinto dalle imprevedute disposizioni di Laderchi sopra un club esistente in Bologna, e diretto ad esercitare la suprema direzione delle società segrete sparse non solo in Bologna, ma in tutta la Romagna, e di cui si annunciavano capi il conte Agucchi ed il principe Herculani; egli (Cadolino) confessò d'aver dopo la premessa epoca dell'agosto 1820 accolto un progetto massonico, al quale erasi dato il titolo di *Enotria (Italia) riunita*, e che fu approvato da Alfonso Herculani, dall'ex direttore delle poste Marchesini, dal dottor Crescimbeni, dai professori Orioli e Lapi (pag. 518). Cadolino confessa d'essersi stretto in rapporti confidenziali col detto Micheroux, e d'aver qualche sera frequentata in sua casa un'unione composta di Marchesini, di Herculani figlio, di Crescimbeni, dei professori Lapi, Orioli ed altri. (pag. 520). (Luzio). 27 maggio 1811 eletti insegnanti estranei all'istituto dell'educandato di Santa Chiara: d. Tommaso Torrigiani *maestro di grammatica italiana ed elementi di fisica*, conte Nicola Pasolini di *geografia e storia*, conte Baldassarre Gessi di *lingua francese*, Vincenzo Errani di *aritmetica e calligrafia*, Giovanni Ugolini di *disegno*, Elisabetta Dardocci e Francesco Bedeschi di *musica istrumentale e vocale*. Il governo nominò pure il cappellano d. Luigi Cavassi, i medici Bernardino Sacchi e il Augusto Laghi e il chirurgo Antonio Lapi. (Lanzoni, *Memorie storiche*, pag. 65). Quadro dell'Ufficialità della Guardia Civica del Comune di Faenza 17 luglio 1831: Stato Maggiore del Reggimento, capitano chirurgo. 1807: elenco dei Dotti della Comune di Faenza non elettori: anatomico e chirurgo. - «Governo Pontificio Legazione Apostolica di Ravenna Il Magistrato della Città di Faenza Avviso Passato da questa a miglior vita il Sig. Dott. ANTONIO LAPI, già Chirurgo Primario in questa nostra Città, ed aperto, e pubblicato l'atto di sua ultima volontà si vidde, che fra i Legati instituiti dal benefico Testatore era il seguente. A titolo per tanto di Legato, ed in ogni altro miglior modo volendo il dare attestato di gratitudine alle dimostrazioni di benevolenza, delle quali mi onorò sempre la Città di Faenza le lascio Scudi duemila quattrocento, dico 2400. per una sol volta, che dai miei Eredi le verranno consegnati non più tardi di due Anni dal giorno della mia morte, e colla condizione, che il frutto annuo di detta somma debba essere impiegata nel mantenimento allo studio della Chirurgia in una delle migliori Università un Giovane Faentino, che ne godrà per sei anni continui, e così gli altri successivamente da scegliersi sempre fra quelli, che essendone bisognosi avranno date le migliori, e più certe testimonianze della loro probità, del loro intendimento, e del profitto negli studj elementari delle matematiche, e della filosofia. Investita la ricordata somma nella creazione di un Censo deve procedersi alla nomina del Giovane; al qual effetto si assegna il termine di giorni ventidue oggi decorrenti ad esibire all'Ufficio della Comunale Segreteria analoga dimanda, che dovrà essere corredata. 1. Della Fede di Battesimo. 2. Del Certificato del Sig. Parroco, sotto la cura del quale abita, che il giovine è di sana condotta morale, e che appartiene a famiglia bisognosa. 3. Del Certificato politico, da cui apparisca, che è immune da qual si voglia pregiudizio. 4. Della Fedina Criminale in prova di non essere mai stato inquisito, processato, e condannato. 5. Del Certificato degli studj fatti, e del profitto ottenuto negli elementi delle Matematiche, e della Filosofia. 6. Dell'attestato Medico comprovante la robusta fisica costituzione dell'Aspirante. Oltre i preaccenati recapiti dovranno i Concorrenti subire l'esame d'idoneità. Gli obblighi da osservarsi sono ostensibili nel mentovato Ufficio di Segreteria. Esaurite tutte le anzidette prescrizioni, ed ammessi dal Governo gli Aspiranti in via politica il Consiglio Comunale procederà alla elezione di quegli, che giudicherà il più idoneo. Il Candidato sarà messo nel Possesso della beneficenza subitocchè l'atto sarà stato sanzionato dalla Sacra Congregazione degli Studj, e dalla Legazione. Dal Palazzo Comunale. Faenza li 10 Dicembre 1845. Il Gonfaloniere.» (Manifesto).

LAPI DOMENICO 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi.

LAPUZZI ANDREA Pat. Giuseppe, ebanista, elettore amministrativo 1860.

LARÀ APOLINARE Ex gesuita spagnolo, fu Gabriele e Galiega Giuseppa, manca data di nascita a S. Maria al Piano nel regno di Spagna, domiciliato da 40 anni, Oriolo, casa "Balda" di Luigi Conti parroco. (Anagrafe napoleonica).

LARA EMANUELE Ex gesuita deportato, nato in Spagna, domiciliato da anni 35, anni 65, Cattedrale 346. (Anagrafe napoleonica).

LASI ACHILLE Nota degli ex veglianti, ed ispettori di P.S. che a tutto il marzo 1860 figuravano nei registri: Morgagni, Cesare, ispettore, Faenza, stipendio mensile sc. 95,76, Cantoni Agostino, ispettore, Faenza, stipendi mensile sc. 85,12, Boesmi Marco, vegliante, Faenza, stipendio mensile, sc. 79,80, Lasi Achille, vegliante, stipendio mensile, sc. 79,80. (A.S.R. b. 1481).

LASSI ANGELA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

LASSI ANGELO Domestico, dimorante a Ravenna. Difetto di prove e la tenuità degli indizi, rimesso in libertà. (Rivarola 1825)

LASSI BALDASSARRE Pat. Domenico, macellaio, elettore amministrativo 1860. . Domenico, età 64, estimo rustico scudi 738, baj 86, urbano scudi 487, baj 50, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LASSI CARLO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, Foglietta, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, Lassi Domenico di Baldassarre, Quarneri Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Foschini Scipione di Matteo, Galvani N. Piccirillo, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso Il Fattorino, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido Guidino, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54). Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI DOMENICO 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LASSI DOMENICO Nota degl'individui meritevoli di essere sottoposti a Precetto Politico di rigore: Galanti Luigi fu Matteo, Galanti Antonio figlio del suddetto, Boschi Antonio, Foglietta, di Francesco, Boschi Tommaso, fratello del suddetto, Ubaldini Vincenzo fu Luigi, Balestracci Cesare di Antonio, Bellenghi Gaetano fu Saverio, Mori (Masi) Marco fu Dionigi, Rossini Achille di Stefano, Sangiorgi Ercole di Andrea, Silvestrini Giovanni di Vincenzo, Ancarani Paolo di Giovanni, Bernardi Achille di Marco, Baccarini Luigi fu Domenico, Vassura Vincenzo fu Antonio, Vassura Domenico fratello del suddetto, Caravita Francesco fu Giuseppe, Bolognini Giuseppe fu Gaetano, Zannoni Girolamo fu Angelo, Campi Ferdinando fu Natale, Missiroli Giovanni fu Francesco, Peroni Eugenio di Luigi, Novelli Pasquale fu Ignazio, Querzola Vincenzo fu Antonio, Ravaioli Antonio fu Giovanni, Chiusi Vincenzo fu Antonio, Ravajoli Francesco di Giovanni, Calzi Antonio di Fabio, Calderoni Angelo di Sebastiano, Zama Ermenegildo fu Antonio, Ancarani Luciano fu Matteo, Masini Gaspare fu Tommaso, Santini Luigi fu Gaspare, Sansoni Ercole di Giacomo, **Lassi** Domenico di Baldassarre, Quarneri Ferdinando di Domenico, Garzia Salvatore fu Ferdinando, Pistocchi Francesco chirurgo, Caldesi Giacomo proprietario della Cartara, Ghetti Angelo fu Matteo, Fuochini Scipione di Matteo, Galvani N. Piccirillo, Caretti Giuseppe di Francesco, Donati Achille di Luigi, Bucci Sante di Pietro, Lama Luigi di Francesco, Rossi Andrea fu Pietro, Monti Savino, Gajarini (?) Tommaso di Battista, Ballanti Tommaso Il Fattorino, Bandini Antonio fu Vincenzo, Pozzi Giovanni di Angelo, Novelli Ignazio di Giuseppe, Casadio Guido Guidino, Babini Francesco di Giovanni, Camangi Giuseppe di Gio-Battista, Caroli Pietro di Domenico, Conti Ferdinando di Giovanni, Donati Attilio di Giuseppe, Errani Antonio di Francesco, Fantini Fedele fu Pietro, Giovannini David di Pietro, Gulmanelli Alfonso di Valerio, Ghinassi Luigi fu Sebastiano, Lassi Carlo di Baldassarre, Santandrea Pietro fu Gaspare, Morini Alfonso di Pietro, Saviotti Giuseppe fu Giacomo. (D.G. Pol. Aprile 54). Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI GIUSEPPE Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI LUIGI Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI MARIA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LASSI SANTE Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI TOMMASO Pat. Baldassarre, macellaio, elettore amministrativo 1860.

LASSI VINCENZO 1829: con distinta lode, classe prima, Scuola di Eloquenza, e Rettorica al Ginnasio. (ASF b. 377).

LATINISSIMO Sempre promossa dal dottor Luigi Montallegri e anch'essa importata da Bologna, non ebbe miglior fortuna della Società Guelfa. (M&C)

LATTANZI FIORAVANTE Sotto-Tenente Truppa di Finanza. (*Almanacco Legazione Ravenna, 1853*).

LATUGA GIUSEPPE 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LAVAGNA EUGENIO Tipografo editore, nacque a Nizza Marittima nel maggio 1837. Quando per ragioni politiche nel 1860 la fulgida Gemma fu divelta dalla madre Patria si trasferì esule volontario a Faenza dove impiantò la «Tipografia Nazionale» di modestissima formazione nella quale stampò *La Voce del Popolo* giornale politico e letterario fondato da Luigi Scalaberni il 1° marzo 1860. Nel febbraio 1861 si trasferì in Ravenna colla Tipografia e col giornale, che ebbe vita fino al 19 giugno 1862. Nel dicembre dello stesso anno pubblicò *Il Progresso* giornale politico delle Romagne, ma esso pure ebbe vita breve. Nel settembre 1864 fondò *Il Ravennate* e nel gennaio 1892 *Il Faro Romagnolo* giornali politici che ebbero lunga vita. Per i quattro giornali suindicati vedi la «Bibliografia del giornalismo ravennate» nell'ultima parte della compilazione. Divenne pure proprietario e direttore del *Teatro Patuelli* che poi chiamò *Teatro Mariani*. Egli esercitò per lunghi anni anche l'*Arena Zinanni*. Conobbe Garibaldi come concittadino e fu da esso onorato di varie lettere improntate a sincera affettuosità. Una di esse esprime uno schianto di dolore che l'Eroe Nizzardo invia al compagno di sventura per la loro Nizza strappata all'Italia e consacrata alla Francia. La morte di Lavagna avvenuta in Ravenna il 18 dicembre 1909 chiuse la carriera attiva di un modesto ma intelligente industriale. (L. Miserocchi, *Ravenna e ravennati nel secolo XIX*). Al di là delle esposte considerazioni non sembra lecito andare. Si può però pensare che un disegno politico come quello dei napoleonici potesse trovare appoggi dopo le annessioni solo nei clericali, unica forza i cui interessi coincidessero in quel momento con quelli della Francia. Non si può escludere perciò che agli intrighi di Napoleone III si prestassero anche alcuni elementi della reazione sanfedista, ma non abbiamo nessuna prova di collegamenti di questo tipo. [...] Prima di dar vita al «Ravennate», fondato nel '64, anche Lavagna aveva subito però una repentina conversione ideologica; aveva collaborato in precedenza ad un altro giornale, «La Voce del Popolo», uscito a Faenza dal '60 al '62 ispirato ad una linea politica ben diversa da quella moderata del «Ravennate». «La Voce del Popolo» era stato infatti uno dei periodici più violentemente repubblicani di Romagna negli anni immediatamente successivi alle annessioni, caratterizzato da una forte impronta anticlericale, esso propagandava la lotta al governo moderato. Lavagna ne aveva trasferito la sede a Ravenna nel '61, ma il direttore del giornale rimase a Faenza; quest'ultimo era un altro personaggio dai contorni poco chiari: Luigi Scalaberni. Leggendo «La Voce del Popolo» non sorgono dubbi sulla cristallina fede repubblicana del suo direttore, ma in realtà fino al '49 Scalaberni era stato un fervente cattolico e aveva pubblicato persino un «Libretto di Rime» improntato ad un profondo sentimento religioso. Aveva poi dedicato vari sonetti a Pio IX, i cui spunti riformatori lo avevano entusiasmato. Con la restaurazione probabilmente scontò questo entusiasmo perché lasciò (o fu costretto a lasciare) Faenza e si diresse a Nizza dove visse vari anni gestendo un teatro e dove conobbe il giovane Eugenio Lavagna, che poi condusse con sé quando tornò nella città natale, sembra nel '59, appena scoppiata la III [sic] guerra di indipendenza. Viene da chiedersi se, proprio nel momento in cui gli agenti dell'imperatore dei francesi agivano in Italia più o meno palesemente con tutti i mezzi per impedire le annessioni, il rientro di Scalaberni da una città come Nizza (che certo, con il passaggio alla Francia, stava per diventare una base preziosa per mantenere collegamenti non sospetti con il governo di Napoleone III) fosse dettato semplicemente dalla nostalgia della patria. A quell'epoca comunque Scalaberni aveva attuato un radicale cambiamento di vedute politiche, almeno a giudicare dal tono violentemente repubblicano del suo giornale. Poco invece sappiamo dei precedenti politici del suo collaboratore Nizzardo, oltre al fatto che aveva conosciuto di persona il suo famoso concittadino, Garibaldi, con cui scambiò alcune lettere. Certo che, rispetto al radicale repubblicanesimo degli anni successivi alle annessioni, anche Lavagna avrebbe subito una notevole metamorfosi politica, dato che il giornale cui dette vita nel '64, «Il Ravennate», si caratterizzò subito come periodico moderato. E per questo «tradimento» il giornale repubblicano «Il Romagnolo» non risparmiò in seguito a Lavagna critiche e insulti, bollando l'editore con l'epiteto di «vigliacco», giacché «venendo a Ravenna fu editore e proprietario del periodico «La Voce del Popolo», espressione della «democrazia ravennate» [e finì poi] per farsi gerente del giornale della questura». L'odio verso Lavagna crebbe a tal punto che nell'agosto del '71 la sua tipografia subì un attentato incendiario, reato del quale fu incolpato il suo dipendente Giovanni Resta. Doveva essere ben strano il rapporto tra Lavagna e il delatore della setta degli accoltellatori, per intere giornate fianco a fianco nella stessa tipografia. Non sappiamo quando esattamente i due si conobbero né quando l'iniziale conoscenza, e forse amicizia, si trasformò in odio. Se tanto deteriorati erano i loro rapporti nel '71 che si giunse all'attentato di Resta alla tipografia, stupisce però che al processo del '74, quando fu insinuata (e con assai valide motivazioni) la non estraneità del delatore ai delitti della setta, l'alibi che lo scagionò venisse prontamente offerto proprio da Lavagna, il quale sostenne che mai, all'epoca dell'attività degli accoltellatori, Resta si era assentato di sera dal lavoro. [Resta repubblicano ed ex clericale]. [...] Non si può escludere che agli intrighi dei clericali prendessero in qualche modo parte anche strumenti della reazione quali forse furono individui come Scalaberni o Resta,

data la loro ambigua e contorta biografia politica. Certamente, fossero o no essi agenti provocatori o complici dei delitti degli accoltellatori, l'attività della setta e il disordine che ne derivò in città contribuirono involontariamente ad accrescere anche i consensi verso la «società unitaria cattolica». (C. Bassi Angelini, *Gli «accoltellatori» a Ravenna (1865-1875)*). Nizza 1837 – Ravenna 1909. Nato a Nizza, nel 1860 dopo che la sua città fu ceduta alla Francia, si trasferì a Faenza dove impiantò la “Tipografia Nazionale” nella quale stampò “La Voce del Popolo”, giornale politico-letterario fondato da Luigi Scalaberni. Nel 1861 si trasferì a Ravenna colla tipografia e col giornale che ebbe vita fino alla fine del 1862. Nel dicembre dello stesso anno pubblicò “Il Progresso” che però ebbe breve durata. Nel settembre 1864 fondava “Il Ravennate” e nel gennaio 1892 “Il Faro Romagnolo”, giornali questi che ebbero lunga vita e larga diffusione. Nel 1882 aveva acquistato il teatro Mariani che, essendo aperto in tutte le stagioni a spettacoli d’opera, di prosa e di varietà, sofferì ai lunghi silenzi dell’Alighieri. Tenne per molti anni anche l’Arena Zinanni. Concittadino di Garibaldi ebbe da lui varie lettere improntate a sentimenti di viva amicizia; in una di queste l’Eroe manifesta tutto il suo dolore per la sua città consegnata da Cavour alla Francia. (*I ravennati com'erano*).

LAVÒ PIETRO 1831, Guardia Civica, nuove nomine, per la 9ª Compagnia in accrescimento al 1º Battaglione: Lavò Pietro a Tenente.

LAZZARINI ANTONIA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

LAZZARINI GIOVANNI don Pat. Giuseppe, capellano, elettore amministrativo 1860. Compare in un elenco di “*reazionari*” inviato dal sotto prefetto di Faenza al sindaco in data 2 luglio 1866, non è indicato il nome. (Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, Archivio Storico Comune di Faenza, b. 563).

LAZZARINI NICOLA Di Giuseppe, anni 25, di Faenza, calzolaio, 1860 in: *Nota degli Individui, sui quali si domanda di conoscere se abbiano sofferto condanne*; nulla emerge. (A.S.F.).

LAZZARONI FILIPPO 1848, 5 dicembre, Lazzaroni Filippo detto Garzera, ucciso a colpi di pistola ad un ora di notte, per opera d’incogniti assassini. (Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854).

LEGA F.lli Pat. Giacomo, possidenti, elettore amministrativo 1860.

LEGA Rispetto alle arti liberali dell’età nostra, si gloria a ragione questa Patria di aver dato i natali al Principe dei Disegnatori Italiani (Minardi); di avere seco un Calcografo, che è de’ primi d’Italia (Marri); un Scenografo di chiara fama (Liverani); Pittori di lietissime speranze (Mattioli, Chiarini, Timoncini, Bellenghi, Savioli, Lega); giovani incisori fiorenti o cresciuti alla scuola del valente maestro e promettitori credibili di opere egregie (Calzi, Margotti, Petroncini, Marabini, ed altri), un esimio e dotto architetto (P. Tomba); e bene avviati discenti di cotale utilissima arte; e lodatissimi Plasticatori (i Sig. Ballanti). (*L’Imparziale*, Anno II, N° 52, 20 Giugno 1841)

LEGA ACHILLE Di Michele, età 35, estimo rustico scudi 851, baj 76, urbano scudi 541, baj 66, notajo possidente. 20.12.1870: Dott. Consigliere Comizio Agrario del Circondario di Faenza.

LEGA ANGELO 1825 - 1848. Caduto combattendo a Marghera. (Cimitero) Caduto per la patria nel 1848. (Lapide Municipio). 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Di Giacomo.

LEGA ANGELO don Pat. Vincenzo, prete, sacerdote, elettore amministrativo 1860.

LEGA ANGIOLA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA ANNA 1848: dona “una buccola d’oro” per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA ANTONIA 1848: dona “un anello d’oro” per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA ANTONIETTA svariati stupendi lavori d’ago di egregie donzelle, (tra cui quelli di un’Antonietta Lega e sorelle). *L’Imparziale*, Anno II, N° 52, 20 Giugno 1841)

LEGA ANTONIO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LEGA ANTONIO Pat. Giacomo, possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LEGA DOMENICA 1848: dona “una medaglia d’argento dorata” per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA DOMENICO Di Michele, possidente e bracciante, e Sassi Catterina, un fratello, Luigi, militare, 10.02.1790, Borgo 193, all'Armata da 3 anni. (Anagrafe napoleonica).

LEGA DOMENICO Pat. Vincenzo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LEGA ERCOLE Pat. Vincenzo, possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860. Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo, possidente. (A.S.F.).

LEGA FRANCESCO 1848: dona baj. 40 per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA FRANCESCO Pat. Vincenzo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LEGA FRANCESCO Pat. Vincenzo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LEGA GIACOMO Di Michele, età 40, estimo rustico scudi 5.962, baj 36, urbano scudi 541, baj 66, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LEGA GIACOMO Nelle ore pomeridiane del 28 gennaio 1860 sulla strada provinciale che da Faenza mette a Brisighella e precisamente in parrocchia Marzeno sul confine dei due comuni si verificarono parecchie aggressioni per opera di quattro malfattori armati, tra cui quelle a danno di Giacomo Piazza di Modigliana, derubato ed anche leggermente ferito nella gamba sinistra, di Sebastiano Cavina e Giacomo Lega, di Scavignano, nonché dei faentini Vincenzo e Luigi fratelli Belardi. Venuto a conoscenza del fatto Annibale Vallunga, possidente e caporale della Guardia Nazionale di Brisighella, domiciliato in parrocchia di Morenico, mosso da lodevolissimo zelo, in compagnia di suo fratello Lorenzo, guardia nazionale, e dei coloni citati, prese le armi e si pose sulle tracce dei malfattori. Simili rapporti erano contemporaneamente fatti al direttore di P.S. in Faenza, il quale non potendo disporre, nella urgenza, di maggior numero di impiegati o di Forza, commise ai veglianti Achille Pezzi e Marco Boesmi di recarsi velocemente su di un biroccio nell'indicato luogo e di dare opera, col sussidio dei villici, alla inseguizione e fermo dei malfattori. Infatti, sebbene a grande distanza, poterono i suddetti agenti discernere sulla pubblica via: ed abbandonato il cavallo stante la difficoltà dei luoghi montuosi, si diedero, benché da sé soli ad inseguire i quattro, chiamando a gran voce le circostanti famiglie coloniche a fine di ottenere cooperazione. Accortisi i malfattori dell'inseguimento, precipitarono la fuga per lungo tratto verso il fiume, del quale guadagnarono la opposta ripa a guado, ma ivi approdati s'imbattono nella grossa pattuglia condotta dal caporale Vallunga, che coraggiosamente s'impossessò dei malandrini, taluno dei quali fece atto di resistere con le armi prima di darsi prigioniero. Sopraggiunti un momento dopo i veglianti Pasi e Boesmi, riconobbero negli arrestati quattro borgheggiani di Faenza Ghetti Luigi, Venturi Valeriano, Venturi Olivo e Morigi Savino. I primi tre precettati per furto. ... Proporre per la Guardia Nazionale Annibale Vallunga, caporale, Lorenzo Vallunga, comune e Tedioli Vincenzo, comune, il premio di una carabina di onore. Egual premio potrebbe... a Giacomo Piazza. Agli altri cooperatori potrebbe retribuirsi un premio in denaro, oltre la concessione gratuita della Licenza di Caccia. Notasi però che tra questi merita speciale distinzione il colono Giacomo Merenda. ... Quattrocento lire di premio complessivo. Le ricompense sono state distribuite oggi (10 marzo) alle ore 12 meridiane nella pubblica piazza in presenza di molto popolo plaudente. Concorrevano alla solennità un distaccamento della Guardia Nazionale ed il Concerto dei Cacciatori Toscani che hanno la stanza in questa città. Elenco delle persone a cui fu distribuita Licenza di caccia gratuita, a titolo d'onore: Vallunga Annibale, caporale della G.N., domiciliato in parrocchia Moronico, anni 23 e £. 6 – Vallunga Lorenzo, G.N., domiciliato parrocchia Moronico, anni 18 e £. 6 – Tedioli Vincenzo, G.N., parrocchia Scavignano, anni 21 e £. 6 – Merenda Giacomo, parrocchia Marzeno, anni 25 e £. 6 – Lanzoni Luigi, Moronico, anni 31 e £. 4 – Bompieri (altro doc. Bombieri) Giuseppe, parrocchia Urbiano, anni 19 e £. 4 – Tassinari Giovanni, Moronico, anni 19 e £. 4 – Squarzonei Pietro, Moronico, anni 23 e £. 4 – Magnani Paolo, Marzeno, anni 34 e £. 4 – Lega Girolamo, Scavignano e £. 4 – Calderoni Antonio, Marzeno, anni 37 e £. 3 – Zauli Pietro, Marzeno, anni 30 e £. 3 – Casadio Salvatore, Moronico, anni 19 e £. 3 – Ortelli Giovanni, Moronico, anni 23 e £. 3 – Cavina Sebastiano, Ceparano e £. 2 – Visani Giuseppe, Marzeno e £. 2 – Ronconi Domenico, Moronico, anni 27 e £. 3. Piazza Giacomo, in precedenza aggredito dai malfattori, si adoperò efficacemente di conserva cogli agenti di P.S. pel rinvenimento di coloni armati al fine di inseguirli; essendo toscano non gli è stata data licenza di caccia ma e £. 6. Le residue £. 3,20 a Boesmi e Pasi. (A.S.R. b. 1481).

LEGA GIOVANNI Di Gioacchino, sartore, e fu Bosi Domenica, non indicata data nascita, S. Maria dell'Angelo 619, un fratello, Giuseppe, soldato, all'Armata per cambio. (Anagrafe napoleonica).

LEGA GIROLAMO Nelle ore pomeridiane del 28 gennaio 1860 sulla strada provinciale che da Faenza mette a Brisighella e precisamente in parrocchia Marzeno sul confine dei due comuni si verificarono parecchie aggressioni per opera di quattro malfattori armati, tra cui quelle a danno di Giacomo Piazza di Modigliana, derubato ed anche leggermente ferito nella gamba sinistra, di Sebastiano Cavina e Giacomo Lega, di Scavignano, nonché dei faentini Vincenzo e Luigi fratelli

Belardi. Venuto a conoscenza del fatto Annibale Vallunga, possidente e caporale della Guardia Nazionale di Brisighella, domiciliato in parrocchia di Morenico, mosso da lodevolissimo zelo, in compagnia di suo fratello Lorenzo, guardia nazionale, e dei coloni citati, prese le armi e si pose sulle tracce dei malfattori. Simili rapporti erano contemporaneamente fatti al direttore di P.S. in Faenza, il quale non potendo disporre, nella urgenza, di maggior numero di impiegati o di Forza, commise ai veglianti Achille Pezzi e Marco Boesmi di recarsi velocemente su di un biroccio nell'indicato luogo e di dare opera, col sussidio dei villici, alla inseguizione e fermo dei malfattori. Infatti, sebbene a grande distanza, poterono i suddetti agenti discernarli sulla pubblica via: ed abbandonato il cavallo stante la difficoltà dei luoghi montuosi, si diedero, benché da sé soli ad inseguire i quattro, chiamando a gran voce le circostanti famiglie coloniche a fine di ottenere cooperazione. Accortisi i malfattori dell'inseguimento, precipitarono la fuga per lungo tratto verso il fiume, del quale guadagnarono la opposta riva a guado, ma ivi approdati s'imbatterono nella grossa pattuglia condotta dal caporale Vallunga, che coraggiosamente s'impossessò dei malandrini, taluno dei quali fece atto di resistere con le armi prima di darsi prigioniero. Sopraggiunti un momento dopo i veglianti Pasi e Boesmi, riconobbero negli arrestati quattro borgheggiani di Faenza Ghetti Luigi, Venturi Valeriano, Venturi Olivo e Morigi Savino. I primi tre precettati per furto. ... Proporre per la Guardia Nazionale Annibale Vallunga, caporale, Lorenzo Vallunga, comune e Tedioli Vincenzo, comune, il premio di una carabina di onore. Egual premio potrebbe... a Giacomo Piazza. Agli altri cooperatori potrebbe retribuirsi un premio in denaro, oltre la concessione gratuita della Licenza di Caccia. Notasi però che tra questi merita speciale distinzione il colono Giacomo Merenda. ... Quattrocento lire di premio complessivo. Le ricompense sono state distribuite oggi (10 marzo) alle ore 12 meridiane nella pubblica piazza in presenza di molto popolo plaudente. Concorrevano alla solennità un distacco della Guardia Nazionale ed il Concerto dei Cacciatori Toscani che hanno la stanza in questa città. Elenco delle persone a cui fu distribuita Licenza di caccia gratuita, a titolo d'onore: Vallunga Annibale, caporale della G.N., domiciliato in parrocchia Moronico, anni 23 e £. 6 – Vallunga Lorenzo, G.N., domiciliato parrocchia Moronico, anni 18 e £. 6 – Tedioli Vincenzo, G.N., parrocchia Scavignano, anni 21 e £. 6 – Merenda Giacomo, parrocchia Marzeno, anni 25 e £. 6 – Lanzoni Luigi, Moronico, anni 31 e £. 4 – Bompieri (altro doc. Bombieri) Giuseppe, parrocchia Urbiano, anni 19 e £. 4 – Tassinari Giovanni, Moronico, anni 19 e £. 4 – Squarzony Pietro, Moronico, anni 23 e £. 4 – Magnani Paolo, Marzeno, anni 34 e £. 4 – Lega Girolamo, Scavignano e £. 4 – Calderoni Antonio, Marzeno, anni 37 e £. 3 – Zauli Pietro, Marzeno, anni 30 e £. 3 – Casadio Salvatore, Moronico, anni 19 e £. 3 – Ortelli Giovanni, Moronico, anni 23 e £. 3 – Cavina Sebastiano, Ceparano e £. 2 – Visani Giuseppe, Marzeno e £. 2 – Ronconi Domenico, Moronico, anni 27 e £. 3. Piazza Giacomo, in precedenza aggredito dai malfattori, si adoperò efficacemente di conserva cogli agenti di P.S. per rinvenimento di coloni armati al fine di inseguirli; essendo toscano non gli è stata data licenza di caccia ma e £. 6. Le residue £. 3,20 a Boesmi e Pasi. (A.S.R. b. 1481).

LEGA GIROLAMO 12.09.1848: eletto deputato cav. Girolamo Lega di Brisighella. (A.S.F. b. 393).

LEGA GIULIA 1848: dona "una buccola d'oro" per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA GIUSEPPE Di Giovacchino, sartore, e fu Bosi Domenica, 18.07.1786, un fratello, Giovanni, all'Armata per cambio, S. Maria dell'Angelo 619, soldato all'Armata. (Anagrafe napoleonica).

LEGA GIUSEPPE 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LEGA GIUSEPPE 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LEGA GIUSEPPE Pat. Antonio, commesso, elettore amministrativo 1860.

LEGA GIUSEPPE Pat. Girolamo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LEGA LORENZO Pat. Giacomo, possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LEGA LUIGI Di Michele, possidente e bracciante, e Sassi Caterina, un fratello, Domenico, militare, 1.04.1793, Borgo 193, all'Armata da mesi 3 per cambio. (Anagrafe napoleonica).

LEGA LUIGI Fabbricatore delle carte da gioco, fu Francesco e Matarelli Antonia, 30.07.1757, s. Domenico 404. (Anagrafe napoleonica):

LEGA LUIGI 1851, 19 marzo, Lega Luigi, ferito con pericolo, da incogniti. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854*).

LEGA MARIANNA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LEGA MICHELE Pat. Giacomo, computista, elettore amministrativo 1860.

LEGA MICHELE Pat. Giacomo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LEGA ROSA 1848: dona “una crocetta d’oro” per la Guerra Santa d’Italia.

LEGA VALENTINO 26.10 Giovanni Zannoni fu Lodovico, anni 47, sensale – Teresa Borghesi di Pasquale, moglie di Valentino Lega, detta *La nipote di Brillo*, anni 33, carcerati 07.06.33, adulterio con gravidanza, e successivo parto. Zannoni anni 3 opera pubblica per spreto precetto, per altri reati non luogo a procedere per mancanza di querela.

LEGA VINCENZO Pat. Raffaele, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LEJ ANTONIO 1797: commissario della polizia generale. (E.G.)

LEONARDI 1845: non si sa per quale imputazione è stato condannato a diversi anni di galera; ha lasciato a casa tre figli. Una zia, certa Caterina, ha scritto una supplica lacrimevole al comando di polizia, piangendo miseria per i nipotini e chiedendo un soccorso in denaro, e la polizia ha girato la supplica al legato apostolico di Ravenna. Questi il 27 ottobre scrive al vescovo di Faenza, meravigliato come si possano abbandonare tre piccole creature in questo stato e chiede un provvedimento. Il vescovo risponde con tutta gentilezza, chiarendo la situazione: Giuseppe, di anni 14 è impiegato presso il fornaciario Cavina che gli paga 35 baiocchi la settimana, che servono alla zia per vitto ed alloggio. Angelo di 12 anni lavora nel negozio della Cavalletta per 20 baiocchi la settimana; abita vicino alla zia in casa di una brava donna. Maria di 10 anni apprende il ricamo dalla Mercatina; abita con lo zio Leonardi, fornaio sposato, che le passa gli alimenti. Ora la zia Caterina non ha ragione di lamentarsi e piangere miseria; ha scritto senza passare dal vescovo, forse le piacerebbe avere un poco di soldi. Così risponde il vescovo. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

LEONARDI ANGELO 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LEONARDI ANNA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI ANTONIO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LEONARDI CATERINA ved. **BACCARINI** 1848: dona sc. 2:00 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI COLOMBA 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI DOMENICO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. 1859, “*Dei Giovani Valorosi del Comune di Faenza che nell’ultima guerra combattendo rimasero mutilati od invalidi, e delle Famiglie.*” Leonardi Domenico, milite volontario, 8° Btg. Bersaglieri, 30ª Compagnia, a Solferino ferito alla mano destra e rimasto inabile. (A.S.F.).

LEONARDI FERDINANDO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LEONARDI FRANCESCO Di Domenico, casante, e Conti Angela, 10.04.1791 a Cottignola, Cesato, Granarolo, all’Armata. (Anagrafe napoleonica).

LEONARDI GIACOMO Di Granarolo, 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI GIOVANNI Di Granarolo, 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI GIUSEPPE Fu Domenico e Gottardi Paola, un fratello tintore ed uno, Pietro, militare, 26.03.1785, n. 386, soldato all’Armata. (Anagrafe napoleonica).

LEONARDI GIUSEPPE 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI LUIGI 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 34, fornaro.

LEONARDI MARIA Di Granarolo, 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI MARIA Di Granarolo, 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI MATTEO Di Granarolo, 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d’Italia.

LEONARDI NICOLA 14.02.1847: feriti ed interrogati Leonardi Nicola, Galli Giuseppe e Ballardini (?) Vincenzo. (AV 1847).

LEONARDI PASQUALE Di Granarolo, 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LEONARDI PIETRO Fu Domenico, e Gottardi Paola, un fratello tintore ed uno, Giuseppe, militare, 16.07.1784, n. 386, soldato all'Armata. (Anagrafe napoleonica).

LEONARDI PIETRO Modulo a stampa Ordini di arresto datato 8 marzo 1854: Leonardì Pietro, Pieranice, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 20, capelli biondo scuri, ciglia bionde, occhi cerulei, barba bionda e baffi, fronte regolare, carnagione vermiglia, naso medio, bocca media, viso tondo, mento tondo, corporatura snella, segni particolari Macchie nel viso di sfogo sanguigno. Casadio Primitivo, di Faenza, ombrellaro, prevenuto di spreto di precetto, statura giusta, anni 24, capelli castagni, occhi castagni, fronte giusta, naso grosso, bocca larga, viso ovale, mento tondo, Monti Virginio, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, occhi castagni, barba poca e piccoli baffi, fronte regolare, carnagione pallida, naso medio, bocca grande e labbra grosse, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari una lunga cicatrice nel viso. Monti Virginio di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, carnagione giusta, naso regolare, bocca media, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari, cicatrici al volto. Leonardì Pietro, Pieranice, di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 20, capelli biondi, ciglia bionde, occhi scuri, fronte regolare, naso regolare, bocca giusta, viso tondo, mento tondo, segni particolari ha una macchia nel naso. Liverani Domenico, di Faenza, possidente, prevenuto di titolo politico, anni 28, capelli castagni, ciglia bionde, occhi castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca media, viso oblungo, mento ovale. Babini Giuseppe, Zio Menghino, di Faenza, ozioso, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli neri, ciglia nere, occhi castagni, fronte spaziosa, naso schiacciato, bocca regolare, viso tondo, mento tondo. Zama Giuliano, di Faenza, tintore, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca regolare, viso ovale, mento tondo, segni particolari vajolato. Casadio Domenico, di Faenza, ombrellaro, prevenuto di spreto di precetto, statura alta, anni 28, capelli castagni, occhi chiari, fronte giusta, naso grosso, bocca regolare, viso tondo, mento ovale. (D.G. Pol.). Stato nominativo degl'Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, Nipote di Barione, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, Farsello, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Alunno del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, Begolone, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardì Pietro, Pieraccio, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, Gambaramata, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, Gambaramata, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, Calzone, 42, Pentolaio, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto Sportello, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, di lottino, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifizj in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, Del Gallo, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, Svizzera, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarj. Pezzi Filippo, Svizzera, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, Zingalina, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e sii crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, Mezzalana, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Nicola Moschini. Pianori Giovanni, Brisighellino, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, Mostrino, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brussi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, La Birrana, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, Il Pretino, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, Baldazz, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, Gnappa, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, Mamino, 33, Falegname,

Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, Bongarzone, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Gini. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, Del Prè, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, Moro del lantonaro, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto Mezzoculo. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, Mingone del Caffè, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto Nipote di Mingarino. Santolini Ercole, Orciazza, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, Gigino, Mercante, Più delitti politici. Marescotti Vincenzo, La vecchina, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, L'orfanellone, Più delitti. Ghetti Luigi, Sforacchia, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854).

LEONARDI PIETRO Modulo a stampa Ordini di arresto datato 8 marzo 1854: Leonardi Pietro, *Pieranice*, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 20, capelli biondo scuri, ciglia bionde, occhi cerulei, barba bionda e baffi, fronte regolare, carnagione vermiglia, naso medio, bocca media, viso tondo, mento tondo, corporatura snella, segni particolari Macchie nel viso di sfogo sanguigno. Casadio Primitivo, di Faenza, ombrellaro, prevenuto di spreto di precetto, statura giusta, anni 24, capelli castagni, occhi castagni, fronte giusta, naso grosso, bocca larga, viso ovale, mento tondo, Monti Virginio, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, occhi castagni, barba poca e piccoli baffi, fronte regolare, carnagione pallida, naso medio, bocca grande e labbra grosse, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari una lunga cicatrice nel viso. Monti Virginio di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, carnagione giusta, naso regolare, bocca media, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari, cicatrici al volto. **Leonardi Pietro**, *Pieranice*, di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 20, capelli biondi, ciglia bionde, occhi scuri, fronte regolare, naso regolare, bocca giusta, viso tondo, mento tondo, segni particolari ha una macchia nel naso. Liverani Domenico, di Faenza, possidente, prevenuto di titolo politico, anni 28, capelli castagni, ciglia bionde, occhi castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca media, viso oblungo, mento ovale. Babini Giuseppe, *Zio Menghino*, di Faenza, ozioso, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli neri, ciglia nere, occhi castagni, fronte spaziosa, naso schiacciato, bocca regolare, viso tondo, mento tondo. Zama Giuliano, di Faenza, tintore, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca regolare, viso ovale, mento tondo, segni particolari vajolato. Casadio Domenico, di Faenza, ombrellajo, prevenuto di spreto di precetto, statura alta, anni 28, capelli castagni, occhi chiari, fronte giusta, naso grosso, bocca regolare, viso tondo, mento ovale. (D.G.. Pol.).

LEONARDI PIETRO Pat. Vincenzo, barbiere, elettore amministrativo 1860.

LEONARDI ROSA Di Granarolo, 1848: dona baj. 10 per la Guerra Santa d'Italia.

LEONARDI SANTE Pat. Francesco, possidente, elettore amministrativo 1860.

LEONI LEONARDO Vegliante provvisorio Leonardo Leoni domiciliato a Faenza destinato a Ravenna. Dicembre 1858: impiegati di polizia: hanno scelto Faenza: Leoni Leonardo, vice ispettore, (da Ravenna), Perini Giuseppe, vegliante, (da Imola). (A.S.R. b. 1480).

LEPORESI MARIA 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

LETTIMI ISABELLA ved. **LAGHI** 1848: dona, con i figli, sc. 2:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LIBERATI ANGELO 01.11.46: Angelo Liberati commesso capo ufficio di Polizia in Faenza, sc. 18 mensili.

LINARI FRANCESCO don Di Pietro, età 40, estimo rustico scudi 318, baj 90, sacerdote possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LINARI VINCENZO Fu Carlo e Liverani Dorotea, 25.10.1789, Corleto, possessione n. 30, all'Armata. (Anagrafe napoleonica).

LIPPI BENEDETTO Questuante, 7.01.1749, S. Domenico 247. (Anagrafe napoleonica).

LIQUORERIA E BIRRERIA ALL'AMERICANA 1861: «Domenico Liverani prega ... il permesso di scrivere a Color nero sopra alla sua propria Botega posta via Ravegnana Rione Nero N.° 84 un Cartello come a qui Abasso ... (**Liquoreria, e Birreria all'Americana**) ... il Cartello viene lungo metri due, e l'argo Centemetri 70.». (B.501).

LISANDRINI BASILIO Di Giuseppe, Commenda, bracciante, sposo dello “Stradone” con Galassi Domenica. (L. Costa *In difesa di Agostino card. Rivarola*).

LISSA Nessun faentino. (.A.S.F.).

LIVERANI Famiglia 1796: famiglia nobile che da membri al Consiglio Municipale. (E.G.)

LIVERANI ACHILLE 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli “*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*”.

LIVERANI ACHILLE Dott. Fratello di Antonio, Marco, Matteo, Domenico e Giovanni. Combattente della Legione Romana e già volontario a Cornuda ed a Vicenza nel 1848. (P.Z.). Di L. Dott. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI ACHILLE Pat. Natale, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Natale, età 49, estimo urbano scudi 850, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860.

LIVERANI ACHILLE Fu Vincenzo. 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino (1860-61?).

LIVERANI ALESSANDRO 1882: membro del Comitato che annuncia la commemorazione di Garibaldi al Teatro Municipale. (Manifesto).

LIVERANI ALFONSO Causa 82. Titolo politico accompagnato da delitto comune: più delitti. Stato della causa: in corso pel giudizio. Liverani Alfonso, anni 24, chiavaro, di Faenza. Abilitato. (*Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la Rivoluzione del 1849*).

LIVERANI ANGELA Fu Andrea, S. Antonino del Borgo, mestiere non leggibile, sposa dello “Stradone” con Foschi Giovanni. (L. Costa *In difesa di Agostino card. Rivarola*).

LIVERANI ANGELO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI ANGELO Pat. Giuseppe, falegname, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI ANGELO Pat. Luigi, falegname, elettore amministrativo 1860. (Fratello Antonio?).

LIVERANI ANGELO 1859: «Angelo Liverani Caffettiere sul Corso di Porta Ravennana ai Civici NN. 9-10 supplica le SS.LL. Ill.me a volergli concedere di poter sporgere in fuori sopra al portone del Caffè un braccio di ferro onde appendere un Cartello per comodo dei viaggiatori di Piedi ? 3 ...». (B. 477). - Pat. Innocenzo, caffettiere, elettore amministrativo 1860. - 1861: «**Angelo Liverani** prega ... a concedergli il permesso di scrivere a color nero sopra alla propria bottega posta al Rione Rosso via Porta Ravennana al N.° 9 come indica qui abasso (**Caffè dell'Alloro**) Cartello viene lungo metri 3, e largo centimetri 60 ...». (B. 501).

LIVERANI ANNA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli “*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*”.

LIVERANI ANNA 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli “*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*”. (Due volte in elenco).

LIVERANI ANTONIO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: “*fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire.*” (E.G.)

LIVERANI ANTONIO 1800, 9 novembre: condannati alla galera, fino a dieci anni, per *giacobinismo* e per *proposizioni ereticali*. Francesco Zauli, cav. Dionigi Zauli, c.te Francesco Ginnasi, c.te Giacomo Laderchi, c.te Pietro Severoli, c.te Balasso

Naldi, c.te Girolamo Severoli, c.te Francesco Conti, Nicola Baldi, Camillo Battaglini, Antonio Cattoli, Giulio Maradi, dottor Ignazio Grazioli, Giovanni Fagnoli, Vincenzo, Camillo e Giuseppe Bertoni, Giuseppe Bonazzoli, Vincenzo Caldesi, cav. Giuseppe Pistocchi, Luigi, Antonio, Giovanni e Ignazio Tassinari, Antonio e Giovanni Giangrandi, Marco Trerè, Pasquale Masini, Giovanni Righi, Antonio Placci, Gioacchino Ugolini, Francesco Alpi, Giuseppe Capolini, Giovanni Foschini, Battista Gherardi, Domenico Manzoni, Don Giovanni Ancarani, Don Atanasio Pani, Don Cristoforo Calgherini, Pietro Costa, Tommaso e Bartolomeo Albanesi, Antonio e Paolo Emiliani, Carlo Babini, Virgilio Baccarini, Antonio e Lorenzo Missiroli, Sebastiano Baccarini, Lodovico Raffi, Luigi Maccolini, Antonio Liverani, Francesco Fiorentini, Gaspare Ferlini, Antonio Novelli, Antonio Conti, Antonio Cinti, Augusto Canavari, Giuseppe Fantoni, Tommaso Baccarini, Pietro Balestrucci, Pietro Baragoni, Giuseppe Toni, Battista Bolis, Giuseppe Gardi, Bertucci, Mattarelli, Bardoni, Pazzini, Luigi Ugolini, Luigi Francesconi. Fra questi accusati erano compresi i giacobini già arrestati, la maggior parte degli altri erano già fuggiti a molti rientrarono pochi mesi dopo coi francesi. Tomba: *“fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono...Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire”* 1800, luglio: dopo che i francesi hanno rioccupato Faenza ritornano dall'esilio i giacobini fuggiaschi: Giuseppe Foschini, Luigi Baldini, Domenico Ugolini, Lodovico Raffi, Luigi Marabini, Antonio Liverani, m.se Guido Corelli, c.te Girolamo Severoli, Paolo Bandini, Ignazio Grazioli, Francesco Alpi, Giuseppe Bertoni, Antonio Emiliani, Giovanni Ancarani, prete e Cristoforo Calgarini, prete. Tutti costoro erano compresi nel processo avvenuto durante la reazione. (E.G.)

LIVERANI ANTONIO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *“le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti”*.

LIVERANI ANTONIO La famiglia era soprannominata *“I Patacchèn”*. (P.Z.AVF) Mazziniano convinto, dopo aver preso parte alla difesa di Roma, caduto prigioniero, fu fucilato dagli austriaci presso Capital Loreto (fra Foligno e Perugia) nella notte dal 12 al 13 luglio 1849. (P.Z.) *Bete Noir* dei volontari del papa. *“Giovane colto, intelligente, ed attivissimo nelle cose riguardanti il partito liberale ...”* Affiliato alla *Giovine Italia*. Compromesso col tentativo di sequestro ad Imola poco prima delle Balze, all'epoca risiedeva ad Imola col padre cancelliere. Emigrato in Algeria, rientrato per partecipare al moto rivoluzionario Zambeccari e fratelli Muratori in Bologna. 1847: arrestato ed amnistiato. Con la Repubblica Romana nominato ispettore di polizia e delegato a Forlì quale coadiutore di quel Preside. Incaricato di arrestare Virginio Alpi, noto caporione dei clericali. Rientra a Roma a disposizione del Triumvirato. Caduta la Repubblica è fra gli incaricati di preparare la ritirata ai volontari di Garibaldi. A Foligno, ove abitava il padre, riconosciuto dall'Alpi mentre acquista sigari viene arrestato. Fucilato a Capitan Loreto dai Croati durante la traduzione al carcere. (M.) Indicato dal Comandini nelle memorie fra i principali cospiratori faentini assieme, fra gli altri, al fratello Matteo, detto *Il Gobbo*, ed altri cinque fratelli non nominati. (M&C) Arrestato nel '45, amnistiato nel '46 fu nella Repubblica Romana del '49 nominato ispettore di polizia a Forlì, co'l Preside c.te Francesco Laderchi. Ebbe allora incarico di catturare il bestiale Alpi che sarebbe stato preso se, non opponendosi il generoso Liverani, fosse stato incendiato, nell'aja del casino Laghi, tra Faenza e Castelbolognese, un pagliaio dentro il quale quel tristo si era nascosto. Precipitando la Repubblica Romana il Liverani seguì il Laderchi a Roma donde fu spedito a preparare la ritirata di Garibaldi, mentre francesi e austriaci invadevano il territorio nazionale. A Foligno, uscendo da una bottega di tabaccaio, il Liverani s'imbatté nell'Alpi ivi arrivato trionfante con un distaccamento austriaco. Fu subito riconosciuto ed arrestato e, nella notte 12-13 luglio fatto salire in una carrozza e trasportato verso Perugia. Ma giunti alla voltata per Assisi, gli sgherri che lo custodivano ordinarono al vetturino di fermarsi, discesero con la loro vittima e, barbaramente, lo fucilarono. Il cadavere del martire fu la mattina seguente sepolto nella vicina chiesetta, detta Degli Angeli. Antonio Liverani aveva soli 26 anni ! (M&C) Ritratto schizzato in (Q.R. 2 pag. 291) 1831: con Sebastiano e Luigi Montallegri si imbarca sul trabaccolo *Isotta*, traditi ed arrestati. (P.Z.LMSR) Compromesso col tentativo dei quattro cardinali. In quell'epoca egli stava in Imola insieme al padre che era cancelliere. Emigra poi in Algeria donde ritorna per partecipare al moto rivoluzionario Zambeccari e fratelli Muratori. Arrestato fu compreso nell'amnistia del 1847. A quei giorni, ispettore di polizia sotto la Repubblica Romana, ebbe incarico di arrestare il famoso Virginio Alpi, noto caporione dei clericali, ed intimo conoscitore della vita delittuosa dei parroci, che formavano l'infame triade nella Faenza. L'Alpi era uomo brutale, d'animo perverso, e a lui un numero grande di famiglie dovevano sciagure, dolori e lutti. Egli fuggiva la luce come le nottole, giacché la sua coscienza, lorda di delitti, non gli permetteva di affrontare il sole del risveglio popolare, e l'ira de' suoi concittadini, che certo sarebbe scoppiata terribile contro un uomo così barbaramente feroce. Si diceva fosse egli nascosto nel casino del canonico Laghi, sito poco lungi da Faenza ed un po' a destra della via Emilia, che conduce a Castel Bolognese. Il Liverani si portò a questo casino, accompagnato da militi e dal folla grande di popolo, ed eseguite le più minute ricerche per ogni stanza e per ogni ripostiglio, e nulla trovando, sorse tra la folla il sospetto che l'Alpi fosse nascosto in un pagliaio. Egli difatti vi si trovava, e sarebbe stato facilmente scovato appiccandovi il fuoco, se a ciò non si fosse opposto il Liverani insieme ad altri, per tema di passare per facinorosi ed incendiari. Ma il Liverani pagò assai caro il rispetto alla proprietà del canonico, e la naturale ritrosia a commettere azioni cattive. Allora

quando gli austriaci invasero nuovamente le nostre città per correre in aiuto al pontefice, che con le baionette francesi veniva posto di nuovo sul trono di San Pietro, egli corse a Roma con tutti i Presidi delle provincie a mettersi a disposizione al Triumvirato. Caduta la Repubblica, Liverani fu tra gli incaricati a preparare la ritirata dei volontari di Garibaldi, e venuto a Foligno, ove il padre suo era stato traslocato, si portò in una bottega da tabaccaio per acquistare sigari, e poi procedere per il suo viaggio. Volle il caso che a Foligno si trovasse anche il Virginio Alpi venuto coi tedeschi, e passasse per la via stessa nel momento in cui il Liverani entrava nella bottega, sicché conosciutolo, lo fece immediatamente arrestare da un ufficiale austriaco. Condotta in quartiere, poche ore dopo egli venne messo in una vettura, e con la scorta di un picchetto di croati si disse di portarlo in altra città. Ma, percorsi pochi chilometri sulla via provinciale che conduce a Perugia, i croati fecero discendere il Liverani presso una piccola chiesa, posta fra Foligno e gli Angeli in una località chiamata Capitan Loreto, e ammanettato lo fucilarono. Egli venne abbandonato in mezzo alla via, ove rimase fino al giorno susseguente, finché alcuni amici, che seppero dell'assassinio, gli dettero sepoltura in quella stessa chiesa, ove esistono tuttora le ossa senza un piccolo ricordo che lo additi alle presenti generazioni. Prima di essere così vigliaccamente trucidato, il Liverani fu spogliato dagli sgherri di tutto quanto possedeva, tra cui eravi un anello, una spilla, e una catena con orologio. (M.) Aveva perduto nel 1831, per ragioni politiche, l'impiego di Alunno di Governo a Faenza dove suo padre era cancelliere. Per le stesse ragioni era stato poi messo in carcere più volte e quindi confinato. Nel 1843, essendo il padre suo Cancelliere ad Imola, egli aveva quivi preso parte ai preparativi di quella ardita e romanzesca impresa che aveva per capo il Ribotti. Fuggiasco nel seguente anno 1844 a Firenze dove cercava impiego nella allora sorta azienda delle ferrovie, scriveva di là lettere disperate al padre raccomandandosi che non lo lasciasse morire di fame. Esiliato, riparò in Algeria donde tornò a Faenza in tempo per prendere parte al moto delle Balze. Arrestato di nuovo, poté usufruire dell'amnistia del 16 luglio 1846 che liberava i condannati politici, restituendoli ai loro paesi: e quindi tornò in famiglia. Il Liverani, per seguire il padre suo trasferito sin dal 1844 alla Cancelleria di Foligno, si diresse colà nel 1847, finché l'anno seguente, trionfando nel governo della S. Sede le correnti liberali, egli fu nominato direttore di polizia a Ferrara, poi a Forlì ed a Velletri. (P.Z.). Ritratto in Spellanzone II, pag. 458. Fratello di Matteo, detto *Il Gobbo*, anima generosa. Erasi già compromesso nel '43, in Imola, dove stava col padre, cancelliere di quel reparto, quando, dopo le bande di Savigno, si ebbe il tentativo del Ribotti. Emigrò in Algeria, poi tornò in Faenza in buon punto per partecipare al moto del '45 detto delle Balze: fu arrestato, ma sopraggiunse il 16 luglio '46 (?) l'amnistia di Pio IX. Venuti il rivolgimento del '48 e la Repubblica del '49, fu nominato ispettore di polizia a Forlì col Preside conte Francesco Laderchi faentino. Ebbe allora incarico di arrestare il faentino Virginio Alpi, sanfedista bestiale, feroce, anima data interamente alla polizia papale dei tempi di Gregorio XVI e che aveva sulla coscienza molte vittime liberali da lui fatte colpire stando al sicuro. E il malvagio Alpi sarebbe stato stanato se, non opponendosi il Liverani, fosse stato dato fuoco nell'aia del casino Laghi, fra Faenza e Castelbolognese, ad un pagliaio dentro il quale quel tristo si era nascosto. Precipitando la Repubblica, Liverani col Preside Laderchi si portò a Roma e di là fu spedito a preparare la ritirata di Garibaldi mentre francesi ed austriaci già invadevano il territorio nazionale. A Foligno, dove erasi fermato per vedere alcuni amici suoi e di suo padre, Liverani, uscendo da una bottega di tabaccaio, s'imbatté nel Virginio Alpi ivi arrivato trionfante con un distaccamento di austriaci. Alpi lo riconobbe, e lo fece arrestare. Ma lasciamo narrare qui Francesco Cittadini, il tabaccaio dalla cui bottega usciva il Liverani quando s'imbatté con l'Alpi. E' una lettera ingenua, commovente, scritta il 31 luglio 1849 al padre di Antonio, Luigi Liverani, allora cancelliere a Lugo di Romagna: "Carissimo Signor Luigi. Il pessimo umore e la malinconia cui sono in preda da più e più giorni si accresce nello scrivere il presente foglio. Coraggio e speranza. Se l'uomo giusto al di là di questa vita ha un premio, lo ebbe il mio amico, il vostro figlio. Nel giorno 11, circa le 12 Meridiane, proveniente da Todi ed essendo transitato per Montefalco giunse qui Antonio, il quale fu sollecito a riabbracciare gli Amici. Mi consegnò vari effetti (come alla sotto distinta) e passeggiò indifferente la Città fino alle 9 circa del successivo giorno 12, nella quale ora stando egli nella mia Bottega fu chiamato da un Ufficiale austriaco il quale lo condusse seco scortato da una Pattuglia che di poco aveva lontano. Tale arresto gelò nelle vene il sangue a tutti, ma in seguito si calmarono gli animi, e si sperava che quella misura fosse onninamente politica, e per farlo tosto ripatriare siccome in quel giorno praticavasi con altri molti forestieri (benché senza arresto). Le ore si succedevano e nulla conoscevasi, se non che Egli veniva sempre trattenuto nel Corpo di Guardia in Piazza. Circa le ore 3 ½ pomeridiane si presentò nella mia Bottega un Sergente Austriaco che mi ricapitò un di lui foglio vergato così: *"Carissimo Checco – mandami per il latore della presente, sergente Austriaco, il mio Baulle, e le altre Coserelle, come pure il pacco quattrini che ti diedi ieri a sera, e se hai cambiato la carta mandami il denaro che hai ricavato. Io parto non so per dove. Ricevi un abbraccio dal Tuo Aff.mo Antonio Liverani. – Dal Corpo di Guardia li 12 alle ore 3 ½"*. Successivamente al di lui arresto fui sollecito aprire il Baulle e la Borsa (anche per consiglio degli Amici); ma nulla contenevasi in essi che potesse compromettere, per cui al ricevuto invito accorsi con la di li robba presso il Comandante Austriaco con il quale scesi al Corpo di Guardia, ove trovai l'Amico in dignitoso contegno, ed a lui consegnai il pacco denari che essendo in oro mi parve poter giudicare fossero 3 o 400 scudi; la Valigia che era colma di oggetti di vestiario, una catena con due portafogli, varie carte, e passaporti antichi. Una Cassettina per Sciattuglia ad uso di Toletta, ed un fazzoletto entro cui erano avvolti quattro paia di Stivali. Egli poi aveva indosso il suo Cilindro di oro e una ventina di Scudi sciolti. Il resto, cioè la carta monetata, con l'intelligenza di cambiarla, ed inviargliene il retratto ove fosse da lui ordinato, mi venne

restituita indietro, unitamente al ferraiolo, oggetti che in seguito mi vennero requisiti dalla Cancelleria, siccome annunciai. Ciò fatto mi divisi dall'amico, e frattanto per la relativa requisizione del mezzo di trasporto, apprendevasi che Antonio doveva essere trasportato in Perugia, e colà fui sollecito avvertire perché all'occorrenza potesse essere aiutato e sollevato e sovvenuto in qualche bisogno. Il tutto inutile, giacché nella successiva mattina apprendiamo che nella voltata per Assisi il Vetturino ebbe ordine di fermarsi, quindi scesero tutti i militi, ordinarono al Conduttore di tirar oltre, e con sollecitudine, ma spronando i Cavalli, e non percorsero neanche mezzo miglio udi quattro colpi di Fucile che tolsero la vita al misero, che più non rivide fra i suoi sopraggiunti Viandanti. Quel disgraziato di Vetturino maledicendo il suo mestiere fu assalito da una febbre, e da malinconia tuttora permanente. Tal fatto accadeva circa l'una ora e mezza di notte, e nella susseguente mattina dopo l'accurata ispezione del cadavere presso il quale dicesi si rinvennero una trentina di baiocchi soltanto, ed il solo cordone dell'Orologio, venne tumulato in una piccola vicina Chiesuola ... Rispettabile e misero Padre io non ho che aggiungere al fin qui scritto, se non che religioso e pio qual siete vogliate ricorrere per sollevarvi da cotanta pena ai conforti che Dio, ed una coscienza pura dar ponno in tali frangenti. Le nostre lagrime hanno sgorgato insieme. Attendete alla vostra salute della quale mi sarà caro avere buone notizie. State sano. V. Aff.mo Amico Fran.co Cittadini.” La località dove Antonio Liverani fu fucilato è detta Capital Loreto, e la chiesetta presso la quale fu sepolto è detta degli Angeli. Un circolo democratico, promotore di molte manifestazioni radicali, esiste in Foligno intitolantesi ad Antonio Liverani. Una lapide che questo circolo voleva murare in memoria del martire, nel luogo dove fu sacrificato, mai fu permessa dal Governo nazionale per strani riguardi internazionali; e così non esiste una pietra che ricordi Antonio Liverani immolato dalla scelleraggine paesana e dalla barbarie straniera a soli 26 anni. Ed erano sei fratelli i Liverani, faentini, tutti liberali. (Comandini *Cospirazioni*). Nato a Faenza 1823 – era il maggiore di sei fratelli, tutti liberali. Antonio si compromise nel 1843, in Imola, dove stava col padre, cancelliere di quel reparto, quando, dopo le bande di Savigno, si ebbe il tentativo di Ribotti – Fallito il moto, il Liverani si rifugiò in Algeria – Tornò in Italia in buon punto per partecipare al moto faentino delle Balze (1845). Arrestato fu liberato dall'amnistia di Pio IX il 16 luglio 1846. Venuti i rivolgimenti del 1849 e la Repubblica del '49, fu nominato Ispettore di Polizia a Forlì, essendo Preside il conte Francesco Laderchi di Faenza. Ebbe allora l'incarico di arrestare Virginio Alpi, un faentino rinnegato, sanfedista bestiale, anima feroce data alla polizia papale fin dai tempi di Gregorio XVI. L'Alpi, sul cui capo pesavano molti delitti, sarebbe stato preso, se, non opponendosi il generoso Liverani, fosse stato incendiato, nell'aia della villetta Laghi (fra Faenza e Castelbolognese), un pagliaio dentro il quale quel tristo si era nascosto. Precipitando la Repubblica, il Liverani seguì il Laderchi a Roma, donde fu spedito a preparare la ritirata di Garibaldi, mentre Francesi ed Austriaci invadevano il territorio Nazionale. A Foligno l'11 luglio 1849, dove si era fermato per rivedere alcuni amici, il Liverani uscendo da una bottega di tabaccaio, si imbattè nell'Alpi, ivi arrivato con un distaccamento di austriaci. Alpi lo riconobbe, e lo fece arrestare, e nella notte dal 12 al 13 luglio fu fatto salire su una carrozza e trasportato verso Perugia. Ma giunto alla voltata per Assisi, gli sgherri che lo custodivano dopo aver ordinato al vetturino di fermarsi, discesero col Liverani e barbaramente lo uccisero con quattro colpi di fucile. La località dove il Liverani fu fucilato è detta Capital Loreto, e la chiesetta presso la quale fu sepolto è detta degli Angeli. A Foligno un circolo democratico fu intitolato ad Antonio Liverani (vedi: Comandini Federico. *Cospirazioni di Romagna e Bologna 1899* – Enciclopedia Biografica Italiana – Serie XLII = *Il Risorgimento Italiano*, 1° volume. *I Martiri*, di J. Ercole – Comandini Alfredo – *L'Italia nei cento anni* – Messeri e Calzi – Faenza nella storia e nell'arte – 1908). (*Faentini caduti per Roma – 1849*. C. d. F. 1941 – A.S.F.). - Zio del M° Adrasto Liverani. (ASF, b. 1211). - Partecipò appena ventenne al tentativo d'insurrezione per impadronirsi di Imola. Fallito il moto si rifugiò in Algeria. Tornato in Italia nel settembre del 1845 partecipò al fatto d'arme delle Balze. Arrestato fu salvato dall'amnistia del 1846. Nel 1848 quale ispettore di polizia a Forlì, ebbe l'incarico di arrestare Virginio Alpi, faentino, truce strumento della polizia austriaca, ma non vi riuscì. Precipitando le sorti della Repubblica romana, il Liverani cadde a Foligno nelle mani dell'Alpi che comandava un distaccamento di austriaci. Condotta poco lungi dalla città presso Capital Loreto veniva barbaramente ucciso. Catalogo dei caduti per Roma. Parte I. Nell'esodo da Roma, 2 Luglio - 11 Agosto 1849, in *Ai Caduti per Roma*).

LIVERANI ANTONIO 1848: compare, come sergente furiere, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI ANTONIO Di Pasquale. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI ANTONIO 05.10.1859: dimissioni da Deputato alla P.I. di Antonio Liverani. (ASF B 474/1859).

LIVERANI ANTONIO don Pat. Giac. Filippo, canonico, elettore amministrativo 1860. Pat. Giacomo Filippo, età 35, estimo rustico scudi 1.095, baj 24, sacerdote possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Compare in un elenco di “*reazionari*” inviato dal sotto prefetto di Faenza al sindaco in data 2 luglio 1866, non è indicato il nome. (Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, Archivio Storico Comune di Faenza, b. 563). ... Un Capitolo di diciassette Canonici comprese cinque Dignità che sono la Prepositura, l'Arcidiaconato, l'Arcipretura, la Penitenzeria e la Teologale sostenute dagli infrascritti: can.co Andrea Strocchi, Preposto, can.co Giacomo Toni, Arcidiacono, can.co Giovanni Maioli, Arciprete, can.co Domenico Laghi, Penitenziere, can.co Reginaldo Regoli, Teologo, can.co Andrea Emiliani, can.co Antonio

Bandini, can.co Orazio Bertoni, can.co Girolamo Tassinari, can.co Vincenzo Valli, can.co Antonio Liverani, can.co Antonio Conti, can.co Giacomo Bonini, can.co Antonio Gatti, can.co Giacinto Nicolucci, can.co Antonio Boschi. Il diciassettesimo Canonicato trovasi oggidì vacante. (A.S.F. 1860).

LIVERANI ANTONIO Di Domenico, età 40, estimo urbano scudi 1.150, condizione non indicata, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LIVERANI ANTONIO Pat. Natale, sensale, elettore amministrativo 1860. Pat. Natale, età 44, sensale matricolato, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LIVERANI ANTONIO Pittore, 1848: dona sc. 2:00 per la Guerra Santa d'Italia. Pat. Gaspare, pittore, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI ANTONIO Pat. N.N., ministro, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI ANTONIO Di Gaspare, 1866: in *"Elenco dei cittadini che hanno offerto telaggi, e filacce pei feriti della guerra."* (A.S.F.).

LIVERANI ARMIDA 1848: dona "un pendente di granato" per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI BATTISTA 1848: comune nella 2° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI CAMILLO 1854: *"Una notte dell'ottobre 1854 passeggiavano sotto le logge della piazza Maggiore Giuseppe Bellenghi, Matteo (Il Gobbo) Liverani, fratello di Antonio, Novelli (La Spèpula), Camillo Liverani, detto E' Matt d'Virzèli, Domenico Gaetta (Mingon de fatturèn) tutto un gruppo di buoni liberali ..."* (A.C.). Pat. Virgilio, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Virgilio, età 27, estimo rustico scudi 2.104, baj 36, urbano scudi 1.062, baj 50, possidente non eleggibile, non vota alle elezioni politiche del 1860. Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi "Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue." Cavalli Antonio "Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato." Monti Virginio, Cattoli Vincenzo "Dei principali in ogni operato di sangue." Conti Michele, detto Bellafaccia, "Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta." Querzola Clemente "Idem." Morini Achille "In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassinii del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri." Biasoli Girolamo "Idem." Errani Paolo "Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere." Mediani Giuseppe, Novelli Angelo "Capi sanguinarj dei più fieri." Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe "Tutti delli più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta." Boschi Antonio detto Foglietta il cieco "Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli Foglietta." Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, **Liverani Camillo**, Fenati Cesare "Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue." Fantini Pio "Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte glia avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj." Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto Mattazzino, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto il ? "Tutti pessimi." Treossi Pietro detto Pierino e figlio "Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo." Matteucci Giacomo detto Mazziniano, Gaddoni Vincenzo detto P'Alzir, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, Caroli Pietro, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto Tamburo, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto Pergardino, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, Liverani Pasquale detto Marozza, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccarini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto Santa Lusa, Luigi Lusa, Monti Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto Ziminghamino, Bandini Giuseppe detto Il delicato, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto Il Rosso di Savorano, Ravajoli Vincenzo detto Calabrese, Sangiorgi Giuseppe detto Figlio di Cottino, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto Maghetto, Lanzoni N. informatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj de' più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadiettrò, o precettati.

Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54). **Liverani Camillo**. (*Elenco d'Individui di Faenza, i quali debbono essere formalmente diffidati secondo che è prescritto nel Dispaccio in data del 13. Aprile 1854, N° 714. P.R.Polizia*). Liverani Camillo (?), 1866 *Galvani*. (C. Manelli, *La Massoneria a Bologna*).

LIVERANI CAMILLO 1860, 11 ottobre: da Regia Intendenza Circondariale a Sindaco: pervenuta nomina Camillo Liverani a portabandiera del 2° Btg. Guardia Nazionale. (.A.S.F.).

LIVERANI CARLO Pat. Sante, librajo, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI CATTERINA 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI CESARE 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

LIVERANI CESARE Pat. Giuseppe, n.n. (?), elettore amministrativo 1860.

LIVERANI DAMIANI CAROLINA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI DAVID Notte 12-13 marzo 1825: imputato di aver insozzato un'immagine sacra e tradotto a San Leo:

Baldini Eugenio	Baldini Eugenio
Tassinari Raffaele	Tassinari Raffaele
Orioli Giuseppe	Orioli Giuseppe
Ancarani Vincenzo	Ancarani Vincenzo
Liverani David	Liverani David
Tanfini Vincenzo	Fantini Vincenzo
Runcaldier Pietro	Runcaldier Pietro
Cinti Girolamo	Cinti Girolamo
Carroli Antonio	Carroli Antonio

(M.&C.)

(M.)

"... *pel solo fatto che una brigata di giovani cantavano una sera essi vennero incolpati di aver sporcato i cristalli d'un'immagine posta dietro la pubblica fonte.*" Vittime del Rivarola. (M.) Notificazione del 25 febbraio 1825: "*La notte del 18 corrente fu da empia mano imbrattata con sozzure l'Immagine della Beata Vergine, che rimane collocata sull'angolo della Tipografia Conti presso il pubblico Fonte della Piazza di Faenza. Compresi di giusto orrore ed indignazione per questo sacrilego delitto, Ci crediamo obbligati di ricorrere a misure straordinarie ad oggetto di rintracciare il colpevole di sì esecrando misfatto, onde assoggettarlo ad una esemplare punizione per placare l'offesa Divinità, e risarcire lo scandalo pubblico. Resta pertanto stabilito un premio di Scudi duecento da darsi a colui che procurerà lo scoprimento del reo, e somministrerà lumi e notizie per metterlo nelle mani della Giustizia, il qual premio otterrà egualmente chiunque fosse complice, sciente, o partecipe del delitto, a cui verrà inoltre concessa impunità assoluta, purché non sia stato l'Autore principale.*" (L. Costa: "*Torricelliana*" n. 45/1994)

LIVERANI DOMENICO 1800: al processo contro i giacobini concluso il 9 novembre vengono chiamati a deporre: Luigi Guiducci, Domenico Liverani, Pasquale Pompignoli, Matteo Boschi, Gioacchino Orges, Antonio Gardenghi, Domenico Timoncini, Giovanni Campi, Antonio Campadelli, Francesco Callegari, Francesco di Pier Battista Alpi, Vincenzo Ristori, Cristiano Guerrini, Domenico e Caterina Pasini, Pietro Guadagni, Pietro Minghetti, Giuseppe Querzola, Geltrude Callegari, Antonio, Achille e Natale Lama, Michele Campadelli, Lorenzo Nannini, Matteo Cavassini, Francesco Sangiorgi, Giuseppe Morini, Lorenzo Utili, Antonio Liverani, Antonio Rossi, Niccola Giordani, Innocenzo Betelli, Domenico Cavina, Antonio Camerini, Paolo Saviotti, Giuseppe Ancarani, Antonio Lama, Maria Baldassarri, Giuseppe Baldini, Francesco Bipori. Tomba: "*fra gli accusati molte persone di qualità furono comprese, fra gli esaminandi poche persone di senno, nessuna di qualità, e pochissimi possessori di fondi, e di sincera fama si trovarono ... Dissi che l'ordine degli arresti derivasse dal Commissario Imperiale, non intesi già di escludere le istanze e le provocazioni, che di necessità dovettero da faentini incessantemente partire.*" (E.G.)

LIVERANI DOMENICO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*".

LIVERANI DOMENICO 1848: compare, come caporale, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi. Fratello di Antonio, Achille, Marco, Matteo e Giovanni. Nel 1848 e nel 1859 correva a combattere gli austriaci dai quali più volte era stato arrestato. (P.Z.). Pat. Luigi, possidente, elettore amministrativo 1860. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Idem 1859-1869: milite.

LIVERANI DOMENICO Causa 124. Titolo politico accompagnato da delitto comune: omicidio per ispirito di parte. Stato della causa: si compilano gli atti. - **Liverani Domenico**, anni 28, vetturale celibe, di Faenza, Precedenti: nel 1843 inquisito per ingiurie verbali, ed assolto stante la ritrattazione. Nel 1844 inquisito per delazione di pistola e dimesso per non constare. Li 16 luglio 1847 arrestato: 1° per ingiurie reali, 2° per riunione sediziosa armata, e resistenza alla Forza, 3° ferita senza pericolo, 4° per ingiurie reali il tutto per ispirito di parte, e dimesso per inefficacia d'indizj. È sotto processo presso la Commissione Processante d'Imola per escoriazioni, ed ingiurie reali, e per violenza pubblica con altri undici inquisiti. Arrestato 5.12.1849. - Galassi Vincenzo, anni 50, pignattaio celibe, di Faenza. Precedenti: nel 1819 per omicidio, condannato a cinque anni di galera. 10 aprile 1828 condannato in contumacia dalla Commissione speciale in Ravenna alla pena di morte per omicidio dell'Ispettore Politico Antonio Bellini. Arrestato 5.12.1849. - Giovannini Giuseppe, anni 25, barbiere celibe, di Faenza. Precedenti: nel 1844 carcerato per ferite di qualche pericolo, e dimesso per non constare. Arrestato nel 1849 come sospetto di altri delitti. - Lazzarini Luigi, anni 29. calzolaio celibe, di Forlì. Precedenti: omessi - Ricci Curbastro Lorenzo, anni 35, possidente celibe, di Lugo. (*Stato degli Inquisiti dalla S. Consulta per la Rivoluzione del 1849*).

LIVERANI DOMENICO Nota degli individui (41) arrestati in Faenza li 30 Gennajo 1854: Triossi Pietro, coniugato, ramaio, Caroli Paolo, nubile, muratore, Casadio Antonio, nubile, calzolaio, Ancarani Raffaele, nubile, ozioso, Poggiali Pietro, nubile, pettinaro, Ugolini Paolo, nubile, garzone, Fantini Lorenzo, nubile, mugnaio, Sangiorgi Pasquale, coniugato, muratore, Pozzi Andrea, scapolo, garzone, Bertoni Angelo, scapolo, tintore, **Liverani** Domenico, scapolo, ozioso, Melandri Vincenzo, scapolo, garzone, Mediani Giuseppe, scapolo, tintore, Gaddoni Vincenzo, scapolo, ozioso, Garavita Giovanni, scapolo, conciapelli, Monti Sante, scapolo, canepino, Lanzoni Carlo, scapolo, informatore, Conti Clemente, coniugato, vetturale, Ravajoli Antonio, scapolo, sartore, Ravajoli Vincenzo, scapolo, vetturale, diretti alle Carceri Nuove di Roma, Raffoni Giuseppe, scapolo, caffettiere, Raccagni Natale, scapolo, garzone, Morini Achille, scapolo, possidente, Biagioli Girolamo, ammogliato, suonatore, Cattoli Vincenzo, scapolo, possidente, diretti al Forte Urbano, Rossi Nicola, scapolo, canapino, Rava Giuseppe, scapolo, oste, Merendi Sante, scapolo, calzolaio, Pompignoli Giuliano, scapolo, possidente, Casadio Angelo, scapolo, garzone, Monti Giovanni, scapolo, pittore, Zannoni Domenico, scapolo, garzone, Mantellini Luigi, scapolo, ortolano, Pianori Alessio, scapolo, sartore, Babini Sante, scapolo, sartore, Vernocchi Federico, scapolo, ozioso, Gaddoni Paolo, scapolo, calzolaio, Morigi Ercole, scapolo, sartore, dirette al Forte di Civita Castellana, Piazza Natale, scapolo, sellajo, Piazza Giuseppe, scapolo, ebanista, Querzola Filippo, scapolo, garzone, trattenuti in Faenza. (D.G. Pol. 31.01.54).

LIVERANI DOMENICO Modulo a stampa Ordini di arresto datato 8 marzo 1854: Leonardi Pietro, *Pieranice*, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 20, capelli biondo scuri, ciglia bionde, occhi cerulei, barba bionda e baffi, fronte regolare, carnagione vermiglia, naso medio, bocca media, viso tondo, mento tondo, corporatura snella, segni particolari Macchie nel viso di sfogo sanguigno. Casadio Primitivo, di Faenza, ombrellaro, prevenuto di spreto di precetto, statura giusta, anni 24, capelli castagni, occhi castagni, fronte giusta, naso grosso, bocca larga, viso ovale, mento tondo, Monti Virginio, di Faenza, garzone caffettiere, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, occhi castagni, barba poca e piccoli baffi, fronte regolare, carnagione pallida, naso medio, bocca grande e labbra grosse, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari una lunga cicatrice nel viso. Monti Virginio di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 21, capelli castagni, ciglia castagne, carnagione giusta, naso regolare, bocca media, viso ovale, mento ovale, corporatura snella, segni particolari, cicatrici al volto. Leonardi Pietro, *Pieranice*, di Faenza, caffettiere, prevenuto di titolo politico, statura bassa, anni 20, capelli biondi, ciglia bionde, occhi scuri, fronte regolare, naso regolare, bocca giusta, viso tondo, mento tondo, segni particolari ha una macchia nel naso. **Liverani Domenico**, di Faenza, possidente, prevenuto di titolo politico, anni 28, capelli castagni, ciglia bionde, occhi castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca media, viso oblungo, mento ovale. Babini Giuseppe, *Zio Menghino*, di Faenza, ozioso, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli neri, ciglia nere, occhi castagni, fronte spaziosa, naso schiacciato, bocca regolare, viso tondo, mento tondo. Zama Giuliano, di Faenza, tintore, prevenuto di titolo politico, anni 25, capelli castagni, fronte regolare, naso regolare, bocca regolare, viso ovale, mento tondo, segni particolari vajolato. Casadio Domenico, di Faenza, ombrellaio, prevenuto di spreto di precetto, statura alta, anni 28, capelli castagni, occhi chiari, fronte giusta, naso grosso, bocca regolare, viso tondo, mento ovale. (D.G.. Pol.). Cenno biografico sui quarantuno Individui arrestati in Faenza dopo i delitti di sangue del Gennaro 1854. **Liverani Domenico**, del vivente Antonio detto *Mingarino*, di anni 28., possidente, celibe. Precettato politico, imputato nel 1847. di usurpata autorità pubblica in conventicola armata, e per spirito di parte, e poscia di escoriazioni, ed ingiurie reali anche per spirito di parte a danni del Faentino Anselmo Casadio: fu arrestato per pretesa complicità di omicidio dell'Ispettore Bellardini di Fano, ed evaso dal carcere; servi la Repubblica come sergente. Sempre in compagnia dei più tristi, e se non si è macchiato di sangue, è conscio di tutti i delitti commessi, ed appartiene alla Setta. (D.G. Pol. 28.03.54). - 30.06.1869: il sindaco al Sig. Domenico Liverani fu Antonio: «L'Art. 113 del Regolamento di Pulizia Municipale, già approvato dalla Deputazione Provinciale di Ravenna, dispone che non si possano d'ora in avanti aprire più spacci di vino nelle strade principali. Questa Giunta Municipale pertanto cui veniva sottoposta la istanza della S.V. deliberava non secondare la preghiera ...». (B. 610).

LIVERANI DOMENICO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI DOMENICO 1848: dona sc. 1:03 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI DOMENICO Pat. Battista, fornajo, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI DOMENICO 1861: «Domenico Liverani prega ... il permesso di scrivere a Color nero sopra alla sua propria Botega posta via Ravennana Rione Nero N.° 84 un Cartello come a qui Abasso ... (**Liquoreria, e Birreria all'Americana**) ... il Cartello viene lungo metri due, e l'argo Centemetri 70.». (B.501). -1862: «Domenico Liverani di Faenza fa rispettosa, e viva istanza alla S.V. Il.ma perché voglia permettergli di contracambiare l'Insegna del suo Esercizio (Spaccio di Liquori) in quello di Caffè. [...] Che posto in Via Porta Ravennana Rione Nero N.° 84 il cartello viene lungo Metri 3 L'argo Metri 1. Caffè Bigliardo e Fabbrica di Liquori.». (B. 514).

LIVERANI DOMENICO Pat. Pasquale, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI ETTORE Pat. Antonio, studente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI FERDINANDO Nacque nel settembre 1829; prese parte alle campagne del 1859, 1860 e 1866: in quest'ultima fu ferito nella celebre battaglia di Bezzuca (21 luglio 1866), e in tale occasione per l'eroico valore da lui dimostrato, venne decorato della medaglia al valor militare. Fu anche, per detta ferita, che lo lasciò un po' zoppicante per tutta la vita, pensionato dallo Stato con l'annuo assegno di lire 415. Era un solitario; e moltissimi ne ricorderanno la simpatica figura, la persona alta e magra, sempre composta in un dignitoso atteggiamento, sempre linda nell'abito semplice e modesto, aggirantesi con passo affaticato e lento per le vie della nostra città. Nel suo testamento ha espresso la ferma volontà d'essere accompagnato all'ultima dimora qualche ora prima del sorgere del sole, senza preti, senza fiori. (*Lamone* 4.12.1904). 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1869: milite. 1868, 4 marzo: *“Elenco de' Giovani Faentini caduti nella campagna del 1866”*: Liverani Ferdinando, di Paolo, condizione famiglia miserabile, Corpo dei Volontari. (A.S.F.). In: *Sussidi accordati dal Comitato Fiorentino di Soccorso ai feriti e malati in tempo di guerra sul fondo di Montevideo, a' feriti e famiglie dei morti della Provincia di Ravenna nella Guerra del 1866*, L. 20. (A.S.F.). 1895 Elenco decorati al V. M. residenti a Faenza: Babini Odoardo, Pergola 38 - Pini (?) Daniele, Manara 522 - Rava Giovanni, Emilia 88. (ASF). - 02.04.1867 Corte dei Conti assegna pensione annue £ 415 a Liverani Ferdinando, nato a Faenza il 05.09.1833, già sergente 5° Rgt. Volontari Italiani, ferito a Bezzuca. (583 / 1867). - 1882: membro del Comitato che annuncia la commemorazione di Garibaldi al Teatro Municipale. (Manifesto).

LIVERANI FERDINANDO Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo, stampatore. (A.S.F.).

LIVERANI FILIPPO Pat. Giuseppe, colono possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Giuseppe, età 50, estimo rustico scudi 1.070, baj 40, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LIVERANI FILIPPO Pat. Dom. Antonio, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI FRANCESCO 1848: comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Vicenza e Venezia. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.). Liverani Francesco, comune, sc. 1,50. Ferita integumentale al terzo inferiore della coscia destra, senza pericolo. (Firma ricevuta con X). (A.S.F. b. 393). 1848 ricevono sussidio dopo Accademia a Teatro: Scardavi Antonio, comune, ferito senza pericolo sc. 1,50 – Conti Giuseppe, comune, come sopra sc. 1.50 – Fagnocchi Filippo, comune, come sopra – Utili Pasquale, comune, come sopra – Donati Antonio, comune, come sopra – **Liverani Francesco**, comune, come sopra – Bassi Pietro, comune, ferito con qualche pericolo, sc. 4,00 – Babini Antonio, comune, come sopra – Dal Pozzo Pellegrino, comune, come sopra – Savioli Giovanni, caporale, ferito con assoluto pericolo, sc. 8,00 – Violani Orazio, comune, come sopra – Famiglia Liverani Giuseppe, morto, sc. 10,00 – Famiglia Toschi Pietro, morto, sc. 10,00 – Famiglia Grossi Antonio, morto, sc. 10,00 (ASF b. 393).

LIVERANI FRANCESCO Pat. Dom. Antonio, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GASPARE 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. Fu Davide, in: *“Elenco delle dimande pel conseguimento della medaglia Commemorativa delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61.”* (A.S.F.).

LIVERANI GASPARE 1866: «Gaspere Liverani fà istanza alla S.V. Ill.ma onde voglia concedergli il permesso di apporre un cartello superiormente alla Bottega - Caffè posta in via Ravegnana al Civ. Num.° 74 colla leggenda = **Caffè Nazionale** = Altezza M. 1,10, e Larghezza M. 2,23. Si fà osservare che il detto cartello sarà dipinto sul muro.». (B. 572). - 22.02.1866: «Il sottoscritto [Giuseppe Argnani] avendo divisato di tralasciare l'esercizio del Caffè posto in Via Ravegnana N.° 74 facendone cessione a Liverani Gaspare ne dà l'avviso alla S.V. Ill.ma a norma dell'Art. 19 della Legge di Pubblica Sicurezza.». (B. 563). - 1867: «Gaspere Liverani Conduttore del **Caffè Nazionale** in via Ravegnana fa istanza [...] onde ottenere il permesso di aggiungere ai cartelli sovrapposti alle porte d'ingresso della sua bottega le parole = Con Bigliardo =». (B. 588). 1867: «Gaspere Liverani di Faenza fà istanza [...] onde voglia degnarsi di concedergli il permesso di tener aperto il suo Caffè per tutta la notte avuto riguardo ai passeggiere che fanno soggiorno nell'attigua Locanda, i quali attendono l'arrivo del vapore per recarsi alla loro destinazione.... ». (B. 578). - 1868: «Liverani Gaspare, supplica la S.V. Ill.ma, onde si compiacca accordargli il permesso di porre sopra la Bottega Via Pescherie N. 273 un Cartello come qui sotto, colla leggenda **Caffè Nazionale**.». (B. 604).

LIVERANI GIAN DOMENICO 1797, febbraio: la Municipalità nomina la Giunta Civile e Criminale: c.te Francesco Conti, presidente, Gian Domenico Liverani, Francesco Milzetti. (E.G.)

LIVERANI GIOVANNI 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 20, oste.

LIVERANI GIOVANNI Fratello più giovane di Antonio, Achille, Domenico, Marco e Matteo. Prenderà parte alle campagne del 1859 e 1860. (P.Z.). Pat. Luigi, possidente, elettore amministrativo 1860. - L'inviato dell'Isa da Imola aveva avvisato qualche altro amico, dopo di me, dell'arrivo di Federico nelle carceri di Faenza, e mentre io era là sopraggiunsero Bartolomeo Castellani e il conte Francesco Zauli-Naldi. Federico fece a noi le più calorose raccomandazioni, dicendoci probabili altri arresti, ricordandoci che di fronte alle tiranniche procedure erano necessarie fermezza e fede nei propri principii, ed abnegazione per non compromettere gli amici. Si mostrò informato di un piano combinato per strapparlo lungo il viaggio alla forza, e volle che gli si promettesse, specialmente da Castellani, che era entrato allora nel Comitato d'azione, che il piano sarebbe stato abbandonato e che nessuno sarebbe compromesso per lui (Alla testa del complotto era il conte Achille Laderchi - primogenito del conte Francesco - soldato coraggioso della patria, e tuttora vivente. Il colpo di mano doveva tentarsi vicino alla Cosina, località a circa 6 chilometri da Faenza, a metà strada fra Faenza e Forlì. La località era stata esplorata dal conte Achille, da Pietro Mergari e dai fratelli detti *Del Pozzo*, Pietro e Luigi Caroli (*Gigin d'Carulitt*) e l'ardita compagnia doveva comprendere un Lama, soprannominato *e'Gièvul* (il diavolo), Mergari Pietro e Francesco, Giuseppe Bellenghi, Ferdinando Versari, *Piccirillo*, uccellatore dei conti Laderchi, Giovanni **Liverani** detto *Patacchèn*, fratello del povero Antonio e di Matteo, Angelo Novelli detto *la Spèpula*, Giovanni Samorini, e qualche altro ardimentoso. Il colpo di mano sarebbe probabilmente riuscito. I fratelli Caroli avevano eccellenti cavalli e conoscevano le strade per le quali cacciarsi e raggiungere il confine toscano; ma Federico Comandini assolutamente non volle, e per sei anni di carcere duro cui era condannato non soffrì che suoi fedeli amici si compromettessero per lui.) (A. Comandini, *Cospirazioni ecc.*).

LIVERANI GIOVANNI 20.07.1847: feriti ed interrogati Liverani Giovanni, Lanzoni Antonio, Sangiorgi Giovanni e Borghi. (AV 1847).

LIVERANI GIOVANNI don 1848: dona baj. 93 per la Guerra Santa d'Italia. Pat. Pietro, parroco, elettore amministrativo 1860. Pat. Pietro, età 41, estimo rustico scudi 1.387, baj 05, parroco non eleggibile, non vota alle elezioni politiche del 1860. Parroco S. Margherita in Rivalta, popolazione 413, in "*Elenco delle Parrocchie Urbane e Suburbane del Comune di Faenza coi rispettivi Titoli Cognome e Nome dei Parrochi e numero degli abitanti in ciascuna Parrocchia*". (A.S.F. b. 537. 1860?). Appartengono in fine al territorio di Faenza le seguenti Pievi e Parrocchie coi rispettivi nomi degli Arcipreti e de'Parrochi, cioè: Pieve di S. Gio. Evangelista nel Castello di Granarolo, d. Gio. Spada Arciprete, Pieve di S. Giovanni Battista di Cesato, d. Antonio Zaccarini Arciprete, Pieve di S. Stefano in Corleto, d. Pietro Monti Arciprete, Pieve di S. Maria in Selva, d. Filippo Ceroni Arciprete, Pieve di S. Pier Laguna, d. Giambattista Gallina Arciprete, Pieve di S. Andrea in Panigale, d. Gio. Piancastelli Arciprete, Pieve di S. Procolo vulgo del Ponte, vacante di Arciprete, S. Giovanni Battista in Pergola, d. Maglorio Drei Parroco, S. Giovanni Decollato della Celle, d. Costantino Montuschi Parroco, S. Maria di Cassanigo, d. Cesare Venturi Parroco, S. Silvestro, d. Pietro Gallina Parroco, S. Maria di Mezzeno, d. Girolamo Tarlazzi Parroco, S. Maria di Merlaschio, d. Gio. Placci Parroco, S. Martino di Forellino, d. Emilio Berardi Parroco, S. Margherita di Ronco, d. Domenico Frontali Parroco, S. Barnaba, d. Giuseppe Farolfi Parroco, S. Lorenzo di Scaldino, d. Antonio Torreggiani Parroco, S. Gio. in Selva Vecchia, d. G. Gottardi Parroco, S. Martino di Spada (?), d. Francesco Camerini Parroco, S. Salvatore di Albereto, d. Vincenzo Baccarini Parroco, S. Maria di Basiago, d. Vincenzo Marabini Parroco, S. Lucia delle Spianate, d. Simone Visani Parroco, S. Mamante, d. Achille Padovani Parroco, S. Biagio in Collina, d. Pietro Guberti Parroco, S. Apollinare di Oriolo, d. Pasquale Monti Parroco, S. Lorenzo di Morenico, d. Stefano Pozzi Parroco, S. Maria di Marzano, d. Antonio Magnani Parroco, S. Margherita di Rivalta, d. Gio. Liverani Parroco, S. Maria in Errano, d.

Giovanni Traversari, S. Apollinare di Castel Raniero, d. Agostino Alpi Parroco. (A.S.F. 1860). 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LIVERANI GIOVANNI «8 Dicembre 1848, l'Amm. Com.le Provv. Dietro istanza di Giovanni, e Teresa fratelli Liverani [...] certifica che Giuseppe Liverani [...] rimase morto sul campo nei fatti di Vicenza, lasciando i Petenti medesimi in istato assolutamente miserabile... » (ASF b. 400 / 1848).

LIVERANI GIOVANNI Pat. Giuseppe, colono possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GIROLAMO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LIVERANI GIULIANO 04.06: Società dei Reduci dalla Patrie Battaglie in Faenza, Presidente Paolo Acquaviva, chiede a sindaco di erogare la consueta somma stanziata in Bilancio di £ 200 quale sussidio a favore dei due reduci per festeggiare anniversario 13 Giugno 1859, propone i reduci Anconelli Giuseppe e Liverani Giuliano che riconosce meritevoli e bisognosi del sussidio. (ASF, b. 1184 / 1903). - 1904: sussidio del Comune per Festa 13 giugno 1859. (ASF B. 1210).

LIVERANI GIUSEPPE Detto *Finfa*, cordaro, coniugato, giustiziato il 10 maggio 1845 per l'omicidio di Domenico Carboni conciapelli. (Manifesto Banzola).

LIVERANI GIUSEPPE 05.09.1845: Antonio Caselli, Antonio Lusa, Luigi Pasi, Giuseppe Molari, Giuseppe Liverani, Ercole Bertoni e Domenico Argentini tutti faentini trafficanti che vivono alla giornata onestamente colle proprie fatiche [...] pel posto che hanno goduto nella vendita dei cocomeri [in Piazza]..." (ASF b. 368).

LIVERANI GIUSEPPE 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI GIUSEPPE 1848: dona, con la consorte, sc. 1:50 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI GIUSEPPE 1848: comune nella Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. Caduto per la patria nel 1848. (Lapide Municipio). Liverani Giuseppe, comune comp. Cacciatori, sc. 10,00. È rimasto morto sul campo dell'onore nell'ultimo combattimento a Vicenza per cui la sua indigente famiglia merita di essere soccorsa. (Ricevuta firmata con X di Teresa Liverani). (A.S.F. b. 393). 1848 ricevono sussidio dopo Accademia a Teatro: Scardavi Antonio, comune, ferito senza pericolo sc. 1,50 – Conti Giuseppe, comune, come sopra sc. 1.50 – Fagnocchi Filippo, comune, come sopra – Utili Pasquale, comune, come sopra – Donati Antonio, comune, come sopra – Liverani Francesco, comune, come sopra – Bassi Pietro, comune, ferito con qualche pericolo, sc. 4,00 – Babini Antonio, comune, come sopra – Dal Pozzo Pellegrino, comune, come sopra – Savioli Giovanni, caporale, ferito con assoluto pericolo, sc. 8,00 – Violani Orazio, comune, come sopra – Famiglia **Liverani Giuseppe**, morto, sc. 10.00 – Famiglia Toschi Pietro, morto, sc. 10,00 – Famiglia Grossi Antonio, morto, sc. 10,00 (ASF b. 393). - «8 Dicembre 1848, l'Amm. Com.le Provv. Dietro istanza di Giovanni, e Teresa fratelli Liverani [...] certifica che Giuseppe Liverani [...] rimase morto sul campo nei fatti di Vicenza, lasciando i Petenti medesimi in istato assolutamente miserabile... » (ASF b. 400 / 1848).

LIVERANI GIUSEPPE 1848: comune nel 3° Fucilieri del battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. 08.04.1848: comune Guardia Civica Mobilizzata al comando di Leonida Caldesi. (ASF).

LIVERANI GIUSEPPE Liverani Giuseppe, bucataro, detto *Morazza*. (*Elenco d'Individui di Faenza, i quali debbono essere formalmente diffidati secondo che è prescritto nel Dispaccio in data del 13. Aprile 1854, N° 714. P.R.Polizia.*).

LIVERANI GIUSEPPE Vivente nel 1909, fu Pietro, che avea preso parte alla campagna dell'Agro Romano e che, ferito e prigioniero a Mentana, rimase a lungo nelle carceri di Civitavecchia. (M&C). Necrologio: ferito a Mentana, prigioniero degli sgherri papalini. Anima del partito repubblicano a Faenza. (*Lamone* 18.05.1911). Giuseppe Liverani per i Reduci tiene i cordoni del feretro di Vincenzo Gheba. (*Lamone* 3.01.1909). 1868, 28 gennaio: in "Volontari Mentana, prigionieri di guerra" che chiedono benefici. (A.S.F.). - 1882: membro del Comitato che annuncia la commemorazione di Garibaldi al Teatro Municipale. (Manifesto). - Il padre Pietro era stato con Sercognani nel 1831, all'apoca di Mentana, con la colonna Missori alla qual si aggrega dopo Monterotondo, aveva due sorelle ed un fratello capitano nel Regio Esercito.

LIVERANI GIUSEPPE Chirurgo. Esiliati già da tempo riabilitati a dimorare nello Stato. (Rivarola 1825) Precetto di prim'ordine. 1821: indicato fra i carbonari denunciati dal Laderchi, ma indicato come giureconsulto. (M&C)

LIVERANI GIUSEPPE Pat. Matteo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GIUSEPPE Pat. Giovanni, falegname, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GIUSEPPE Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo, possidente. (A.S.F.).

LIVERANI GIUSEPPE Pat. Francesco, negoziante, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GIUSEPPE Pat. Pasquale, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI GIUSEPPE MARIA Di Giacomo Filippo, età 40, estimo rustico scudi 1.095, baj 23, ingegnere possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fu Giacomo, possiede casa in via Nuova, mappa 646-171-CSI. 3.2.. (Catasto 1875). - 1867: ingegnere. (ASF b, 578).

LIVERANI LORENZO Di Antonio, bracciante, originario di Brisighella, e Corbara Francesca. 3.12.1784, S. Maria dell'Angelo 152 (Anagrafe napoleonica).

LIVERANI LORENZO 1829: approvato con distinta lode nell'Etica, Scuola di Filosofia al Ginnasio, Primo premio con medaglia nella Fisica, Scuola di Filosofia al Ginnasio. (ASF b. 377).(ASF b. 377).

LIVERANI LUIGI Di Lorenzo, colono, e Savini Francesca, 12.10.1788, Sarna, casa "Stradelli di Sotto", refrattario, fugiasco. (Anagrafe napoleonica).

LIVERANI LUIGI Cursori 18.09.21: Agostino Rocchi, capo cursore, Luigi Liverani, cassiere, Sebastiano Montanari (questi tre stabili), Antonio Rocchi e Domenico Torres cursori provvisorj soprannumerarj. (A.S.R. b. 983).

LIVERANI LUIGI Padre di Matteo, Antonio ed altri quattro, tutti liberali. Nel 1843 è cancelliere ad Imola e nel 1849 a Lugo di Romagna. (Comandini *Cospirazioni*).

LIVERANI LUIGI 1858: Croce di S. Ellena.

LIVERANI LUIGI 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI LUIGI 1848: dona, con Candida, sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI LUIGI 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LIVERANI LUIGI Di Antonio, 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LIVERANI LUIGI Pat. Matteo, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Matteo, età 71, estimo rustico scudi 521, baj 35, urbano scudi 600, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LIVERANI LUIGI Pat. Pasquale, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI LUIGI Pat. Pietro, computista, elettore amministrativo 1860. - 1867: ragioniere. (ASF b, 578). - Computista della Cassa di Risparmio, Faenza, anni 44, 4 giugno 1864, repubblicano. (*Ministero dell'Interno. Biografie 1861-1869*).

LIVERANI LUIGIA Di Lorenzo, Commenda, tessitrice, sposa dello "Stradone" con Casadio Fortunato. (L. Costa *In difesa di Agostino card. Rivarola*).

LIVERANI MARCO Farmacista, fratello di Antonio, Domenico, Giovanni e Matteo. Combattente a Roma nel 1849. (P.Z.).Pat. Luigi. Di Luigi, 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Stato nominativo degli Individui Faentini emigrati e contumaci in seguito di delitti politici: Dragoni Luigi, Calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Cavalli Luigi, Nipote di Barione, calzolaio, Resistenza alla Forza a mano armata. Mamini Gaspare, Farsello, età 45, Contrabbandiere, Amm., Omicidio, ed incendio degli Archivi. Ricci Augusto, età 24, Allievo del Dazio, Scap., Omicidio del Gonfaloniere Conte Giuseppe Tampieri. Monti Virginio, Begolone, età 21, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Leonardi Pietro, Pieraccio, 20, Caffettiere, Scap., Evaso dalle ricerche della Forza, che doveva arrestarlo per delitti politici. Castellani Francesco, 20, Ex militare, Spontaneo. Caldesi Vincenzo, 38, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Leonida, 35, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848. Caldesi Lodovico, 36, Possidente, Scap., Complicità colle azioni rivoluzionarie delli suddetti Caldesi suoi cugini. Pasi Raffaele, 39, Possidente, Scap., Capo-popolo del 1848, e Deputato della Costituente. Conti Ercole, 34, Possidente, Scap., Per colpe politiche. Bertoni Giacomo, 38, Possidente, Scap., Deputato alla Costituente. Scalaberni Luigi, 35, Possidente, Scap., Incendio degli Archivi, ed altre colpe politiche. Fucci Antonio, 35, Possidente, Scap., Spontaneo. Caroli Vincenzo, Gambaramata, 35, Falegname, Scap., Spontaneo. Tonesini (?) Carlo, Gambaramata, 30, Postiglione, Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Calzi Giuseppe, Calzone, 42, Pentolaio, Complicità

nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Fantini Domenico, Detto Sportello, 30, Mugnaio, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Sangiorgi Vincenzo, di Iottino, 28, Bollettaro, Scap., Complicità nell'attentato contro la vita del vegliante di Polizia Marco Bettoli. Ricci Giuseppe, 22, Ex Dragone, Scap., Disertato dai Dragoni Pontifici in Bologna, ed ora è in Egitto. Carboni Gaetano, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Liverani Marco, 35, Speciale, Scap., Complicità nella Fazione del carcerato Federico Comandini Orefice. Errani Paolo, Del Gallo, 20, Pizzicagnolo, Scap., Spatriato senza vincolo, ma ritenuto autore dell'omicidio di Giacomo Tondini. Pezzi Gaetano, Svizzerone, 30, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa essendo uno dei Capi del Circolo Popolare, ed arruolatore de'Sicarij. Pezzi Filippo, Svizzerone, 22, Impiegato nella Cassa di Risp., Per compromessa in dimostrazioni politiche. Zanelli Pietro, Zingalina, Fuggì per tema di arresto, essendo già precettato, e si crede a parte de' delitti di sangue. Zannoni Francesco, Mezzalana, 40, Complicità nell'assassinio del Tenente di Gendarmeria Niccola Meschini. Pianori Giovanni, Brisighellino, 30, Amm., Più delitti. Gualandri Giuseppe, Mostrino, 22, Tintore, Amm., Omicidio di Domenico Venturelli. Savioli Giovanni. Brusi Gaetano, 28, Possidente, Scap., Capo rivoluzionario degli affiliati alla Setta appartenenti alla Scolaresca. Rava Alessandro, 26, Caffettiere, Scap., Opposizione e disarmo di un Vegliante Politico. Matteucci Filippo, 26, Caffettiere, Scap., Spontaneo per compromesse politiche. Zanzi Luigi, La Birrana, Scap., Più delitti. Squadranti Adamo, Pettinaro, Scap., Dopo le guerre di Lombardia, e Venezia, emigrò spontaneo. Bosi Vittorio, Chirurgo, Emigrò per cercare fortuna in Turchia. Bosi Federico, Chirurgo, Dopo le guerre di Lombardia, e di Roma emigrò per tema di arresto. Pozzi Domenico, Il Pretino, 35, Fornaio, Scap., Più delitti di sangue, e come complice nella carneficina del borgo. Baldi Giuseppe, Baldazz, 35, Possidente, Scap., Dopo la guerra di Lombardia, e Roma fuggì perché stato a parte di ogni Fazione. Franchini Antonio, Gnappa, 40, Pentolaio, Omicidio. Pasolini Conte Benvenuto, 32, Possidente, Amm., Per complicità nelle mene della Setta con Federico Comandini Orefice. Boschi Michele, Mamino, 33, Falegname, Scap., Conato di omicidio. Gulmanelli Angelo, Bongarzone, 24, Falegname, Scap., Compromesso in affari politici. Ancarani Angelo, 18, Fabbro, Scap., Feritore del Governatore Giri. Versari Niccola, Cappellajo, Più delitti. Pirazzini Francesco, 22, Canepino, Uccisione di Angelo Brunetti. Poggiali Luigi, Del Prè, 40, Cappellaro, Perché gravemente compromesso in politica, e già omicidiario del 1831. Poletti Raffaele, Moro del lantonaro, Mercante di canapa, Resistenza alla Forza a mano armata. Versari Luigi, Uccisione di Paolo Chiarini detto Mezzoculo. Pezzi Erminio, Emigrato, non si conosce la causa, sebbene alcuno asserisca esser morto a Roma nella guerra Repubblicana. Ballanti Paolo, Resistenza a mano armata alla Forza pubblica. Lama Domenico, Mingone del Caffè, 32, Falegname, Amm., Omicidio del Cav. Alboni ed altri delitti. Bucci Giorgio, Pentolaio, Complicità nel conato di omicidio di Tommaso Ricci, e reo degli omicidj di Gioacchino Querzola, e del così detto Nipote di Mingarino. Santolini Ercole, Orciazza, Oste, Più delitti. Emiliani Luigi, Gigino, Mercante, Più delitti politici. Maescotti Vincenzo, La vecchina, 32, Ozioso, Omicidio del Cav. Alboni, ed altri delitti. Lanzoni Romolo, L'orfanellone, Più delitti. Ghetti Luigi, Sforacchia, Muratore, Omicidio. Benini Giovanni, Contadino, Omicidio. Zauli Scipione, Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). Medico, Emigrato fin dal 1831. Savini Eugenio, Per più delitti. (30.04.1854). Detto Il Gobbo, partecipa con il fratello Antonio ai moti del 1838-1943. Processato nel 1856 e condannato. Celibe, laureato in farmacia. Emigrato nel 1854, muore di tifo a Costantinopoli nel 1856. Volontario coi Tiraglieri Romani nel 1848 a Cornuda e Vicenza, a Roma incaricato ufficiale arruolatore in Romagna

LIVERANI MARIANNA 1848: dona “un pendente di granato” per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli “*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti*”.

LIVERANI MATTEO 1855: arrestato e coinvolto nel nuovo processo romagnolo istruito per le rivelazioni di Giuseppe Signorini da Forlì; condannato a morte, commutata in otto anni; ha un affettuoso incontro col Comandini. (M&C) Liverani Matteo, detto *Il Gobbo*, fratello di Antonio e di altri cinque è indicato dal Comandini nelle memorie fra i principali cospiratori faentini. (M&C) 1854: “*Una notte dell'ottobre 1854 passeggiavano sotto le logge della piazza Maggiore Giuseppe Bellenghi, Matteo (Il Gobbo) Liverani, fratello di Antonio, Novelli (La Spèpula), Camillo Liverani, detto E' Matt d'Virzèli, Domenico Gaetta (Mingon de fatturèn) tutto un gruppo di buoni liberali ...*” (A.C.) Fratello di Antonio, Achille, Domenico, Marco e Giovanni. Orefice, combattente a Vicenza e battuto più volte con le verghe nelle carceri. (P.Z.) 1848: sergente nella Compagnia Cacciatori del Battaglione Pasi. Pat. Luigi, orefice, elettore amministrativo 1860. Negli anni 50 arrestato. (P.Z. *Memorie Brusi*). Di Luigi, 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Detto *Il Gobbo*, fratello di Antonio e di altri quattro, tutti liberali. (Comandini *Cospirazioni*). 1857, 29.06: graziati dal Papa (in Bologna) 27 detenuti politici, fr'quali ... Matteo Liverani di Faenza. (A.C. *L'Italia*). Detto il Gobbo – orefice, fratello del predetto Antonio Liverani – Lo troviamo fra i cospiratori faentini che prepararono in Romagna i moti del 1843, che ebbero come infelice epilogo lo scontro di Savigno, presso Bologna (23-24 agosto 1843) – partecipa alla campagna del 1848-'49 – Prende parte attiva alle cospirazioni liberali che diedero luogo alla reazione violenta del 1853, in seguito alla quale il Liverani Matteo veniva arrestato il 25 aprile 1855 per cospirazione. Coinvolto nel processo contro i liberali romagnoli, fu condannato a morte per alto tradimento insieme ad altri patrioti. La condanna a morte fu commutata in 8 anni di carcere duro. Gli atti di quel

processo non sono stati rintracciati; della pena di morte commutata in carcere duro ci rimane come unico documento una lettera scritta dal Dottor Leopoldo Rossi di Forlì scritta al padre del Liverani (vedi: cospirazioni di Romagna e Bologna 1831-1857 di Federico Comandini). (*Faentini caduti per Roma – 1849*. C. d. F. 1941 – A.S.F.). Guardia Nazionale 1859, Legione Unica, Battaglione 1°, Compagnia 4ª, Rioni Verde e Giallo, possidente. (A.S.F.). Celibe, orefice prima a Faenza poi a Bologna; carcerato per fatti politici nel 1853, detenuto per parecchi anni e baccettato in carcere dagli austriaci per strappargli confessioni. Volontario nel battaglione faentini nel 1848. Morto a Bologna.

LIVERANI MARIA 1851, 10 luglio, Liverani Maria, ferita con pericolo, da Balducci Domenico. (*Prospetto descrittivo gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854*).

LIVERANI PAOLO 1829: Primo premio con Medaglia nell'Etica, approvato con distinta lode in Fisica, Scuola di Filosofia al Ginnasio. (ASF b. 377).

LIVERANI PAOLO 1848: dona baj. 30 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI PASQUALE Fucil. 5° regg. Linea Ital. Pensionato. (A.M.)

LIVERANI PASQUALE 1867: *"Decorati medaglia Sant'Elena chiedono sussidio"*. (A.S.F.).

LIVERANI PASQUALE 1848: comune nella 1° Compagnia Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LIVERANI PASQUALE 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi.

LIVERANI PASQUALE Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi "Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue." Cavalli Antonio "Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato." Monti Virginio, Cattoli Vincenzo "Dei principali in ogni operato di sangue." Conti Michele, detto Bellafaccia, "Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta." Querzola Clemente "Idem." Morini Achille "In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassinii del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri." Biasoli Girolamo "Idem." Errani Paolo "Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere." Mediani Giuseppe, Novelli Angelo "Capi sanguinarj dei più fieri." Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe "Tutti dellì più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta." Boschi Antonio detto Foglietta il cieco "Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli Foglietta." Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, Liverani Camillo, Fenati Cesare "Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue." Fantini Pio "Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte gli avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj." Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto Mattazzino, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto il ? "Tutti pessimi." Treossi Pietro detto Pierino e figlio "Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo." Matteucci Giacomo detto Mazziniano, Gaddoni Vincenzo detto l'Alzir, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, Caroli Pietro, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto Tamburo, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto Pergardino, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, **Liverani Pasquale** detto *Marozza*, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccarini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto Santa Lusa, Luigi Lusa, Monti Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto Zimighino, Bandini Giuseppe detto Il delicato, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto Il Rosso di Savorano, Ravajoli Vincenzo detto Calabrese, Sangiorgi Giuseppe detto Figlio di Cottino, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto Maghetto, Lanzoni N. infornatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj de'

più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadietro, o precettati. Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54). *Elenco degl'Individui di Faenza cui dev'essere intimato il precetto prescritto col Dispaccio in data del 13. Aprile 1854. N° 714. P.R.°* (Indicate fra parentesi variazioni in altra lista): Novelli Angelo, *Pispola (Risipola)*, 24, fu Ignazio, possidente, celibe. Bertoni Serafino, *Maghetto*, 21, di Antonio, conciapelli, celibe. **Liverani Pasquale**, *Marozza*, 32, di Paolo, bucataro, celibe. Ricci Luigi, 19, di Giacomo, studente, celibe. Masini Paolo, 22, fu Luigi, caffettiere, celibe. Ravagli (Ravasini) Luigi, *Carozza*, 22, fu Filippo, ozioso, ammogliato con un figlio. Raffoni Enrico, 21, di Sebastiano, caffettiere, celibe. Santandrea Niccola, 23, di Luigi, calzolaio, celibe. Versari Angelo, *Angelone*, 32, fu Michele, cappellaro, ammogliato con 4. figli, nato a Cesena, e domiciliato a Faenza. Pozzi Giuseppe, *Piergardino*, 35, di Angelo, bucataro, ammogliato con un figlio. Pozzi Giacomo, *Piergardino*, 36, di Angelo, muratore, ammogliato con un figlio. Diletti Carlo, 32, di Giovanni, già espulso dai finanzieri, celibe. Cappelli Paolo, *Tignazza*, 26, di Stefano, garzone di oste, ammogliato con un figlio. Cappelli Ercole, 26, di Giuseppe, suonatore di violoncello, celibe. Giulianini Giuseppe, 22, di Francesco, tintore, ma oggi orafo, celibe. Marabini Bartolomeo, *Bartolozza*, 25, di Giacomo, falegname, scapolo. Pompignoli Federico, *Il figlio della Sposina*, 27, di Domenico, orefice, celibe. Samorini Dionisio, 34, fu Lorenzo, caffettiere, ammogliato senza figli. Montanari Domenico, *Smartellane*, 43, di Domenico-Maria, possidente, celibe. Novelli Enrico, 27, fu Giuseppe, espulso dal Dazio Consumo, ov'era alunno, celibe. Samorini Ferdinando, *Taico o Talz*, 31, di Vincenzo, già espulso dalla Finanza, ed ora trafficante contrabbandiere, celibe. Boschi Luigi, *Foglietta*, 23, di Francesco, studente, celibe. Masini Vincenzo, *Vincenzo Cane*, 41, fu Tommaso, contrabbandiere, ammogliato con due figli. Valmori Filippo, *Parapresso*, 38, di Andrea, oste, ozioso, ammogliato con due figli. Valmori Giuseppe, *Patacone*, 42, fratello del sud°, vetturale e contrabbandiere, ammogliato con due figli. Santandrea Antonio, *Figlio della Diavoletta*, 21, di Angelo, salumaio, celibe. Matteucci Giacomo, *Marsinino*, 37, di Lorenzo, contrabbandiere, ammogliato senza figli. Pasini Vincenzo, 37, di Matteo, possidente, ammogliato con un figlio. Monti Serafino, 23 (33), fu Domenico-Maria, canepino, ammogliato con un figlio. Silvestrini Federico, *Visetti*, 27, di Vincenzo, garzone, oste, celibe. Pezzi (Pozzi) Giuseppe, 30, non ind., garzone d'oste, celibe. Ancarani Tommaso, *Mulone*, 23, fu Francesco, garzone di beccajo, celibe. Belardini (Balardini) Antonio, *Schizzane da Reda*, 43, di Giovanni, impiegato nell'Annona, e Grascia, celibe. Baroni Luigi, *Il Figlio di Marchetto l'Uccellatore*, 24, di Angelo, calzolaio, ammogliato con due figli. Biffi Tommaso, *Biffotto*, 24, fu Stefano, carrozzaro, celibe. Bosi Domenico, 23, di Carlo, ozioso, celibe. Montanari Gaspare, 32, fu Innocenzo, veterinario, ammogliato con tre figli. Conti Michele, *Bellafaccia*, 29, fu Niccola, possidente, celibe. Bassi Ercole, 25, di Francesco, munganjo, celibe. Lama Angelo, *Del Caffè*, 32, di Giuseppe, oste, ammogliato con 4. figli. Mergari Pietro, 29, di Giuseppe, veterinario possidente, celibe. Toni Marco, *Il Matto della Gigia*, 24, fu Giuseppe, tintore, ammogliato con figlio. Monti Luigi, *Il Setacciaro*, 38, fu Vincenzo, non ind. (Setacciaro), ammogliato senza figli. Ronconi Luigi, 25, di Pietro, impiegato nel Dazio-Consumo, ammogliato senza figli. Rustichelli Giovanni, *Il Figlio dello Storto*, non ind. 24, fu Luigi, non ind. (oste), non ind. (celibe). Ossani Giuseppe, 25, di Giovanni, tintore, celibe. Sabbatani (Sabattani) Vincenzo, *Il Figlio di Stnano*, 22, di Stefano, garzone pizzicagnolo, celibe. Campi Antonio, *Polignac*, 34, fu Abramo, garzone d'oste, celibe. Sagrini Giuseppe, 38, fu Angiolo, calzolaio, ammogliato senza figli. Mazzanti Domenico, *Mingonzino*, 37, fu Giacomo, bracciante ed ora venditore di salumi, celibe. Caroli Ercole, *Gerga o Figlio di Caroletto*, 26, di Natale, tintore, celibe. Rava Sebastiano, *Gabanazza*, 23, di Angelo, fabbro, celibe. Calamelli Luciano, 35, di Filippo, intagliatore, ammogliato con due figli. Ancari (Ancarani) Francesco, *Fagiolo*, 33, fu Matteo, barbiere, ammogliato. Sangiorgi Paolo, 30, fu Giacomo, locandiere, ammogliato con un figlio.

LIVERANI PASQUALE Pat. Giuseppe, colono possidente, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI PASQUALE Pat. Dom. Antonio, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI PASQUALE Pat. Giacomo, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI PIER PAOLO Di Giacomo Filippo, età 47, estimo rustico scudi 1.095, baj 24, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LIVERANI PIETRO 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI PIETRO 1848. 12.05.48: Verbale Comitato Preparatorio della Elezione de' Deputati: Pietro dr. Cicognani, dr. Antonio Bucci, Domenico Marcucci, dr. Angelo Cavalli, dr. Francesco Ubaldini, Giuseppe Minardi, Nicola Betti, Francesco Violani, dr. Emilio Emiliani, Sebastiano Rossi, Giovanni dr. Forlivesi, Scipione Pasolini Zanelli, Pietro Conti, dr. Filippo Spadini, Gaetano Tassinari, Carlo Strocchi, Giacomo Caldesi, Pietro Liverani, c.te Francesco Quarantini. (A.S.F. b. 393).

LIVERANI PIETRO Pat. Paolo, possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI PIETRO Pat. Giac. Filippo, maestro, non eleggibile, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI PIETRO Pat. Tommaso, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Tommaso, età 52, estimo rustico scudi 362, baj 10, urbano scudi 2.037, baj 50, possidente, vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LIVERANI PIETRO 1842, 9 maggio: elenco dei Socii della Cassa di Risparmio in Faenza: socio n. 49. 1848: dona, con Tommaso, sc. 9:44 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI PIETRO Che è amico del Cipriani fin da quando erano nello stesso 37° reggimento. (Lamone 5.08.1888). 1863. Volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite. 1888: Passa in treno da Faenza Amilcare Cipriani, appena scarcerato da Crispi, domenica, ore 14,45 «Una folla enorme alla stazione [...] Si notavano quattro bandiere di società repubblicane e la loro fanfara. [...] Fra i molti che gli strinsero la mano, l'abbracciarono e parlarono con lui, scorgemmo il vecchio Barilone, Stefano Montanari che fu compagno del Cipriani ad Aspromonte, P. Liverani che è amico del Cipriani fin da quando erano nello stesso 37° reggimento; Serafino Mazzotti, il dottor Malucelli, G. Lama e molti altri.» (*Il Lamone*, 5.08.1888). - 1882: membro del Comitato che annuncia la commemorazione di Garibaldi al Teatro Municipale. (Manifesto).

LIVERANI PIETRO 1866: proprietario immobile in via Terra Nuova 666, chiede permesso ristrutturazione, pianta. (ASF B. 572).

LIVERANI PIETRO (1841 – 1930) La Cassa di Risparmio. Questa iniziativa fu di Pietro Liverani. Benché sortisse da umili natali, egli seppe, colla forza dell'ingegno e della volontà, acquistarsi un posto eminente nella estimazione dei faentini che, in considerazione dei meriti da lui acquistati nella vita politica ed amministrativa del Paese, lo vollero Direttore del nostro Istituto. È il primo *direttore*, perché il *massaro* che pur reggeva l'istituto, aveva una funzione troppo limitata nel tempo, durando in carica soltanto un anno. Se il Liverani entra nel Monte senza nessuna preparazione culturale specifica, egli pone peraltro un fervore di apostolo nel disimpegno del suo compito. Trova l'amministrazione sonnolenta, il personale mal sorretto; ma egli dispone di una forte energia, di una più forte volontà e di un grande buon senso pratico. Riconosce subito, per l'inerzia in cui è adagiato l'Istituto che il Monte ha bisogno di riprendere in pieno la funzione di credito per la quale fu creato e che, nei tempi moderni, non si esplica nella sola sovvenzione su pegno. Sente che la fiducia della cittadinanza sorregge l'Istituto e che egli può osare. Egli ha relazioni assai cospicue nel campo politico, cordialissime con Alessandro Fortis e subito ne approfitta a vantaggio del suo Istituto. Si giova dell'avvento alla presidenza di un industriale di più larghe vedute (il cav. Biagio Morini) per allearlo alla sua causa e, quando crede giunto il momento, si reca a Roma e in pochi giorni egli ottiene l'assicurazione che il Monte può trasformarsi, accettare depositi ed assumere funzioni di Cassa di Risparmio. Tornato a Faenza, pone subito mano ai lavori necessari per apprestare i nuovi uffici e, senza nemmeno attendere la fine dell'anno, il 1. dicembre 1911, apre gli sportelli della sezione credito che egli chiama «Cassa di Risparmio». I depositi prendono subito la via loro aperta dal Liverani le cui previsioni si dimostrano così esatte che risulta inutile la vendita che era stata effettuata di due poderi, al fine di potere avere denaro liquido per fronteggiare ogni evenienza. Le prime sovvenzioni sono, come è ovvio, di poca entità e i primi sovvenuti povera gente che vede provvidenzialmente alleviata la propria miseria da questa nuova forma di prestito. Il Liverani ha da questa piccola, diffusa clientela che egli tratta con bonomia paterna, una tipica, riconoscente, entusiastica propaganda per il suo Istituto. Il Monte di Pietà di Faenza deve all'iniziativa di questo suo primo direttore la attuale sua prosperità e, in questa circostanza solenne della inaugurazione della sua nuova sede, vuole additarlo alla riconoscenza della cittadinanza tutta, certo che il nome di Pietro Liverani non cadrà troppo presto dalla memoria dei faentini, come, lo confidiamo, vivrà e prospererà sempre più l'opera che egli ha iniziata con tanta fede a vantaggio della sua Città. (Monte di Pietà *Cenni storici*).

LIVERANI PIO Fu Virgilio. 1908: ammesso al sussidio come volontario garibaldino. (1860-61?).

LIVERANI POMPEO 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1859-1860: milite.

LIVERANI ROMOLO 12.09.1809 - 9.10.1872. Da Gaspare, macchinista del teatro, e Giacoma Dall'Osso. Era idealista, aspirava alla libertà sua e della patria e perciò si impegnò con i carbonari ed i mazziniani della "Giovane Italia" senza peraltro avere guai con la polizia. (omissis attività artistica). (R.S.). Pat. Gaspare, pittore, elettore amministrativo 1860. 1848: dona "una spilla d'oro" per la Guerra Santa d'Italia. "un Scenografo di chiara fama (Liverani) (Questo Artista ha regalato alla Patria anche negli attuali Spettacoli della *Maria de' Rudenz*, dell'*Elena da Feltre* e della *Beatrice di Tenda* le più sorprendenti e magiche scene; e la patria riconoscente sa ricolmarlo di lodi, ed innumerevoli volte venne dagli accorrenti al nostro Teatro chiamato a ricevere i plausi clamorosi, spontanei, e dovuti al *vero artista*.) *L'Imparziale*, Anno II, N° 52, 20 Giugno 1841). - 1849, R. R.: Commissione sui Monumenti d'Arte: Giuseppe Marri, Francesco Zauli Naldi, Romolo Liverani, Romualdo Timoncini. (ASF b. 401).

LIVERANI ROMUALDO 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

LIVERANI ROSA 1848: dona “un pendente di granato” per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI ROSA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI SALVATORE 1866, 18.12: manifesto del Municipio di Faenza: nell’Elenco dei Volontari che hanno diritto alla gratificazione. (VCS)

LIVERANI SEBASTIANO Detta *Il Romano nel Borgo* in “*Nota delle locande o sia Albergatori di questa Città di Faenza e Borgo*” 1798.

LIVERANI SPADA ROSA 1848: dona “un anello d’oro con smalto” per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI STROCCHI CAROLINA 1848: dona baj. 93 per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI TANCREDI 1837-1893. Figlio di Romolo. Nel ’60 coi Mille, nel ’66 ufficiale garibaldino in Veneto, nel ’67 capitano a Mentana. (A.Z.) Romolo non poteva sperare nell’aiuto del figlio Tancredi, anch’egli pittore, il quale, dopo aver lavorato a fianco del padre ed aver ricevuto da lui numerosissimi album di disegni e progetti, andò peregrinando in America, in Europa, fermandosi a Londra, in cerca sempre di una fortuna che mai gli fu amica. (R.S.) Nato a Faenza nel 1837, morto a Londra nel 1893, figlio di Romolo e, a sua volta scenografo, fu cospiratore e ufficiale garibaldino, mazziniano e amico di Pompignoli. Presidente dell’Associazione del Progresso di Faenza. (G.M.-SR) 1859, 12 giugno: scenografo geniale che fu poi ufficiale garibaldino nel ’66 e capitano a Mentana, salì sulla cancellata della torre civica e vi issò, tra gli applausi del popolo, la bandiera nazionale. 1859, 13 giugno: guida i dimostranti alla caserma di San Francesco. (M&C) Figlio di Romolo, pittore, fedele mazziniano. Giovane e agile scavalcò la cancellata di ferro che circondava la torre dell’orologio e issò la bandiera tricolore nel giugno del ’59 quando Faenza si sentì unita all’Italia. 1860: con i Mille. 1867: a Mentana col grado di capitano. (M). Pat. Romolo, milite, non eleggibile, elettore amministrativo 1860. 1848: dona “cordoncino, con fibbia e fermaglio d’oro” per la Guerra Santa d’Italia.. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1860, col prode Gen. Garibaldi a Napoli: tenente. “Col cuore afflitto, colla mente turbata da rimembranze tristi, annunziamo la morte del valente artista concittadino nostro e fratello nella fede politica. Fu emulo del padre suo nella pittura di decorazioni: pregevoli, ricercati lavori ha lasciato nel suo paese ed altrove. Siccome quasi sempre si riscontra non disgiunto il genio dall’odio alla tirannide, così il Liverani amò la libertà, per istinto da prima, con convinzione di poi. Bandita appena nel 1859 la crociata italiana contro gli oppressori stranieri, Esso impugnava le armi; seguiva Garibaldi nella prodigiosa campagna del Napoletano, ed era nominato ufficiale. Tornò al suo paese non come molti altri che stimarono adempiuto il dovere di cittadino, esaurito il compito d’italiano coll’aver esposto la vita, una o più volte in battaglia. Liverani così non pensò; anzi, convinto del dovere di adoperarsi, sinché duri la vita, a vantaggio della Patria collo illustrarla coll’ingegno e difenderla col braccio, convinto che mezzo unico ed efficace per conseguire le rivendicazioni politiche e sociali sia l’associazione, Liverani, pur proseguendo a coltivare la bella e gentile arte sua, si diè a raccogliere le sparse file della democrazia sotto gli auspici e gl’insegnamenti di Giuseppe Mazzini, di cui fu e si mantenne costante, fervidissimo, seguace. Seguì di nuovo Garibaldi nel 1866 nella campagna del Tirolo e nel 1867 a Mentana. Si recò di poi a Roma per esercitarvi la sua professione: ma la patria è quasi sempre matrigna, non madre, ai suoi figli più degni. Liverani per campare la vita, dovette adattarsi a lavorare come imbianchino ! Anco in Roma si diè alla propaganda repubblicana e presto fu conosciuto e apprezzato da quei pochi che in quella metropoli sentono, pensano ed agiscono per la vera libertà. Finalmente poté mandare a Londra un suo lavoro che tanto fu apprezzato, ch’Esso fu chiamato colà. Pareva dischiudersi dinnanzi a lui un’era nuova: è vero ch’era lontano dalla Patria diletta, ma sul suolo che in altri tempi fu asilo ospitale ai migliori Italiani, poteva sperare anch’esso compensi adeguati al possente suo genio, riposo al corpo, allo spirito, travagliati da domestiche sventure, da crudeli disinganni sugli uomini e sulle cose del suo paese: invece morte improvvisa lo colse lungi dalla famiglia, dall’Italia, dalla sua Faenza che con acerbo cordoglio lo piange e con amore lo ricorda. (Lamone 21.10.1888). Congedo dal 48° Rgt. e 2° Rgt. Armata Meridionale. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l’Indipendenza e l’Unità d’Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

LIVERANI TERESA Liverani Giuseppe, comune comp. Cacciatori, sc. 10,00. È rimasto morto sul campo dell’onore nell’ultimo combattimento a Vicenza per cui la sua indigente famiglia merita di essere soccorsa. (Ricevuta firmata con X di Teresa Liverani). (A.S.F. b. 393).- «8 Dicembre 1848, l’Amm. Com.le Provv. Dietro istanza di Giovanni, e Teresa fratelli Liverani [...] certifica che Giuseppe Liverani [...] rimase morto sul campo nei fatti di Vicenza, lasciando i Petenti medesimi in istato assolutamente miserabile... » (ASF b. 400 / 1848).

LIVERANI TOMMASO 1848: dona, con Pietro, sc. 9:44 per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI TOMMASO 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. 08.04.1848: comune Guardia Civica Mobilizzata al comando di Leonida Caldesi. (ASF).

LIVERANI VINCENZO 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d’Italia.

LIVERANI VINCENZO Pat. Giuseppe, colono possidente, elettore amministrativo 1860.

LIVERANI VIRGILIO 1848: dona sc. 5:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti".

LIVERZANI BARTOLOMEO Pat. Giovanni, possidente, elettore amministrativo 1860. Pat. Giovanni, età 50, estimo rustico scudi 1.941, baj 38, possidente, non vota alle elezioni politiche del 1860.

LIVERZANI MASSIMILIANO Cancelliere, 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LOCANDA DEI TRE MORI 1854: locandiere Angelo Donati. (A.S.F.). - 28 marzo 1854: Segreteria Generale Provincia Ravenna: «Fino dalli 11 Febbrajo p° p° i tre collaboratori addetti all'Ufficio del Comando di Gendarmeria sono costretti dimorare alla **Locanda de' Tre Mori**, non essendovi nè letti, nè camere da poter occupare nella Caserma del teatro vecchio destinata alla Frazione di Gendarmeria della Colonna Mobile per straordinarij bisogni costì spedita. Reclamdo il Locandiere Angelo Donati il pagamento dell'alloggio, ed essendosi fatto il Sig. Maggiore De Dominicis ad interessarmi di ordinarlo a chi spetta, ho veduto che a termini delle disposizioni di Mons. Commissario Pontificio Straordinario dev'essere a carico della Comunità. Sia compiacente adunque V.S. Ill.ma disporre tale pagamento a tacitazione dei reclami del Locandiere, prevenendola a sua norma, che la spesa si crede non sia maggiore di baj: 5 al giorno per ogni individuo». (B. 443).

LOCANDA DEL CANNONE 1854: locandiere Ercole Maccolini. (A.S.F.). - 11 Settembre 1854: Provincia di Ravenna, Segreteria Generale a Gonfaloniere: «Il Conduttore della **Locanda del Cannone** Ercole Maccolini torna ad infastidire pel pagamento di sc. 17,40 per alloggi somministrati ai Collaboratori del Sig. Maggiore De Dominicis Presidente della Commissione che costì poco fa era istituita. La provincia è costante nella negativa di pagarle, e d'altronde il credito del locandiere è certo. Quindi ad evitare una contestazione tra il Comune, e la Provincia, che di troppo ritarderebbe il debito pagamento al reclamante trovo opportuno che codesto Comune si presti a soddisfare i detti boni, che accludo a giustificazione del Mandato che Ella trarrà in favore del Tenente Vicari». (B. 443).

LOCANDA DELL'ALVIVETTA 1827: «Lauretana Pini di questa Città di Faenza Padrona della misera Locanda detta dell'Alvivetta, espone a V.S. Ill.ma come non potendo pagare la Tassa - Arte per detta Locanda a motivo del pochissimo guadagno, che ivi fa essendosi la Locanda stessa ridotta a soli quattro letti, dal che può Ella benissimo rilevare, che questa non merita neppure il nome di Locanda, onde costringendo l'Oratrice a pagare la detta Tassa gli si toglie buona parte del misero annuale guadagno, che essa impiega a sostentare due piccoli figli, uno dei quali la natura ha fatto storpio.». (B. 173).

LOCANDA DELLA FENICE 1842 "Premure dei Locandieri per essere liberi nella circostanza di S. Pietro dagli Alloggi Militari che sono a carico della Comune nelle loro locande"; devono però pagare per prendere in affitto una casa per i carabinieri di passaggio. Essi sono: Luigi Cavalli, Mariano Savini, Nicola Gorini, Battista Conti, Sebastiano Caselli, Antonio Zaccaria, Maria Zama, Lorenzo Bandini, Giovanni Zaccaria, Giuseppe Marchesi, Ercole Maccolini, Francesco Zama, Antonia Lacchini. (B. 329). 1847 Maggio: Battista Conti a Commissione Ornato: «Battista Conti Proprietario della Casa posta in Strada della Pescheria Rione Giallo al Numero Civico 274: e 275 detta la **Locanda della Fenice**, chiede alla Siga Vostra Ill.ma il permesso di proseguire la facciata al restante di questa sua Casa, che v'è a far angolo alla strada dei Maniscalchi, come vedrà espresso nell'unito disegno, il lineato rosso, è lo stato vecchio, ed il nero la nuova costruzione». (B. 387). ok permesso escluse finestre cantine. - 1862: «Francesco Pozzi di Faenza fa istanza alla S.V. Ill.ma perché voglia degnarsi di permettergli di mettere sopra la porta in Via della Pescheria al N° 273 dal medesimo tenuto ad uso di Pensione un'insegna in caratteri, e precisamente le parole *Alloggio con Pensione alla Fenice con Vini Nazionali e Forastieri*. [...] Formando liscrizione con due righe il Cartello viene lungo metri due e centimetri 50, e largo metri uno.» (B. 514). - 10.04.1865: «Francesco Pozzi del fu Domenico di Faenza avverte colla presente la S.V. Ill.ma che entro il Corrente mese smette la **Locanda** che esso conduceva in questa Città in via della Pescheria N.° 274 sotto l'insegna della **Fenice**, e qui unita restituisce la Licenza che erasigli rilasciata per detto esercizio [...]». (B. 546).

LOCANDA DELLA POSTA 1819: «Il Gonfaloniere certifica, che l'attuale Locanda della Posta è più vicina d'ogni altra Locanda alla stazione postale de' Cavalli, che ha sempre portato il nome di Locanda della Posta e che è condotta attualmente da Luigi, e Francesco fratelli Cavalli affittuarij del Cosimo Tassinari». (B. 112).

LOCANDA DEL PARADISO 1827: Tassa Comunale di 1° Grado: Ballestracci Filippo, caffettiere / Mazzotti Giuseppe, caffettiere / Cavalli Luigi, albergatore, e locandiere. di 2° Grado: Albertini Giuseppe, caffettiere / Ballelli Innocenzo, caffettiere / Magni Francesco, caffettiere. / Bandini Lorenzo, albergatore e trattore. di 3° Grado: Placci Giuseppe, Profili Nicola, confettieri e pasticciari / Conti Battista, Casella Sebastiano, Bus...a Biagio dall'Angelo, Vernocchi Giuseppe,

Donati Giacomo, Gazia alias *Alimetta*, Bucci Domenico, Spada Matteo, Pezzi Vincenzo, albergatori, trattori e pasticciere. Luigi Pelli (?), trattore in Casa Bertolazzi / Conti Giuseppe, trattore detto *del Finzino* / Strocchi Giuseppe, trattore all'Aquila / Il locandiere del Pozzo fuori di P.ta Montanara / Il Locandiere del **Paradiso** / Il Locandiere da Bisona / Il Locandiere fuori da P.ta delle Chiavi. (B. 173).

LOCANDA DEL PAVONE 1824: «Luigi Ghirlandi possessore della Locanda detta del Pavone posta nella Strada della Pescaria Rione Giallo al civico N.° 275 volendo dare una miglior forma alla d.^a Locanda così ne chiede...». (B. 154).

LOCANDA DEL POZZO 1827: Tassa Comunale di 1° Grado: Ballestracci Filippo, caffettiere / Mazzotti Giuseppe, caffettiere / Cavalli Luigi, albergatore, e locandiere. di 2° Grado: Albertini Giuseppe, caffettiere / Ballelli Innocenzo, caffettiere / Magni Francesco, caffettiere. / Bandini Lorenzo, albergatore e trattore. di 3° Grado: Placci Giuseppe, Profili Nicola, confettieri e pasticciere / Conti Battista, Casella Sebastiano, Bus...a Biagio dall'Angelo, Vernocchi Giuseppe, Donati Giacomo, Gazia alias *Alimetta*, Bucci Domenico, Spada Matteo, Pezzi Vincenzo, albergatori, trattori e pasticciere. Luigi Pelli (?), trattore in Casa Bertolazzi / Conti Giuseppe, trattore detto *del Finzino* / Strocchi Giuseppe, trattore all'Aquila / Il locandiere del **Pozzo** fuori di P.ta Montanara / Il Locandiere del **Paradiso** / Il Locandiere da Bisona / Il Locandiere fuori da P.ta delle Chiavi. (B. 173).

LOCANDA DI BISONA 3 novembre 1825: Incendio nell'Albergo fuori P.ta Imolese denominato **Bisona**. (B. 161). - 1827: Tassa Comunale di 1° Grado: Ballestracci Filippo, caffettiere / Mazzotti Giuseppe, caffettiere / Cavalli Luigi, albergatore, e locandiere. di 2° Grado: Albertini Giuseppe, caffettiere / Ballelli Innocenzo, caffettiere / Magni Francesco, caffettiere. / Bandini Lorenzo, albergatore e trattore. di 3° Grado: Placci Giuseppe, Profili Nicola, confettieri e pasticciere / Conti Battista, Casella Sebastiano, Bus...a Biagio dall'Angelo, Vernocchi Giuseppe, Donati Giacomo, Gazia alias *Alimetta*, Bucci Domenico, Spada Matteo, Pezzi Vincenzo, albergatori, trattori e pasticciere. Luigi Pelli (?), trattore in Casa Bertolazzi / Conti Giuseppe, trattore detto *del Finzino* / Strocchi Giuseppe, trattore all'Aquila / Il locandiere del Pozzo fuori di P.ta Montanara / Il Locandiere del **Paradiso** / Il Locandiere da **Bisona** / Il Locandiere fuori da P.ta delle Chiavi. (B. 173). - 1845: "Giovanni Zaccaria Proprietario della **Locanda di Bisona**, posta fuori di Porta Imolese, dovendo costruire una nuova rimessa per comodo di quelli che vi concorrono, prega Vossignoria Illustrissima, perché voglia concedergli che il Portone della medesima possa aprirsi al di fuori, ad imitazione di quello della Stalla, unendone ancora a di Lei lume la pianta" (B. 367). - «Giovanni Zaccaria possessore del Fabbricato fuori di Porta Imolese detto **Bisona** supplica le SS.LL. Ill.me affinché vogliano accordargli il permesso d'aggiungere alla esistente Fabbrica altra, e come precisamente viene indicato in linee e tinte rosse nel qui unito disegno». (B. 399). - 1851: 17 luglio: «Giovanni Zaccaria si è prestato a mettere la Seranda di una Bottega posta nel Locale detto **Bisona** fuor di Porta Imolese a modo che si apra per didentro, e ciò in obbedienza a quanto gli veniva ordinato». (B. 424). - 1851: 15 maggio: Giovanni Zaccaria: «..... avere io eseguito dei lavori di notevoli cambiamenti, senza aver chiesto ed ottenuto il necessario permesso ognun sa e può vedere con proprio occhio, ed attestare se io abbia fatta alcuna innovazione nel detto locale, se non per avere rifatta una porta , ch'era tutta malmessa, e fracassata, e che faceva ormai vergogna ai viaggiatori, e passeggieri.....». (B. 424). - 1855: «Giovanni Zaccaria chiede il permesso di innalzare una porzione della sua casa col mettere la gronda sull'altezza del fabbricato annesso alla detta casa sopra nominata **Bisona** che trovasi nel Borgo fuori di Porta Imolese Parocchia S. Savino, e di ridurre il prospetto della detta casa nel modo che dimostra il qui delineato disegno». (B. 451).

LOCANDA DI PORTA DELLE CHIAVI 1827: Tassa Comunale di 1° Grado: Ballestracci Filippo, caffettiere / Mazzotti Giuseppe, caffettiere / Cavalli Luigi, albergatore, e locandiere. di 2° Grado: Albertini Giuseppe, caffettiere / Ballelli Innocenzo, caffettiere / Magni Francesco, caffettiere. / Bandini Lorenzo, albergatore e trattore. di 3° Grado: Placci Giuseppe, Profili Nicola, confettieri e pasticciere / Conti Battista, Casella Sebastiano, Bus...a Biagio dall'Angelo, Vernocchi Giuseppe, Donati Giacomo, Gazia alias *Alimetta*, Bucci Domenico, Spada Matteo, Pezzi Vincenzo, albergatori, trattori e pasticciere. Luigi Pelli (?), trattore in Casa Bertolazzi / Conti Giuseppe, trattore detto *del Finzino* / Strocchi Giuseppe, trattore all'Aquila / Il locandiere del Pozzo fuori di P.ta Montanara / Il Locandiere del **Paradiso** / Il Locandiere da Bisona / Il Locandiere fuori da **P.ta delle Chiavi**. (B. 173).

LOCANDA DI S. PIETRO 1° agosto: incendio alla Locanda di S. Pietro di Domenico Savini fuori P.ta delle Chiavi. (B. 161).

LOCANDA NELLA PIAZZA MAGGIORE Locanda nella Piazza Maggiore condotta da Paolo Sangiorgi. (*Nota degli Esercizi esistenti in Faenza, i quali devono essere chiusi ed interdetti nei pregiudizj contratti dai rispettivi conduttori. 1854*).

LOCANDA NICOLA 1851, 17 agosto, Piazza Giacomo, fu trovato morto impiccato nella Locanda Nicola dietro al Teatro nelle ore pomeridiane. (Prospetto descrittivo degli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. 1854).

LODI LUIGI 1847, 22 dicembre, Lodi Luigi V. Brig. de'carabinieri, ferito con pericolo, da incogniti. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854*).

LODOVICHETTI GIUSEPPE Pat. non indicata, cancelliere, elettore amministrativo 1860.

LOLLI GIUSEPPE 1850, 13 aprile, Garamigna Francesco, ferito con pericolo, da Lolli Giuseppe. (Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854).

LOMBIAC 1797: agente francese d'Imola, Faenza, Forlì e Cesena. (E.G.)

LONGANA ANTONIO Avv. Commissario prefettizio dal 6.09.1867 al 10.12.1867. (ASF).

LORENZO DA BRISIGHELLA p. 1840: nella notte fra il 17-18 luglio è morto nelle carceri di S. Domenico (Carceri del Santo Ufficio) certo Momo Pinzi. Il vescovo, saputo delle sue condizioni gravi di salute, il 10 luglio ha esortato il cappellano del carcere, p. Lorenzo da Brisighella, ad avvicinarlo ed esortarlo con carità, alla confessione e comunione. L'infermo ha rifiutato dicendo che prima voleva parlare con suo padre. Fatta la visita paterna, il carcerato si è mostrato più sereno e conciliante, ma ha rimandato i sacramenti col dire che non si sentiva abbastanza in condizioni gravi. Il vescovo ha scritto anche al can.co Antonio Pasi, professore di teologia; ma anche questi non ha ottenuto nulla. Poi nella detta notte è deceduto improvvisamente, dopo una violenta emotosi che ha sorpreso anche il medico che lo aveva visitato nella giornata. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

LORETA VINCENZO Possidente. È genero del Cav.r Strocchi, propende al liberalismo, ma presentemente attende ai propri affari. (Ravenna, Cenni biografici, 1843-1844). (G. Maioli / P. Zama, *Patrioti e legittimisti delle Romagne*).

LORETI LUIGI 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LORETI LUIGI Pat. Marco, possidente, elettore amministrativo 1860.

LOSSADA GIUSEPPE Di Bologna ma oriundo spagnolo. 1827, 12 ottobre: per sua delazione viene scoperta la sezione carbonara detta "*La Speranza*" ed incarcerati: Carroli Girolamo, Nannini Ercole, Sacchi Carlo e Forlivesi Giuseppe; il dottor Scipione Zauli ed il notaio Francesco Morini si salvano con la fuga. (M&C)

LOTTI GELTRUDE ved. **PLACCI** 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia. - 1835: «Geltrude Lotti vedova per la morte di Giuseppe Placci di questa Città notifica rispettosamente alla Eccellenza Sua, che nella sera di questo giorno 21 Febbraio 1835 va ad aprire il nuovo Caffè posto sotto il Loggiato detto de' Nobili a nome del di Lei figlio impubere Luigi Placci, come da insegna.» (B. 266).

LOTTI GIOACCHINO Tintore, 1848: dona baj. 21 per la Guerra Santa d'Italia. Pat. Carlo, possidente, tintore, elettore amministrativo 1860.

LOTTI ROSA 1848: dona baj. 20 per la Guerra Santa d'Italia.

LOVATELLI FRANCESCO c.te 13.06.1848: Il c.te Terenzio Mariani rinuncia al mandato di deputato; eletto c.te Francesco Lovatelli. Lovatelli non può accettare, eletto Pietro Ferretti. (A.S.F. b. 393).

LUCCARINI ACHILLE 1834: con Zanfini Giovanni è bastonato e ferito dai soliti sanfedisti. (M.) 1834: vittima di efferatezze. (M&C) Bastonato e ferito dalle masnade al soldo dei preti, ed anzi al Luccarini vennero negate all'Ospedale le medicature occorrenti. Tanto acceca l'ira di parte, e tanto può giungere la malvagità d'animo ! (M.)

LUCCARINI GIUSEPPE 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LUCCARINI GIUSEPPE Pat. Vincenzo, callista, elettore amministrativo 1860.

LUCCARINI VINCENZO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli "*le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere riguardati Azionisti*".

LUCCARINI VIRGINIA 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LUGLI ANTONIO 1860: Faenza: delegato di Circondario di 1ª classe: Lugli Antonio, £. 2.500. (A.S.R. b. 1481).

LUGLI SERAFINO 1851, 26 agosto, Lugli Serafino, ferita con pericolo, da incogniti. (*Prospetto descrivente gli Omicidj accaduti in Faenza dalli 8 Agosto 1846. a tutto Gennaio 1854. meno i taciuti in tempo di Anarchia. Con aggiunta di alcuni Conati, e ferimenti proditorj nella maggior parte per ispirito di Partito, e quasi sempre impuniti per difetti di prove, mancando in ogni caso i Testimonj. – Ferimenti e Conati d'Omicidio. 22 aprile 1854*).

LUMINI ANTONIO Pat. Esposto, capellaro, elettore amministrativo 1860.

LUOSI GIUSEPPE 1797: presidente della Giunta di difesa generale per la Repubblica Cispadana. (AFM)

LUSA ACHILLE 1848: comune nel 3° Fucilieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della patria, 1848-1849: milite. Vicenza e Venezia. In *Elenco delle dimande pel conferimento della medaglia commemorativa delle Guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia negli anni 1848-49-59-60-61*. (A.S.F.).

LUSA ACHILLE Pat. Carlo, caffettiere, elettore amministrativo 1860.

LUSA ANTONIO 05.09.1845: Antonio Caselli, Antonio Lusa, Luigi Pasi, Giuseppe Molari, Giuseppe Liverani, Ercole Bertoni e Domenico Argentini tutti faentini trafficanti che vivono alla giornata onestamente colle proprie fatiche [...] pel posto che hanno goduto nella vendita dei cocomeri [in Piazza]...” (ASF b. 368).

LUSA ANTONIO Pat. Carlo, caffettiere, elettore amministrativo 1860.

LUSA CARLO 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili.

LUSA CARLO Pat. Vincenzo, caffettiere, elettore amministrativo 1860. Pat. Vincenzo, età 53, caffettiere art. 4, vota alle elezioni politiche del 1860. Fra i cancellati per mancanza della prescritta indicazione della loro età nel dicembre dello stesso anno.

LUSA GIUSEPPE Del fu Vincenzo, 1848: dona sc. 2:00 per la Guerra Santa d'Italia.

LUSA GIUSEPPE Pat. Giovanni, possidente, elettore amministrativo 1860.

LUSA LUIGI 1849: legionario riparato in San Marino dopo il crollo della Repubblica Romana, rientra a Faenza con Domenico Lama e Santi Damiani. (A.Z.) Nel 1848 comune nella Compagnia Granatieri del Battaglione Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite. Lo spirito sanguinario di codesta Città, che si mostra ogni giorno più indefesso nelle sue perverse operazioni, ha provocato dal Superior Governo straordinarie misure. Mi ha egli trasmesso la nota di varj soggetti conosciuti, che in copia accludo, perché di concerto con V. S. Ill.ma, e col Signor Maggiore De Dominicis si scegliesse un dato Numero d'individui dei più facinorosi, i quali appartenenti, o nò alla Nota suddetta, dovranno come maggiormente pregiudicati per trame facinorose, e delitti di sangue essere arrestati in una sola notte, e tradotti subito colle dovute cautele in via straordinaria nelle carceri nuove della Dominante a disposizione di Monsignor Direttore Generale di Polizia. Galanti Luigi, Zimbelli Luigi “Amnistiati, e più volte carcerati, due dei maggiori agitatori, e consci di tutti i delitti di sangue.” Cavalli Antonio “Ritenuto in giornata capo del partito Mazziniano, e già più volte carcerato.” Monti Virginio, Cattoli Vincenzo “Dei principali in ogni operato di sangue.” Conti Michele, detto Bellafaccia, “Uno dei più acerrimi nemici del Governo, predicatore di grande credito nella setta.” Querzola Clemente “Idem.” Morini Achille “In fluentissimo nella setta, ed uno dei Capi congiurati negli assassinii del Governatore Giri e del Gonfaloniere Tampieri.” Biasoli Girolamo “Idem.” Errani Paolo “Idem, e vociferato assassino del Gonfaloniere.” Mediani Giuseppe, Novelli Angelo “Capi sanguinarj dei più fieri.” Mancini Antonio, Valmori Filippo, Valori Giuseppe, Rava Giuseppe “Tutti delli più vecchi famigerati, ed attori in fluentissimi nella Setta.” Boschi Antonio detto Foglietta il cieco “Il più avventato settario, e nemico del Governo, dei tre fratelli Foglietta.” Il piccolo dei fratelli Samorini fornai di professione, Bosi Domenico, Liverani Camillo, Fenati Cesare “Tutti dei più acerrimi istigatori ai delitti di sangue.” Fantini Pio “Carcerato attualmente in Bologna rilasciato sotto precetto nel 1851 da Castel S. Angelo essendo compreso nel processo dei Finanzieri di S. Calisto. L'assassinio sulla persona del Dottor Bacchilega accaduto nei giorni scorsi in Faenza si vocifera di sua commissione, perché più volte glia avea fatto sapere, ritenendo che avesse avuto molta influenza nel suo arresto, che sarebbe stato ucciso, se non lo faceva rimettere in libertà. Occorrerebbe allontanar costui da Bologna, essendo di massima influenza fra li settarj.” Ancarani Francesco, Saviotti Ercole, Novelli ex barbiere, Rossi Niccola detto Mattazzino, Ercoli Pietro, Montanari Domenico, Babini Sante detto il ? “Tutti pessimi.” Treossi Pietro detto Pierino e figlio “Il padre vecchio settario, ed istigatore dei più impudenti, quantunque tante volte carcerato. Il figlio conosciuto omicidiario e sanguinario acerrimo.” Matteucci Giacomo detto Mazziniano, Gaddoni Vincenzo detto l'Alzir, Morigi Ercole, Melandri Vincenzo, Rava Sebastiano, Raccagni Natale, Caroli Pietro, Casadio Antonio, Ancherani Raffaele, Poggiali Pietro, Ugolini Paolo, Monti Serafino, Sangiorgi Pasquale, Toni Marco, Pozzi Andrea detto Tamburo, Calzi Giuseppe, Pozzi Giuseppe detto Pergardino, Pozzi Giacomo, S. Andrea Niccola, Liverani Pasquale detto Marozza, Fantini Lorenzo, Fantini Domenico, Baccarini Angelo, Tombini o Tampieri Luigi detto Santa Lusa, **Luigi Lusa**, Monti

Giovanni, Conti Clemente, Gaddoni Paolo, Babini Giuseppe detto Zimighino, Bandini Giuseppe detto Il delicato, Margotti Giovanni, Zannetti Pietro, Ancarani Paolo detto Il Rosso di Savorano, Ravajoli Vincenzo detto Calabrese, Sangiorgi Giuseppe detto Figlio di Cottino, Ravajoli Antonio scapolo, Bertoni Angelo detto Maghetto, Lanzoni N. infornatore al Forno Bellenghi "Tutti sanguinarj di prim'ordine." Dove non esistono note devolsi calcolare tutti calcolare tutti come istigatori e sanguinarj de' più fieri. Osservasi pure, che li descritti nomi appartengono alle classi di carcerati, o amnistiati inadietro, o precettati. Tutti li tuttora detenuti precauzionali così detti o in Faenza, o in Faenza (sic), o in altrove, dovrebbero esser compresi nella categoria de' trasportati lontano. (D.G. Pol. 22.01.54).

LUSA LUIGI Pat. Michele, spedizioniere, elettore amministrativo 1860.

LUSA MARIA 1848: dona sc. 2:00 per la Guerra Santa d'Italia. 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.

LUSA MICHELE Pat. Vincenzo, sensale, elettore amministrativo 1860.

LUSA SANTE 1848: comune nel Distaccamento Novelli del Battaglione Pasi. Nato a Faenza, anni 17, studente. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

LUSA SANTE Pat. Michele, ebanista, , elettore amministrativo 1860.

LUSA TERESA 1848: dona baj. 50 per la Guerra Santa d'Italia.

LUSA VINCENZO Pat. Carlo, caffettiere, elettore amministrativo 1860.